

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXIX

(CXIII) FASC. I



---

GENOVA MCMXCIX  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

† NILO CALVINI

## GLI STATUTI DI ORTONOVO

Questo testo rappresenta l'ultimo fatica dell'illustre studioso, socio da oltre cinquant'anni, più volte consigliere e vicepresidente della Società, scomparso l'anno scorso, di cui Egli mi aveva parlato diverse volte in vista di una pubblicazione. Siamo grati alla Vedova, signora Carla Soleri, per averci portato questo lavoro, fermo restando il rimpianto di non aver potuto, a suo tempo, per ragioni contingenti legate alla programmazione delle nostre pubblicazioni, darlo alle stampe sotto la Sua attenta regia. Il testo viene stampato così come ci è stato offerto; abbiamo però proceduto alla normalizzazione delle maiuscole e della punteggiatura, e ad alcuni lievi ritocchi formali (D. P.).

Per le riproduzioni di pp. 259-262 autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova n. 16/99. Prot. 2739.V/9.99 del 3/8/1999.

1 Descrizione del manoscritto. 2 - Lo statuto del codice Pelavicino. 3 - Vicende politiche di Ortonovo nell'epoca dello statuto. 4 - Verbale introduttivo allo statuto. 5- Autorità e organizzazione comunale. 6 - Vita quotidiana: venditori, igiene, allevamento, agricoltura e irrigazione. 7 - Amministrazione della giustizia. Furti e danni. Pene. Accusatore. 8 - Norme a difesa della donna. Solidarietà. 9 - Moneta e misure. Linguaggio. 10 - Aggiunte fiorentine. 11 - Nuove aggiunte dell'Ufficio di S. Giorgio. 12 - Modifiche alle Aggiunte del 1496 (1497). 13 - Suppliche e decreti dei secoli XVI e XVII.

### 1. *Descrizione del manoscritto*

Lo statuto di Ortonovo è contenuto in un codice cartaceo di 108 pagine, ricoperte in pergamena, di cm 15 per 21. Il testo è scritto in latino, in chiara grafia della seconda metà del '600 con le comuni abbreviazioni che sono state sciolte nella trascrizione. Consta di diverse parti:

- 1) da p. 1 a p. 44 contiene i 95 capitoli dell'antico statuto comunale di Ortonovo;
- 2) da p. 45 a p. 55 gli 8 capitoli aggiunti nel 1491, al tempo della Dominazione fiorentina;
- 3) da p. 56 a p. 76 le modifiche allo statuto disposte negli anni 1496-1497 dai Protettori del Banco di San Giorgio quando assunsero l'amministrazione di Ortonovo;
- 4) da p. 77 a p. 87 suppliche dei consoli di Ortonovo e Nicola ai Protettori del Banco di San Giorgio con domande di concessioni e relative risposte del 1506; seguono nuovi decreti degli anni 1533-34;
- 5) da p. 88 a p. 108 precisazioni e disposizioni della repubblica di Genova dal 1590 al 1772 riguardanti Ortonovo e Nicola, ritornati sotto la diretta amministrazione della Repubblica. Sono scritte in lingua italiana.

Il testo più completo dello statuto di Ortonovo, a seguito delle ricerche da me svolte, è quello sopra descritto, di mia proprietà. Altri esemplari ne recano solo brevi parti: la Biblioteca Universitaria di Genova possiede un manoscritto contenente alcuni brani degli statuti di Nicola e Castelnuovo. La parte riguardante Ortonovo ha infatti il significativo titolo *Statuta co-*

*munis Hortinovi nonnulla*. È il testo di una quarantina di capitoli della redazione più antica e delle prime *Addictiones*<sup>1</sup>. Nell'Archivio di Stato di Massa è pure conservata la stessa parte del testo dello statuto, copia della fine del secolo scorso o inizi di questo del testo della Biblioteca Universitaria genovese<sup>2</sup>. Nell'Archivio di Stato di Firenze esiste una copia delle *Addictiones* del 1491, del periodo cioè in cui Sarzana e Ortonovo dipendevano da quella Signoria<sup>3</sup>. Infine nell'Archivio di Stato di Genova (Archivio Segreto n. 649) sono conservate alcune carte quattrocentesche contenenti le modifiche del 1496-1497, di cui sopra al punto 3; in tale redazione tuttavia, quelle del 1497 sono datate 4 agosto anziché 4 aprile come indicato nel mio manoscritto. Il Catalogo della raccolta degli statuti della Biblioteca del Senato, alla voce Ortonovo, cita soltanto quelle poche norme contenute nel codice Pelavicino<sup>4</sup>.

## 2. Lo statuto del codice Pelavicino

Il primo statuto inteso come gruppo di norme redatte dall'autorità sovrana per il governo degli abitanti di Ortonovo e Nicola fu emanato dal vescovo di Luni, signore feudale della Lunigiana, nel 1237<sup>5</sup>. Il podestà inviato annualmente dal vescovo-conte ad amministrare la giustizia e a sorvegliare sul buon andamento della vita del paese giurava di *regere et salvare bona fide*

---

<sup>1</sup> Questo testo fu pubblicato da G. PEZZI, *Gli Statuti di Ortonovo della fine del Quattrocento*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., X (1959), pp. 58-69. Non segnalo le varianti tra le due redazioni perché di modesta entità e di nessun interesse storico. Sono stati pubblicati con numerazione e ordine diversi da quelli del testo qui edito. Corrispondono a quelli qui numerati così: LIV, I, LXXXIX, II, VII, XII, XXX, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, LIII, LXV, LXVI, LXVIII, LXX, LXXI, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXVII e LXXXV. Delle Addizioni fiorentine i primi 5 capitoli e il VII. Delle prime Addizioni di S. Giorgio i cap. II, III, IV e parte di 4 capitoli delle successive.

<sup>2</sup> G. PAPPAIANNI, *Massa e il suo Archivio di Stato. Notizie storiche. Ordinamento delle carte*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LX/2 (1932), p. 64.

<sup>3</sup> G. ROSSI, *Gli Statuti della Liguria, Ibidem*, XIV (1878), p. 144.

<sup>4</sup> *Catalogo della Raccolta di Statuti, consuetudini, leggi e decreti dei Comuni italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, Roma 1943, IV; M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIV (1912), p. 273 e sgg.

<sup>5</sup> Editto da M. LUPO GENTILE, *Il regesto cit.*, p. 273 e ripubblicato nel *Corpus Statutorum Lunigianensium*, a cura di M. N. CONTI, I, La Spezia 1979, n. XVII.

*et sine omni fraude* tutti gli uomini di Ortonovo e Nicola, considerati come unico centro abitato. Nel testo del giuramento erano specificati i più frequenti casi di crimini: omicidio, tradimento, ferite (da quelle più gravi a quelle più semplici provocate ... da uno schiaffo), furti, danneggiamenti, occupazione indebita, insulti (tu menti, sei uno spergiuro, sei una zucca). Ad ogni caso contemplato era prescritta la pena pecuniaria corrispondente. Prevista la cacciata dal paese dell'omicida e la confisca dei suoi beni. Queste norme furono dettate dal vescovo; esprimono dunque la sua volontà, ma furono approvate e sorrette dal consenso degli uomini di Nicola e Ortonovo<sup>6</sup>.

### 3. *Vicende politiche di Ortonovo nell'epoca dello statuto*

Per una migliore comprensione delle varie parti che compongono lo statuto di Ortonovo è necessario tenere presenti le vicende politiche del paese al tempo della stesura delle norme statutarie.

Ortonovo alla metà del secolo XV apparteneva, come tutto il capitano di Sarzana, alla famiglia dei Fregoso. Nel 1468 Ludovico e Tomasino vendettero questo loro feudo alla Signoria di Firenze, ma per una ribellione popolare pochi anni dopo Sarzana ritornò in possesso dei Fregoso. Impossibilitati a reggere con profitto il feudo, essi, nel 1484, ne fecero offerta alla repubblica di Genova che, interessata al dominio di quelle terre ma in difficoltà burocratiche di amministrazione, il 24 aprile dello stesso anno lo trasferì al Banco di San Giorgio. In seguito, la sfortunata guerra contro Firenze privò il Banco di quel possesso che, tornato nel dominio fiorentino nel 1491, fu venduto tre anni dopo da Piero de' Medici a Carlo VIII, il quale, a sua volta, lo rivendette per 25.000 ducati alla repubblica di Genova che ne affidò l'amministrazione al Banco di San Giorgio<sup>7</sup>.

A queste alternanze di potere politico si riferiscono le prime *Addictiones* del 1491 al vecchio testo statuario. Contengono infatti precisi riferi-

---

<sup>6</sup> Il testo del "breve" del vescovo-conte di Luni è simile a quelli emanati dall'arcivescovo di Genova per i sudditi di Sanremo nel 1225 e dall'abate di S. Stefano di Genova per i suoi sudditi di Villaregia nel 1217 e 1277: *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, I, in *Historiae Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854, col. 755; N. CALVINI, *Statuti Comunali di Sanremo*, Sanremo 1983; G. ROSSI, *Gli Statuti* cit., p. 199; ID., *Il possesso benedettino di Villaregia*, in N. CALVINI - A. SARCHI, *Il Principato di Villaregia*, Sanremo 1981, p. 143.

<sup>7</sup> E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911, p. 510 e sgg.

menti alla “Dominazione fiorentina” cui devono rivolgersi i rei quando vogliono ricorrere in appello contro una sentenza che ritengono ingiusta. Le *Addictiones* fiorentine sono precedute da una dichiarazione notarile che ci assicura che il testo precedente è antico almeno di alcuni decenni. Infatti il notaio copista Lazzaro da Fivizzano dichiara di aver copiato da un antico volume gli statuti di Ortonovo e che, quando ricorreva la citazione dell’ autorità milanese o genovese, l’ha cambiata in “Magnifica Dominazione Fiorentina”.

Alle aggiunte fiorentine del 1491 il notaio Accursio de Borlasca, cancelliere del Banco di San Giorgio, fece seguire altre *Addictiones* nel 1496, quando cioè Ortonovo tornò all’amministrazione genovese<sup>8</sup>.

L’anno seguente, in seguito a suppliche loro rivolte, i Protettori del Banco apportarono alcune rettifiche, numerate in questo esemplare come nuovi capitoli (dal n. I al n. XVII) ma originalmente con numerazione progressiva di seguito a quelli aggiunti nel 1496<sup>9</sup>.

#### 4. *Verbale introduttivo allo statuto*

Il testo procede con un disordine di argomenti che attesta una stesura effettuata in epoche diverse. Ad un “corpus” più antico, difficilmente individuabile, furono aggiunti forse all’inizio del Quattrocento, nuovi capitoli senza curarne l’esatto inserimento e senza segnalarne la data di redazione. Risultò così una nuova raccolta composta da 96 rubriche che si susseguono, come del resto è accaduto per altri testi statutari, senza ordine logico. Sono invece ben evidenziate le aggiunte fiorentine e quelle del Banco di San Giorgio.

---

<sup>8</sup> Ritornato Ortonovo in possesso del Banco di S. Giorgio, queste aggiunte fiorentine furono lasciate in vigore; il notaio Accursio de Borlasca cambiò soltanto la dicitura per la destinazione delle multe da “Dominazione fiorentina” a “Protettori del Banco di S. Giorgio” ma per sua svista è rimasta la vecchia dicitura ai capp. III e V, come pure al cap. LXXXIV del vecchio testo.

<sup>9</sup> Nell’originale queste modifiche sono state numerate progressivamente da I a XVII come capitoli di statuto. In realtà il cap. XVII contiene emendamenti ai precedenti 16 capitoli, con richiamo non alla numerazione loro poco prima attribuita, ma ad una continuazione di precedente numerazione e cioè attribuisce i numeri dal X al XXV. Risulta così che quando il cap. XVII emenda il cap. XIV, in realtà il riferimento è al capitolo poco prima contrassegnato con il numero V e così via di seguito.

Precede un verbale contenente il resoconto di una adunanza degli uomini di Ortonovo; i consoli e i consiglieri dell'anno precedente e quelli dell'anno presente per utilità degli abitanti di Ortonovo fissano i confini della bandita comunale e decidono di introdurli nel volume degli statuti. Segue infatti una descrizione di confini che cominciano dal canale di Castagnola e arrivano al Fonte della Foce con toponimi non facilmente oggi riconoscibili. In tale bandita era proibito a chiunque tagliare legna, sotto pena di 10 lire imperiali, la moneta sempre citata nel testo statutario.

Gli stessi consoli e consiglieri decisero anche che i proprietari di capre pagassero al massaro del Comune un bolognino per ogni capo portato al pascolo nel territorio comunale. Aggiunsero infine la tabella del salario spettante allo scriba-notaio del Comune quando gli era chiesta da un privato la copia di un documento o la stesura di una pratica.

Purtroppo questa premessa e aggiunta al testo dello statuto è senza data.

##### *5. Autorità e organizzazione comunale*

Lo statuto ci presenta subito le principali autorità comunali che reggono l'amministrazione del paese, il loro potere e anche i loro obblighi e doveri; con frasi che alla solennità della formula uniscono una precisa volontà di rispetto, gli statuari ordinano che ogni anno, il 1° gennaio, nella pubblica adunanza del Parlamento, siano eletti un console e cinque consiglieri che, innanzi al console dimissionario, giurino sul Vangelo di espletare bene e legalmente il proprio incarico per tutto il prossimo anno. Chi rifiutava di prestare tale giuramento era condannato a cinque soldi di multa (cap. 84).

Il console e i consiglieri dovevano promettere di obbedire con tutte le loro forze agli ordini degli ufficiali del Banco di San Giorgio e scrupolosamente seguire quanto ordinato dagli statuti. A sua volta il console doveva essere obbedito dall'intera popolazione di Ortonovo senza distinzione di classe sociale. L'eventuale somma di cinque soldi imperiali, riscossa come pena inflitta al contravventore, doveva essere divisa a metà tra le autorità laiche e religiose di Ortonovo per la chiesa di San Martino (capp. 1 e 2). Al console era vietato, durante l'anno del suo incarico, curare e favorire i propri interessi personali (cap. 47). A lui come a tutti gli ufficiali era proibito, sotto pena di 10 lire, far dono di beni della comunità (cap. 54). Console e consiglieri non potevano essere rieletti a tali cariche per i tre anni successivi al termine dell'incarico (cap. 43). Alla fine del loro mandato potevano e dovevano eleggere i nuovi ufficiali come a loro meglio piaceva nell'interesse di

tutta la comunità (cap. 89). Il console riceveva un compenso in denaro bene specificato nelle singole prestazioni del suo lavoro (cap. 83). Il console e i consiglieri avevano il preciso dovere di controllare l'efficienza delle fortificazioni, delle palizzate, dei fossati e argini di difesa (cap. 55) e un apposito paragrafo (cap. 29) obbliga ogni cittadino al rispetto di tali opere.

Spettava al console e ai consiglieri l'elezione di collaboratori per la buona amministrazione del paese: due soprastanti giuravano di eseguire con scrupolo il loro dovere, ossia controllare la qualità e stabilire il prezzo del pane, del vino e della carne posta in vendita (cap. 3). Per ogni sopralluogo di verifica ricevevano un compenso adeguato: se eseguito nel circuito del paese di Ortonovo, un soldo; se fuori due soldi. La loro valutazione era subito esecutiva; chi non l'accettava era punito con multa di 40 soldi: metà a favore del Comune, metà a favore del soprastante stesso (cap. 7).

Durante l'anno del loro incarico, per due volte al mese, i soprastanti verificavano tutti i pesi e le misure adoperati in paese, specialmente quelli usati dal tabernario (oste); il soprastante inadempiente a tale obbligo era condannato a 40 soldi di multa: metà per il Comune, metà per la chiesa di San Martino (cap. 9). Era inoltre loro compito rendersi conto due volte all'anno (in maggio e in settembre) delle condizioni delle strade di tutto il territorio di Ortonovo e obbligare la persona interessata a provvedere alle necessarie variazioni e riparazioni, comminando la multa di 20 soldi agli eventuali contravventori (cap. 10). Controllavano anche il peso del pane venduto dai tabernari: se trovavano 10 pani di peso inferiore al giusto, erano autorizzati a tagliare tutto il pane dell'intera infornata e a distribuirlo in piazza ai poveri per amor di Dio e di san Martino, patrono di Ortonovo. È da tener presente che in tutti i paesi liguri il pane non era venduto a peso, ma ad unità, a prezzo fissato dall'autorità comunale. Secondo le variazioni del prezzo di mercato del grano i panettieri, su disposizione dell'incaricato comunale, dovevano variare il peso delle singole unità di pane.

I consiglieri eleggevano poi due massari generali con l'incarico di riscuotere e registrare tutti gli incassi e, a fine anno, renderne conto agli ufficiali. Al loro fianco agiva un massaro per le condanne: doveva provvedere alla riscossione delle multe. Ognuno di essi riceveva un compenso annuale di 20 soldi (capp. 14 e 15).

Venivano eletti ogni anno anche due sindaci. Questo è l'appellativo loro dato nello statuto, ma, un po' liberamente, potremmo tradurre "vigili". Avevano infatti il dovere di denunciare alla superiore autorità quegli abitanti

di Ortonovo che litigavano, venivano alle mani, usavano armi, provocavano lividi o ferite con bastoni, pietre o altri mezzi (cap. 16).

Altro incarico di sorveglianza ricoprivano quattro *saltarii*, – chiamati campari in diversi statuti liguri – eletti ogni anno dagli ufficiali; denunciavano al console tutte le persone che in paese e nel territorio di Ortonovo danneggiavano i beni altrui; potevano comminare una multa di 20 soldi, metà della quale la trattenevano per proprio salario, l'altra metà la consegnavano ogni sei mesi al massaro delle condanne, sotto controllo dei consiglieri e del console (capp. 17 e 18). Se però l'accusa era presentata da un privato, un terzo della multa andava all'accusatore, gli altri due terzi al Comune (cap. 67).

Dal console e dai consiglieri era infine eletto un "corriere", ossia nunzio comunale, che aveva l'incarico di notificare, anche verbalmente, gli ordini del console; riceveva un compenso di due denari e mezzo per ogni missione in Ortonovo e di dodici per ogni miglio percorso fuori, quattro per ogni « grida letta a gran voce nelle vie del paese ». Aveva l'obbligo di trattenersi in tribunale tutti i giorni in cui il console o il notaio esaminavano le pratiche (cap. 82).

Il console e i consiglieri, un mese prima della scadenza del loro incarico, potevano proporre modifiche e utili aggiunte al testo dello statuto; queste però dovevano successivamente essere approvate dalla "Signoria di Firenze" (cap. 94). Così testualmente, perché l'emendatore dello statuto al tempo in cui Ortonovo ritornò al governo genovese ha dimenticato di correggere la frase.

I capifamiglia, come avveniva negli altri paesi, costituivano il Parlamento che si radunava per le decisioni più delicate. La partecipazione era obbligatoria e gli assenti senza giustificato motivo erano condannati a una multa di 5 soldi (cap. 51).

## 6. Vita quotidiana: venditori, igiene, allevamento, agricoltura e irrigazione

I venditori di pane, vino e carne non potevano esercitare il loro mestiere senza il permesso dei soprastanti, i quali dovevano anche fissare il prezzo delle merci. Pena di 40 soldi ai contravventori, un terzo per l'accusatore e gli altri due per il Comune. Il permesso di vendita era valido per un anno, durante il quale il gestore doveva tenere la bottega ben rifornita di pane, vino, carne, latte e altri generi alimentari secondo l'uso di Ortonovo. Doveva

inoltre tenere il quartino, la metreta e il boccale bollati secondo la misura di Sarzana (capp. 4 e 5). Lo statuto stabiliva anche il guadagno: per ogni congio di vino venduto e per ogni staio di frumento soldi 20; per la confezione del pane soldi 5 (capp. 4-6).

Per l'igiene pubblica il cap. 23 dello statuto proibiva di gettare l'acqua sporca per lavature di panni nelle strade del paese e anche di lavare panni, stoppe o altre cose inquinanti vicino alle sorgenti in tutto il territorio di Ortonovo (cap. 24). Era pure vietato porre a macerare lino e canapa dal ponte del Comune in su, onde impedire che all'abitato arrivasse l'acqua inquinata (cap. 88).

Coloro che possedevano un bue dovevano affidarlo ad un custode comunale il quale al mattino si avviava al pascolo con tutta la mandria e alla sera tornando riconsegnava gli animali ai proprietari. Il custode era responsabile dell'integrità di ogni capo di bestiame e pertanto era tenuto a risarcire il padrone degli eventuali danni (cap. 20). Severe norme, come in altri statuti, erano previste per l'allevamento dei porci: ne erano consentiti due soli per famiglia, purché tenuti chiusi nella stalla; non potevano pascolare nell'abitato o nel distretto di Ortonovo, né uscire fuori dal paese dal 1° giugno alla festa di san Tomaso apostolo, né di notte (capp. 21 e 22). Per le capre portate a pascolare nei terreni comunali lo statuto prevedeva la tassa di un bolognino all'anno per ciascuna (cap. introd.).

Per la cronica carenza di erba in area ligure, una rubrica dello statuto vietava ai forestieri con greggi di fermarsi più di un giorno quando dovevano attraversare il territorio di Ortonovo (cap. 35). Nessuna mandria poteva pascolare nella zona campiva al di qua del colle di Sozola, seguendo la strada in piano, e al di qua del canale di Lorano, a meno che il proprietario non andasse ad arare in quelle località con i suoi buoi (cap. 37). Ogni famiglia era autorizzata a tenere due vacche per il proprio sostentamento, pagando ogni anno 2 soldi e 6 denari per ogni mucca come tassa di pascolo, impegnandosi a non provocare danni e a rispettare i predetti confini (cap. 93).

Al fine di una giusta ripartizione delle tasse fra gli abitanti, il cap. 91 obbligava tutti i proprietari di Ortonovo a sottoporre i loro beni immobili a una valutazione da effettuarsi entro un anno.

In difesa della proprietà terriera un'apposita rubrica vietava a chiunque il transito con o senza bestie attraverso una terra altrui, se esisteva una via riconosciuta; viceversa un'altra ne consentiva il transito sulle strade che da tempi antichi erano considerate pubbliche (capp. 32 e 33).

I capitoli riguardanti i furti campestri ci forniscono i nomi degli ortaggi e della frutta più frequentemente rubati, e cioè i più coltivati. Sono ricordati in particolare i cavoli, i porri e le cipolle; vigneti, fichi, mele, pere, ciliegie e susine (capp. 26-28). Degli alberi fruttiferi – continua il testo – era vietato anche tagliare rami (cap. 30). Il territorio era ricco di castagneti; una norma di buon vicinato faceva espresso divieto di circolare in quelli altrui dal 1° settembre all'11 novembre e proibiva agli estranei la raccolta delle castagne (cap. 36). Nelle aggiunte fiorentine del 1491 sono elencate altre qualità di alberi da frutta; ne era aumentata la coltivazione e la loro tutela doveva essere affidata a precise disposizioni. Sono nominati: viti, olivi, fichi, castagni, ciliegi, sorbi, prugni, peri e meli. Lo statuto proibisce il taglio doloso, specificando per i castagni e i meli anche quello di un solo ramo. La pena, a favore del Comune, era grave: quattro volte il valore dell'albero, stabilito dagli estimatori, e in più il rimborso del danno al proprietario.

Erano molto usati per la coltivazione delle terre l'aratro e l'erpice, protetti in particolar modo dalla normativa che ne punisce il furto con apposita pena (capp. 36, 40, 41). Un raccolto garantito dalla legge era quello della mortella che cresceva forse molto abbondante sulla collina dove sorge il santuario della Madonna, che prese appunto il titolo "del Mirteto". Il cap. 60 minaccia grave pena, 100 soldi, per coloro che la raccolgono senza il permesso del console. Il succo della mortella era utile nel trattamento dei tessuti e nella concia delle pelli. La legislazione in materia, comune ad altri testi statutari, rivela la presenza in Ortonovo delle più comuni attività artigianali, come attestano anche le norme sulla lavorazione del lino e della canapa.

Preziosa già allora l'acqua e perciò tutelato da particolari disposizioni il torrente Parmignola che scorre presso Ortonovo. La sua acqua era riservata ai soli abitanti: se qualcuno ne concedeva l'uso ad un forestiero doveva pagare una multa di 20 soldi, di cui una terza parte andava all'accusatore e le altre due a favore della chiesa di San Martino (cap. 25). Era vietato inquinare il torrente con calce per prendere pesci o anguille, sebbene lo statuto non specificasse tale scopo, di cui si parla invece in molti altri, pena 40 soldi (cap. 38). L'acqua del Parmignola serviva anche per azionare la ruota del mulino da grano e del frantoio da olive che erano di proprietà comunale. Chi ne rovinava l'acquedotto o ne deviava il corso senza il permesso del gestore doveva pagare 20 soldi di multa e riparare il danno (cap. 39).

## 7. Amministrazione della giustizia. Furti e danni. Pene. Accusatore

Il punto più delicato degli statuti comunali è sempre quello relativo all'amministrazione della giustizia. Gli statuari della fine del medioevo volevano che tornasse in vigore il vecchio concetto del diritto romano di uguaglianza, spesso dimenticato: ogni anno venivano eletti tre *boni viri* per esaminare le liti sorte fra gli abitanti, di qualunque condizione fossero, ed emettere (entro 15 giorni) le sentenze; le parti dovevano accettare le decisioni dei giudici, ognuno dei quali riceveva per il suo lavoro tre soldi al giorno, aumentati a 5 in caso di trasferta fuori Ortonovo (cap. 12).

Dalla metà di giugno alla metà di luglio, dalla festa della Santa Croce alle calende di ottobre, da quella d'Ognissanti fino a sant'Andrea, due giorni prima e otto dopo Natale, otto prima e otto dopo Pasqua, i giorni dell'Annunciazione e dell'Assunzione di Maria, tutte le domeniche, le feste di tutti gli Apostoli e degli Evangelisti, il giorno di sant'Antonio confessore, di san Lorenzo e di san Martino nessuna autorità comunale poteva discutere cause (cap. 70).

La persona citata in giudizio dal nunzio era multata con un soldo di pena e assoggettata al pagamento delle spese se non si presentava nel termine assegnato (cap. 79). Chi rifiutava di consegnare al messo comunale il pegno richiesto dalle autorità giudiziarie era condannato alla multa di due soldi (cap. 75).

Se un debitore, obbligato dalla Curia a pagare entro 10 giorni, non eseguiva l'ordine, doveva dare al messo una *tenuta*, cioè un pegno di garanzia recuperabile entro 10 giorni se era di valore inferiore ai 20 soldi o entro 20 se di valore superiore. A richiesta del creditore che aveva premura di recuperare la somma dovuta, tale pegno poteva essere messo all'incanto. I beni requisibili erano: 1) i beni mobili (esclusi i buoi da aratro, il letto, le armi e gli abiti femminili); 2) quelli immobili; 3) gli eventuali crediti che il debitore vantava nei confronti di terzi (capp. 78, 80 e 81).

Nelle cause civili relative ad una cifra minore di 20 soldi non era necessaria la denuncia scritta, obbligatoria invece per importi maggiori (cap. 87).

Lo statuto concedeva 10 anni di tempo per produrre qualsiasi contratto d'affitto o di reddito su beni posti nel territorio di Ortonovo. I documenti non presentati entro quel termine erano considerati *pro irritis, cancellatis et nullius valoris et momenti*. Tale capitolo doveva essere notificato al pubblico per tre giorni, affinché tutti ne fossero a conoscenza (cap. 66).

Era ammessa l'usucapione: il possesso per 10 anni consecutivi di un terreno o di un oggetto, senza contraddizione di nessuno, rendeva il possessore proprietario di quel bene (cap. 65).

Chi asportava o spostava una pietra di confine era multato dai soprastanti con 100 soldi (cap. 13). Coloro che provocavano un guasto scavando un fosso sulla via pubblica o rovinando un pozzo o il fossato di un vicino erano assoggettati a pagare una somma compresa tra 5 e 20 soldi (capp. 61, 62 e 76).

I lavoratori che per caso si fossero trovati in una zona dove si era verificato un danno, erano obbligati a denunciare al console la persona o il bestiame che l'aveva provocato e dovevano giurare sul Vangelo di dire tutto quello che sapevano in merito all'accaduto (cap. 63).

Era proibito a tutti gli abitanti prestare aiuto o ospitare in casa propria chiunque fosse stato bandito dal comune di Ortonovo, specialmente chi si era macchiato di gravi crimini, quali incendi e devastazioni (cap. 57).

Le case situate sul circuito del paese formavano le mura di difesa per tutti gli abitanti, che pertanto avevano il dovere di non provocare loro danni. I loro proprietari inoltre avevano l'obbligo di tenere il muro esterno alto almeno 14 braccia (cap. 90). Queste case erano strettamente collegate l'una all'altra, senza porte di ingresso verso l'esterno; nelle mura che racchiudevano l'intero paese esisteva una sola grande porta; tutti erano obbligati ad entrare o uscire dall'abitato solo attraverso quella. Senza licenza del console era fatto divieto di uscire nottetempo da Ortonovo portando un fuoco, pena 100 soldi (cap. 19).

Grave la sanzione per chi, maggiore di 15 anni, picchiava qualcuno, *irato animo*, con un bastone, pietre o armi. Se le lesioni consistevano in lividi, senza fratture o spargimento di sangue, la pena era di 100 soldi; saliva invece a 120 soldi se c'era stata effusione di sangue. Se uno colpiva con la lancia un suo nemico facendolo cadere per terra e ferendolo volontariamente, era punibile con 10 lire, con l'obbligo di provvedere alle cure e alle medicine del ferito (cap. 71). A chi percuoteva il padre o la madre veniva tagliata la mano; però, con il consenso degli stessi genitori, la pena veniva commutata in una multa di 10 lire a favore della chiesa di S. Martino, da pagare entro un mese, (cap.86). Anche per alcuni gravi crimini era dunque prevista, come prescritto negli statuti di altri paesi, una pena pecuniaria. Solo in casi rarissimi i legislatori ordinavano la tortura e la condanna a morte: alla donna adultera, al violentatore di donne sposate, al criminale arrestato dopo che

aveva cercato di sottrarsi alla giustizia con la fuga (cap. 72). La tortura era ammessa soltanto su espresso consenso del console e dei consiglieri, nel caso del violentatore di donna di buona fama, per costringerlo alla confessione del reato (cap. 73).

Proibito tirare pietre sulle case altrui: pagamento di 5 soldi se il fatto avveniva di giorno, il doppio se di notte (cap. 56).

Una certa curiosità per il lettore moderno desta il contenuto del capitolo, di questo come di altri statuti, relativo alle parole ingiuriose. I legislatori dell'epoca, imbarazzati nella scelta dei termini da porre come esempio e forse timorosi di insegnare sconcezze, riportano alcune parole che sono vere accuse da punire, come "ladro" e "meretrice", ma più spesso limitano la scelta delle invettive a frasi assai castigate: «Tu menti per la gola», «Tu non dici il vero», «Tu sei un traditore». Sembra quasi che anche in un furioso litigio le persone mantenessero un contegno dignitoso. Da notare inoltre che quei compassati insulti, nello statuto di Ortonovo, scritto in latino, sono riferiti in lingua italiana (cap. 69). Anche il rinfacciare a qualcuno un omicidio, un misfatto o altra turpe azione era considerato atto di grave offesa, punibile con 100 soldi (cap. 74). Particolarmente grave era considerata la colpa dello spergiuro o falso giuramento: il colpevole doveva pagare 20 soldi ed era privato della facoltà di testimoniare e interdetto dai pubblici uffici per 10 anni (cap. 49).

Chi bestemmiava contro Dio, la Vergine Maria, sant'Antonio, san Martino, gli Apostoli e tutti gli altri santi era assoggettato a una sanzione di 5 soldi, un terzo per l'accusatore e gli altri due terzi per la chiesa di S. Martino (cap. 59). In molti altri statuti è prescritta per il bestemmiatore anche una pena corporale come l'immersione in un fiume o il lancio di secchi d'acqua.

Non numerose le norme relative ai furti. Forse, oltre all'innata onestà degli abitanti, la ristretta cerchia della popolazione, che permetteva un'intima conoscenza, costituiva un valido freno all'appropriazione indebita. Colui che fosse entrato di nascosto in casa altrui per rubare era condannato alla pena di 10 lire e al rimborso dei danni, se ne aveva provocato (cap. 42); 5 lire invece se era entrato in un casolare di campagna (cap. 50).

Assai più varie e profonde sono le considerazioni dei compilatori dello statuto trasfuse nelle norme indispensabili allo svolgimento di una serena vita di paese. Cercate e tenute presenti le cause dei più frequenti casi di discordia, gli statuari hanno steso apposite rubriche atte a prevenirli e possibilmente evitarli o almeno ridurli.

Quando un abitante di Ortonovo si recava a collocare dei termini di confine doveva procedere senza armi, trattandosi di delicata operazione, che poteva provocare vivaci reazioni da parte del confinante (cap. 8).

Chiunque chiedesse il pagamento di un debito già estinto era multato con 12 soldi: metà a favore della chiesa di S. Martino, l'altra metà a favore del console (cap. 77). Tutti gli ordini di pagamento di debiti emanati dalle autorità comunali di Ortonovo avevano valore per due anni dal giorno della loro emanazione. Scaduto il termine, se il creditore aveva abitato in Ortonovo per quei due anni, quegli ordini si consideravano cassati. L'imbrogliatore che tentava di vendere due volte lo stesso bene era condannato a 10 lire di multa, un terzo della quale spettava al console e due terzi alla chiesa di S. Martino (cap. 53).

Ad ogni proprietario di terra in Ortonovo era fatto obbligo di annunciarne l'eventuale vendita innanzi tutto al confinante, pena di 5 lire al trasgressore, metà per la chiesa di S. Martino e metà al Comune; la vendita inoltre era annullata per consentire al vicino di esercitare eventualmente il diritto di prelazione allo stesso prezzo (cap. 46).

Altra fonte di frequenti litigi era, e sempre è, il gioco d'azzardo. In Ortonovo era proibito; curiosa la disposizione che permetteva di giocare a zara soltanto nel mese di agosto (cap. 48). Difficile oggi trovare la giustificazione per tale permesso, poi abolito dal cap. VI delle Addizioni fiorentine.

Una percentuale delle multe riscosse andava a favore dell'accusatore, cioè a colui che aveva segnalato l'infrazione. Può sembrare un incitamento alla delazione. Ma non era un gioco da bambini: la tranquilla vita quotidiana era turbata da un furto, da un incendio doloso o da un danno alla collettività. Il colpevole doveva essere punito. Il denunciante era dunque considerato un attivo collaboratore della Giustizia, visto con benevolo occhio dall'intera comunità che lo riteneva degno di una ricompensa. In tutti gli statuti liguri sono presenti norme che ne prevedono il compenso. In questo testo stabiliscono la sua partecipazione alla multa i capp. 4, 59 e 67. Il primo prevede per l'accusatore la riscossione di un terzo dei 40 soldi richiesti a chi vende pane, vino e carne senza licenza degli ufficiali del Comune o a prezzo diverso da quello stabilito; il secondo di un terzo dei 5 soldi pagati da un bestemmiatore, mentre il terzo più genericamente attribuisce all'accusatore la terza parte di tutte le multe inflitte dai saltari comunali, evidentemente se c'era stato il suo intervento. Nelle aggiunte allo statuto del 1496 il cap. IV prevedeva la divisione di tutte le condanne per metà al Comune e per metà

al Banco di San Giorgio, ma in quelle dell'anno successivo i Protettori correggevano: un terzo al denunciante.

Alla chiesa dedicata a S. Martino, evidentemente in costruzione in quegli anni, è destinata molto spesso una parte del provento delle multe. Sembra devoluto a quello scopo religioso proprio quel denaro proveniente da chi aveva dimenticato i più elementari principi cristiani, quasi a diretto rimedio e contrizione del peccato: chi non ubbidiva agli ordini del console (cap. 2), l'ufficiale disonesto (cap. 9), chi rubava l'acqua del Parmignola (cap. 25), chi non rispettava i diritti del vicino (cap. 46), chi chiedeva il rimborso di un debito già pagato (cap. 77). La percentuale a favore della costruzione della chiesa (*oper* ↓ *Sancti Martini*), saliva dalla metà a due terzi in relazione alla gravità della violazione al principio cristiano: la multa proveniente da chi vendeva due volte la stessa cosa (cap. 53), dall'ufficiale che regalava beni appartenenti alla comunità (cap. 54), dai bestemmiatori (cap. 59), fino alla totale destinazione dell'importo nei casi di maggiore inosservanza dei diritti umani e religiosi: chi rifiutava l'aiuto con la propria bestia da soma al compaesano che stava costruendo la propria casa (cap. 34), chi non partecipava alla sepoltura di un morto forestiero (cap. 52), chi lavorava nei giorni festivi (cap. 58), chi percuoteva il padre o la madre (cap. 86).

Nei giorni festivi era proibito lavorare, compreso arare o scavare in campagna. Era vietato persino sellare o porre il basto a un asino o a qualunque altra bestia da soma. La multa di soldi 5 era completamente devoluta alla chiesa di S. Martino (cap. 58). Erano considerati giorni festivi tutte le domeniche, tutti i giorni dedicati alla Madonna e agli Apostoli e il giorno di san Martino.

Lo statuto rivela però una particolare devozione nei riguardi della Madonna, di sant'Antonio e degli Apostoli, citati proprio come esempi di figure cui deve essere rivolto il massimo rispetto (cap. 59).

### 8. Norme in difesa della donna. Solidarietà

È noto che la condizione della donna era poco difesa nella legislazione medievale. Anche lo statuto di Ortonovo è breve sull'argomento e contempla soltanto il caso della tutela dell'onore e della dote. Il violentatore di una donna sposata era condannato a versare al Comune entro un mese 200 lire; in caso contrario era condannato a morte. Quello di una donna non sposata doveva subito prenderla in moglie; se non poteva, doveva procurarle una dote e maritarla con una persona adatta a giudizio del console e dei

consiglieri; se contumace, veniva messo al bando, dal quale poteva essere sciolto solo dietro versamento di 200 lire e l'assoggettamento alla normativa di cui sopra.

La donna colpevole di adulterio, se l'accusa veniva dal marito, era condannata al rogo: la sua dote restava al coniuge (cap. 73).

Il marito poteva ereditare la terza parte della dote della moglie morta senza figli; le altre due parti dovevano tornare ai parenti più prossimi della defunta (cap. 95). Una donna che aveva ricevuto la dote dal padre, dal fratello, dal nonno o dallo zio non poteva pretendere altro da coloro che l'avevano dotata, finché essi erano in vita, mentre, alla loro morte, in mancanza di discendenza maschile, poteva partecipare all'asse ereditario (cap. 68).

Un esempio di solidarietà fra abitanti è dato dal cap. 34 che obbliga i proprietari di bestie da carico a metterle a disposizione di colui che vuole costruirsi una casa, per il trasporto di sabbia, pietre, tavole e calce. La multa (soldi 5) comminata a chi rifiutava di eseguire quel lavoro, considerato opera di carità cristiana, andava tutta a favore della chiesa di S. Martino. Altro esempio: tutta la popolazione di Ortonovo doveva accorrere, al suono della campana, alla sepoltura di un forestiero deceduto per qualsiasi causa in territorio di Ortonovo. Anche questa volta la multa di soldi 5 era devoluta alla chiesa di S. Martino (cap. 52). Ogni capofamiglia doveva versare 12 denari per ogni bue posseduto alla persona alla quale ne era morto uno per cause accidentali. Inoltre ogni abitante doveva acquistare 2 libbre di carne di quello stesso animale, dopo che i soprastanti ne avevano fissato il prezzo (cap. 85 bis).

### 9. *Moneta e misure. Linguaggio*

La moneta solitamente citata è la lira imperiale, corrispondente all'incirca a quella genovese e, come questa, era suddivisa in 20 soldi, ognuno dei quali era composto di 12 denari, mai nominati nel testo dello statuto. Risultano menzionati raramente il bolognino, equivalente a 4 soldi (paragrafo introduttivo), il quattrino, cioè la moneta da 4 denari (cap. V delle aggiunte fiorentine) e il ducato (cap. XIII delle aggiunte fiorentine). Soltanto nei decreti del XVII secolo si parla di lire genovesi e di scudi.

Poco ricordate le unità di misura: il braccio, misura di lunghezza corrispondente a 3 palmi, cioè a m 0,747 (cap. 90); lo stajo, misura di capacità per aridi equivalente a l 24,36; il copello (cap. VII delle aggiunte) e il moturale, sottomultiplo dello stajo.

La lingua adoperata nel testo dell'antico corpo degli statuti e delle prime *addictiones* fino al sec. XVII è il latino nello stile medievale, solitamente usato nella curia dei paesi liguri. Non mancano cioè parole di uso comune nel linguaggio popolare. Qualche esempio: *bozum* = pozzo (cap. 62); *barbanus* = zio (cap. 68); *casamentum* = casa (cap. 90); *capanna* = capanna, casale (cap. 50); *datium* = dazio? (cap. 83 e cap. IV aggiunte fiorentine); *factiones* = faccende (cap. 47); *franctor* = frantoio (cap. 39), anche *edificium*, come usato in tutti gli altri statuti liguri; *hircare* = sradicare (cap. 76); *levata* = beodo (cap. 39); *ligonizare* = lavorare con il badile o la vanga (cap. 58); *palancatum* = muro rafforzato con pali (cap. 55); *stormizare* = suonare a martello (cap. 85), negli statuti liguri solitamente *stremita*; *tenuta* = pegno (capp. 78, 80-83 e V delle aggiunte); *torsare* = macerare lino e canapa (cap. 88). Alcuni termini tecnici sono presenti nel capitolo dedicato ai torculari (torchi) per uva e olio (cap. VI delle aggiunte 1497).

Curiosa la definizione di “fumo” per indicare il focolare cioè la famiglia (cap. 85)<sup>10</sup>. Nei documenti genovesi è usata la corrispondente parola “fuoco”. Ad esempio il Giustiniani nella sua nota *Descrizione della Liguria* elenca i vari paesi e di ciascuno riferisce il numero dei “fuochi” che lo compongono.

Come in altri testi statutari, anche qui sembra esistere una sottile distinzione tra il semplice giuramento (*iuramentum*) richiesto nella maggioranza dei casi, e il *sacramentum*, più solenne cerimonia di giuramento, prestato ponendo le mani sulle Sacre Scritture da chi è oggetto di inchiesta o indagine giudiziaria (cap. 63).

Pochi gli errori del testo, dovuti forse alla disattenzione del copista: *lecti* per *lacti* (cap. 5); *veterorum* per *veterum* (cap. III delle aggiunte 1496). È invece costantemente usata la forma *saltarius* anziché *salterius* come risulta in altri statuti; è evidente perciò che la diversa grafia deriva da differente pronuncia della parola.

## 10. Aggiunte fiorentine

Il 15 dicembre 1491, quando Ortonovo era ancora sotto la dominazione fiorentina, furono aggiunti 8 capitoli allo statuto, letti e approvati nel

---

<sup>10</sup> Questo termine è usato nel territorio sarzanese; si trova anche negli statuti di Sarzana: I. GIANFRANCESCO, *Gli Statuti di Sarzana del 1330*, Bordighera 1965, p. 53.

Parlamento. Riguardavano soprattutto l'amministrazione della giustizia, per la quale fino ad allora gli abitanti di questa comunità, con una certa scomodità per la distanza, dovevano recarsi a Castiglione Terzerio, del quale capitanato Ortonovo faceva parte.

La prima rubrica dava facoltà al notaio residente in Ortonovo di decidere le liti sorte tra gli abitanti per un valore inferiore alle 5 lire, entro il termine di 20 giorni, con giudizio sommario, senza formalità processuali né presentazione di accusa scritta. Per un valore compreso tra 5 e 25 lire il notaio aveva tempo un mese per decidere, registrando tutti i dati della lite. Da lire 25 fino a 50 il termine era prorogato a 40 giorni. Da lire 50 in su bisognava applicare la procedura solenne e ordinaria, con la presentazione dell'accusa scritta in due copie: una destinata al console oppure al notaio che lo sostituisce e una al 'reo', a spese dell'accusatore. Notiamo che nella terminologia dell'epoca l'accusato, anche prima del processo, era definito reo.

La sentenza veniva emessa dopo due mesi ed era permesso il ricorso in appello. Un apposito paragrafo precisava poi che tutte le cause riguardanti chiese e luoghi pii, il Comune, mercedi, danni, legati, servi, poveri, osteria e macello, prestito di denaro, nutrici e ostetriche dovevano essere giudicate con procedimento sommario e definite entro tre giorni.

Le cause d'appello fino a 20 lire potevano essere discusse dal commissario di Castiglione Terzerio, da 20 lire in su dalla signoria di Firenze.

Venivano poi stabiliti i doveri del notaio, eletto dal console e dai consiglieri, e le tariffe che poteva richiedere nell'esecuzione di alcuni suoi impegni.

Dopo queste aggiunte di procedura giudiziaria è curiosamente inserita la rubrica che vietava tanto ai "terrigeni" quanto ai forestieri i giuochi con tasselli o con carte, cioè la "zara", il "condannato", il "flusso" e tutti gli altri giuochi d'azzardo.

Chiudevano le aggiunte approvate dall'autorità fiorentina alcune disposizioni riguardanti i forestieri, con un'appendice che contiene qualche dato interessante l'agricoltura: vietato il taglio e la vendita fuori distretto di Ortonovo di qualsiasi genere di legname proveniente dai boschi comunali e l'abbattimento o il taglio anche di un solo ramo di alberi domestici o fruttiferi in terreni altrui. Lo statuto riporta, come già detto, alcuni nomi di piante – viti, olivi, castagni, ciliegi, sorbi, pruni, peri e meli –; trovare ora menzionati gli olivi induce a credere che in quegli anni ne fosse aumentata la coltivazione.

Nelle aggiunte scritte al tempo della dominazione fiorentina fu delineata un'altra bandita comunale, con i suoi confini precisi (per allora) entro i quali dovevano essere applicate le norme prescritte dallo statuto: per noi oggi quei confini non sono ben rintracciabili come allora, comunque sono interessanti i toponimi:

« cominciando dal Pianello della Rocca, andando per la via della Fonte Fauce fino ai confini di Moneta e fino al monte Acuto dove si trovano i confini tra il Comune di Ortonovo e il Comune di Moneta e Fontia, fino al canale di Castagnola e fino ai confini tra Ortonovo e Nicola, e venendo per la via che si trova fra i predetti comuni in cima alla valle fino al canale di Lorano, e salendo il predetto canale fino alla fonte di Piastrola e andando per la via di Piastrola dal Martinetto verso Ortonovo fino al Pianello della Rocca ».

In questa bandita, prescrive il cap. XIII confermando una consuetudine antica, nessuna persona poteva portare bestiame al pascolo, eccettuati i buoi per lavoro e le bestie da soma, sotto pena di un ducato di multa per ogni capo, da versare per metà all'autorità fiorentina, poi sostituita dall'Ufficio di San Giorgio, e per metà al comune di Ortonovo.

#### 11. Nuove aggiunte dell'Ufficio di San Giorgio

Nel 1496, quando Ortonovo si trovava da oltre un anno sotto la dominazione genovese del Banco di San Giorgio, i Protettori delle Compere approvarono alcuni nuovi capitoli statutari, aggiunti al precedente testo.

Agli abitanti di Ortonovo era rinnovata la facoltà di eleggere un console ogni anno perché rendesse giustizia nelle cause civili applicando, con il notaio, le norme statutarie o le norme del diritto comune. Erano aboliti i vecchi tributi, con evidente allusione alle autorità fiorentine; si precisava però ben chiaramente che restava l'obbligo di consegnare ogni anno 50 lire di moneta di Genova al commissario dell'Ufficio di San Giorgio residente in Lunigiana. A questa autorità poteva ricorrere in appello il condannato in giudizio civile dal console di Ortonovo. Tale autorità era pure investita del potere giudiziario nelle cause criminali con facoltà di emettere sentenze capitali. L'introito delle pene andava per metà a favore del comune di Ortonovo e per l'altra metà dell'Ufficio di San Giorgio (capp. I, II e IV).

Inframezzata a tali disposizioni è inserita (con il n. III come se si trattasse di regolare rubrica) la conferma di vecchi statuti rilasciati da precedenti *domini*, padroni di Ortonovo.

Importante riconoscimento: tutti gli edifici (frantoi), case, mulini, pascoli e redditi appartenenti al Comune ed ai singoli restavano in piena e

completa proprietà degli abitanti che mantenevano il diritto di venderli a loro piacimento e utilità (cap. V).

I Protettori del Banco di San Giorgio promettevano di non imporre nuovi gravami sui beni immobili, sia per la custodia del *castrum* sia per le fortificazioni dei luoghi circonvicini (capp. VII e XII). Precisavano però l'obbligo di prender parte alle cavalcate (invio di uomini armati per imprese belliche) in proporzione alle possibilità del paese e di comprare il sale in Sarzana al prezzo e con le misure stabilite per i cittadini sarzanesi (capp. IX- XI).

Era consentito vendere ogni genere di mercanzie o esportarle in qualunque località eccetto che nei luoghi abitati da ribelli alla repubblica di Genova (cap. VIII).

Chiudeva queste aggiunte (cap. XIII) la ripetuta decisione dei Protettori del Banco sull'argomento più scottante: il versamento annuale di 50 lire già chiesto al comune di Ortonovo al primo punto di queste aggiunte. Evidentemente anche questi capitoli erano stati redatti a più riprese, nel lento scorrere dei mesi. Già la conferma dei vecchi statuti, inserita quale cap. III, rivelava un'interruzione di progressione legislativa. Ora i Protettori, informati che la dominazione fiorentina non prevedeva il versamento delle 50 lire, dichiaravano di lasciare facoltà all'Ufficio di San Giorgio di modificare (diminuire, ma anche aumentare!) tale somma.

## 12. *Modifiche alle aggiunte del 1496 (1497)*

A questi primi 13 capitoli il 4 aprile 1497 i Protettori del Banco, su domanda del prete Lazzaro da Fivizzano e di un collega non nominato, rappresentanti la popolazione di Ortonovo, aggiunsero altre 17 rubriche. La stesura fu ancora affidata al notaio Accursio de Borlasca, cancelliere della Camera di San Giorgio. Con esse fu stabilito che il ricavato da multe non doveva essere diviso a metà tra l'Ufficio di San Giorgio e il comune di Ortonovo (come prescriveva il cap. IV delle aggiunte del 1496) ma in tre parti, introducendo nel beneficio l'accusatore. Fu istituita la nomina di due soprastanti per la concessione al prelevamento dell'acqua del Parmignola per irrigazione e di due saltari per la sorveglianza sui danni campestri e sui pascoli abusivi.

Era punito chi introduceva merce attraverso le finestre (delle case che formavano le mura del paese): tutto doveva passare attraverso la porta del *castrum* (cap. III).

Il console e i consiglieri dovevano eleggere ogni anno un saltario che vigilasse sui danni al territorio comunale dalla porta di Serravalle in su verso i monti (le Alpi) per accusare e multare le persone che con i loro animali arrecassero danni. Doveva sorvegliare specialmente le coltivazioni: vigneti, uliveti, orti, frutteti, ma anche le parti boschive per evitare il taglio di alberi, secondo precise modalità per la denuncia e la riscossione delle multe (cap. IV).

Ancora una puntualizzazione sull'acquisto del sale: a rettifica del cap. IX che obbligava gli abitanti di Ortonovo a comprare il sale in Sarzana, la nuova norma è meno restrittiva: era lecito comprare il sale dovunque l'Ufficio di San Giorgio lo vendesse (cap. V).

Erano anche meglio definiti i diritti e doveri dei gestori del frantoio comunale con precisi dettagli sulla lunghezza della stanga (massima 6 cubiti) usata per il torchio e sugli oggetti necessari: una *bascula* (bilancia) munita di corda, una *situla* (secchia) per l'acqua, due pale, due *cadi* (?) per l'olio; pure preciso l'elenco degli oggetti che il console doveva provvedere al frantoiano: 5 grossi secchi e una caldaia per ogni torchio.

Più semplice, perché consolidata da maggior tempo, la norma diretta ai mugnai; il mulino comunale era affidato in gestione annuale; il mugnaio riceveva per compenso del suo lavoro un copello (della capacità di due libbre e mezzo) per ogni staio di grano macinato, compenso dovutogli sia dagli abitanti di Ortonovo che dai forestieri.

Il Comune aveva la precedenza sui suoi ufficiali nella riscossione dei debiti: chi era debitore verso il Comune non doveva versare compensi al console o al massaro. Era punito chi pagava e l'ufficiale che riceveva (cap. VIII). L'ufficiale che da fuori si recava in Ortonovo per l'amministrazione della giustizia doveva esigere tutte le multe comminate. Quelle eventualmente trascurate cadevano in prescrizione perché il successore non le poteva più riscuotere (cap. X).

Ricordata la generica norma che il forestiero che prende moglie in Ortonovo deve essere trattato come gli altri abitanti circa l'eredità e i beni della donna, scende in curiosi dettagli personali citando espressamente Angeloto da Vinea e i suoi fratelli, Antonio Cerdo figlio di Pietro Maria di Moncignolo con i suoi eredi e Giovanni Antonio q. Matteo (cap. XI). I tre brani che seguono, sebbene numerati progressivamente come capitoli successivi (contrassegnati con i numeri XIV-XVI), sono in realtà suppliche presentate all'Ufficio di San Giorgio; la prima da parte di alcuni debitori verso i

Fiorentini, che ora dovevano versare il denaro all'Ufficio genovese 'delle Grazie', i quali chiedevano una dilazione della scadenza per la loro povertà; la seconda da parte del Comune per ottenere una proroga di pagamento di un acquisto di armi, evidentemente imposto dal Banco; la terza per la sicurezza che gli ufficiali di S. Giorgio non possano aumentare la somma richiesta fissata in 50 lire (cap. XIII delle norme del 1496) sui possessori di terre in Ortonovo.

Quello che poi figura come cap. XVII è in realtà una serie di risposte a domande precedenti: non accettata la proposta di libertà nell'acquisto del sale e conferma del cap. IX<sup>11</sup>; concessa invece la rettifica al cap. XVIII circa l'appello; accolta solo in parte la domanda di modifica alle norme riguardanti i forestieri e a quelle circa i debitori verso Firenze (capp. XX e XXI); accettato il rinvio del pagamento delle armi (cap. XXIV).

### 13. *Suppliche e decreti dei secoli XVI e XVII*

Nel 1506 i consoli Pietro fu maestro Antonio di Ortonovo e Taddeo fu Bertolo di Nicola, insieme a Matteo de Manechi e Giuliano fu Masino, rappresentanti di quelle popolazioni ormai fuse in unica comunità, confermata la fedeltà e l'obbedienza ai Protettori del Banco, chiesero le seguenti rettifiche:

- 1) il capitano di Sarzana che amministra la giustizia criminale in Ortonovo e Nicola al termine del suo incarico sia sottoposto a sindacato, cioè a rendere conto del proprio operato;
- 2) i rappresentanti di Ortonovo e Nicola, non essendo in grado di riscuotere la metà delle multe, di loro spettanza a norma di statuto, chiedono che il massaro dei due paesi possa trattenerne direttamente quanto dovuto al Comune;
- 3) libertà di commercio: poter trasportare e vendere i loro prodotti ovunque;
- 4) richiesta di poter applicare il dazio sulle merci provenienti da Carrara, in risposta agli abitanti di Carrara che gravavano di tasse le merci provenienti da Ortonovo e Nicola;

---

<sup>11</sup> Tormentata la decisione per l'acquisto del sale: Genova voleva fissare pochi punti di vendita per meglio sorvegliarli ed evitare il contrabbando. Aveva stabilito norme nel cap. IX, poi corrette nel cap. V delle aggiunte, qui definito cap. XIV; ora sono ribadite quelle del primo testo!

5) tutela del legname dei boschi di Nicola spesso usato anche dal Banco di San Giorgio per fare i ceppi delle bombarde.

I Protettori delle Compere così risposero il 3 luglio: circa l'amministrazione della giustizia che il capitano di Sarzana esercitava in Ortonovo e Nicola attraverso un suo delegato, permettevano la nomina di rappresentanti eletti dai consoli di Ortonovo e Nicola che collaborassero con questo. Circa il secondo punto, relativo alla divisione del reddito delle condanne, permisero l'elezione di un massaro che annotasse le condanne e che, insieme al capitano, si interessasse della riscossione. Quanto al terzo punto, annullavano la proibizione di trasportare viveri dalle loro terre, ponendo però determinate condizioni. In merito al quarto punto, cioè l'imposizione di gabelle da parte degli abitanti di Carrara, risposero che altrettanto potevano fare gli abitanti di Ortonovo e Nicola verso di loro. Confermarono anche, rispondendo al quinto punto, la proibizione del taglio di legna nei boschi di Nicola, a condizione però che il capitano di Sarzana restasse autorizzato a prelevare il legname necessario alle fortificazioni.

Segue un'altra supplica rivolta nel 1533 da Giacomo di Marco e da Domenico di Bartolomeo, rappresentanti di Ortonovo, i quali, richiamandosi ai capitoli concessi nel 1496, ad evitare malizie e risse, chiedevano di esplicitare che gli uomini di Ortonovo godevano di esenzioni e immunità e potevano trasportare i loro beni in tutto il territorio, senza essere sottoposti ad alcuna gabella o angaria, come permesso a quelli di Castelnuovo e di Nicola. A questa richiesta, il 25 settembre del 1533, Giovanni Imperiale de Baliano e suo figlio Ettore, a nome dei Protettori di San Giorgio, riconfermarono le immunità già acquisite e riconobbero che gli abitanti di Ortonovo potevano trasportare le merci con gli stessi diritti degli uomini di Castelnuovo e Nicola.

Il 19 dicembre 1590 Pasquale Spinola, capitano e commissario di Sarzana, ascoltate le lamentele di Domenico Bellono e Lazzaro Menchello, consiglieri di Castelnuovo, contro il gabelloto di Sarzana che pretendeva di imporre una gabella sul trasporto dell'olio da Castelnuovo in altre parti, passando sul ponte di Sarzana, ne accoglieva il ricorso.

Seguono altre disposizioni in italiano e in latino degli anni 1590-1594 relative al commercio dell'olio, con il testo del capitolo 90 dello statuto di Nicola, che appunto concedeva libertà di trasporto.

Nel 1652 Stefano Spinola, capitano di Sarzana, ascoltò i consoli di Ortonovo e di Nicola e due degli agenti di Castelnuovo, Domenico Mancini

nello e Bartolomeo Giuntarello, i quali si lamentarono delle pretese dei governatori delle gabelle sull'esportazione dei loro viveri, vino, olio e altre mercanzie, in contrasto con i privilegi concessi dalla repubblica di Genova il 15 febbraio 1408, confermati da Pasquale Spinola il 19 dicembre 1590 e da Gerolamo Rivarola il 13 settembre 1650 e sempre rispettati fino ad allora. Il capitano, udito anche Vincenzo Menicono, uno dei governatori delle gabelle, riconfermò l'osservanza di tali privilegi.

In data 25 aprile 1644 il Senato di Genova approvò la deliberazione del Parlamento di Ortonovo di eleggere due sindaci che rivedessero i conti delle entrate e delle spese sostenute dal console e dai consiglieri a nome della comunità. Tale disposizione fu confermata da Opicio Spinola e Gerolamo Lercari, governatori del Banco di San Giorgio.

Il 12 maggio 1658<sup>12</sup> il Parlamento di Ortonovo deliberò un nuovo capitolo relativo alla proibizione di ospitare in casa persone forestiere. Il 5 agosto di quello stesso anno il Senato approvò l'aggiunta, delegando per la definitiva approvazione il commissario di Sarzana, che la concesse con verbale del 13 ottobre dello stesso anno.

Segue una supplica diretta al Senato dal console di Ortonovo Giovanni Maria Ceccardi e dai consiglieri Terenzio Beggi, Michele Baggi, Bartolomeo Copino e Giuliano Pacino. Da essa risulta che la comunità di Ortonovo possedeva tre frantoi ai quali tutti gli abitanti dovevano portare le olive da frangere, procurando così al Comune la sua maggiore entrata. Non erano però state emanate disposizioni in merito alla precedenza: i più ricchi e potenti volevano essere serviti prima dei più poveri, suscitando malumori e liti. Il console e i consiglieri chiedono che sia fatta dal notaio e attuario una lista che dia la precedenza ai bisognosi e che vengano emanate disposizioni per la vendita dell'olio da parte dei frantoiani. Un'altra richiesta riguardava la proibizione di tenere pecore o capre e l'aumento delle sanzioni per chi deviava l'acqua del Parmignola. Il commissario di Sarzana Ettore Fiesco, cui erano state sottoposte tali istanze, rispose il 7 ottobre al Magistrato delle Comunità che era necessario aumentare da 20 soldi a 40 lire la multa a chi non rispettava i turni stabiliti per innaffiare i campi e redigere una lista in cui fosse garantito anche il diritto dei poveri; non si pronunciò invece sulla proibizione di tenere pecore e capre in paese; quanto alle risse per la prece-

---

<sup>12</sup> Le richieste sono in lingua italiana, le risposte governative in lingua latina.

denza ai frantoi, suggerì di seguire la stessa lista già compilata per la distribuzione dell'acqua. Il 10 ottobre il Magistrato delle Comunità trasmise al Senato tali richieste e la relazione del commissario, che, il 30 dicembre, approvò ogni cosa, compresa la proibizione di tenere pecore e capre in paese. Questi decreti furono letti al Parlamento di Ortonovo il 29 aprile 1677 e riletti il 7 novembre dello stesso anno per ordine del capitano di Sarzana.

Le ultime disposizioni sono dell'anno 1722. Le autorità comunali di Ortonovo avevano chiesto al Senato di poter aumentare le pene per tutti i furti e danni campestri previste nei capitoli 26-28 dello statuto, non più adeguate agli aumentati prezzi dei prodotti. La pratica passò il 14 gennaio 1722 al Magistrato delle Comunità e il 27 gennaio fu approvata dal Senato.

MUNICIPALIA IURA  
INDEX TITULORUM

De modo eligendi consules. Cap. 1, fol. <sup>a</sup>	3
De p̄na non obedientis consuli. Cap. 2, fol.	4
De modo eligendi supstantes et ġstimatores. Cap. 3	4
De p̄na vendentium panem vel carnes sine estima. Cap. 4	4
De p̄na tabernarii non tenentis tabernam bene fulcitam. Cap. 5	5
De salario tabernarii vendentis panem et vinum. Cap. 6	5
De salario ġstimatoris. Cap. 7	5
De p̄na portantis arma ad terminos, quando ponuntur. Cap. 8	6
De officio supstantium contra tabernarios. Cap. 9	6
De p̄na supstantium non facientium eorum officium. Cap. 10	6
De p̄na non facientis panem iusti ponderis. Cap. 11	7
De electione trium bonorum virorum super questiones. Cap. 12	7
De p̄na cavantis terminos. Cap. 13	8
De massariis communis eligendis. Cap. 14	9
De massario condemnationum eligendo. Cap. 15	9
De modo eligendi syndicos. Cap. 16	10
De modo eligendi saltarios. Cap. 17	10
Quod consul debeat facere luere omnes condemnationes. Cap. 18	11
De p̄na portantis ignem sine licentia. Cap. 19	11
De modo vicendę bovum. Cap. 20	11
De p̄na tenentis porcos affictu. Cap. 21	12
Quod porci non vadant extra portam Hortinovi in temporibus infra- scriptis. Cap. 22	12
De p̄na proiicientis lavamina in publicas vias. Cap. 23	13
De p̄na lavantis pannos ad fontes. Cap. 24	13
Quod nullus possit concedere aquam Parmignolę. Cap. 25	13
De p̄na intrantis in hortos causa damni. Cap. 26	14
De p̄na dantis damnum in vineis et aliis fructibus. Cap. 27	14
De p̄na colligentis alienos fructus. Cap. 28	15

De p̄na devastantis fortilitia. Cap. 29	15
De p̄na incidentis arborem domesticam. Cap. 30	15
De p̄na exeuntis extra castrum Hortinovi quam per portas. Cap. 31	16
De p̄na negantis viam. Cap. 32	16
De p̄na euntis per alienum terrenum. Cap. 33	16
De p̄na non concedentis bestiam a salma facienti. Cap. 34	17
De p̄na bestiaminis stantis super territorio Hortinovi sine licentia. Cap. 35	17
De p̄na colligentis castaneas suo vicino. Cap. 36	17
De p̄na bestiaminis euntis per confines. Cap. 37	18
De p̄na incalcinantis flumen Parmignolę. Cap. 38	18
De p̄na devastantis presam molendini seu fractoris communis. Cap. 39	19
De p̄na incidentis salices. Cap. 40	19
De p̄na accipientis aratrum vel hirpicem alicuius. Cap. 41	19
De p̄na intrantis domum alicuius furtive. Cap. 42	20
De devieto officialium communis Hortinovi. Cap. 43	20
De modo sequestrandi bona forensium. Cap. 44	20
Quod p̄cepta non valeant elapsis duobus annis. Cap. 45	21
De p̄na non nunciantis rem immobilem venalem vicino suo. Cap. 46	21
De exemptione consulis Hortinovi. Cap. 47	22
Quo tempore possit ludi impune ad zaram. Cap. 48	22
De p̄na periuris ex p̄cepto. Cap. 49	22
De p̄na intrantis capannam alicuius furtive. Cap. 50	22
De p̄na non venientis ad parlamentum. Cap. 51	23
De p̄na non venientis ad exequias defunctorum. Cap. 52	23
De p̄na vendentis possessiones duabus vicibus. Cap. 53	23
Quod non liceat donare de bonis communis. Cap. 54	24
Quod officiales communis debeant manutenere fortilitia. Cap. 55	24
De p̄na proiicientis lapides super domos. Cap. 56	24
De p̄na dantis auxilium alicui ex bannitis. Cap. 57	25
De p̄na laborantium in diebus festivis. Cap. 58	25
De p̄na blasphemantis Deum vel sanctos. Cap. 59	26

De p̄na secantis mortellas. Cap. 60	26
De p̄na devastantis margonem vel pozzum alterius. Cap. 61	26
De p̄na facientis buzum in via. Cap. 62	27
De p̄na damnum dantis. Cap. 63	27
De arbitrio dato consuli et consiliariis super condemnationibus. Cap. 64	27
De possessione possessa. Cap. 65	28
De prescriptione scripturarum et instrumentorum. Cap. 66	28
De parte contingente saltariis de condemnationibus. Cap. 67	28
Qualiter mulieres veniant ad successionem parentum. Cap. 68	29
De p̄na dicentis verba iniuriosa. Cap. 69	29
De feriis. Cap. 70	29
De p̄na percutientis aliquem pede, manu vel armis. Cap. 71	30
De p̄na maleficiorum. Cap. 72	30
De p̄na violentis vel violare volentis aliquam mulierem. Cap. 73	32
De p̄na improp̄erantis homicidium. Cap. 74	33
De p̄na prohibentis pignus nuntio communis. Cap. 75	33
De p̄na cavantis terminos. Cap. 76	34
De p̄na petentis debitum solutum. Cap. 77	34
De p̄ceptis fiendis in territorio. Cap. 78	34
De p̄na personę citatę non comparentis in termino. Cap. 79	35
De modo dandi tenutam. Cap. 80	35
De quibus bonis debet dari tenuta. Cap. 81	36
De modo eligendi correrium communis Hortinovi. Cap. 82	37
De salario consulis et officialibus (sic) Hortinovi. Cap. 83	38
De p̄na recusantis velle iurare officium eius. Cap. 84	39
De p̄na non venientis ad rumorem cum audiverit campanas. Cap. 85	39
Quid teneatur facere ille cui moritur bos morte fatali <sup>b</sup>	
De p̄na percutientis patrem vel matrem. Cap. 86	40
De libellis dandis. Cap. 87	40
De p̄na macerantis linum vel canipam a ponte supra. Cap. 88	40
De eligendis novis consulibus. Cap. 89	41

De muris reficiendis. Cap. 90	41
De ponendis possessionibus ad ęstimum. Cap. 91	42
De non accipiendis bonis communis. Cap. 92	42
De vaccis tenendis. Cap. 93	42
De reficiendis statutis per officiales Hortinovi. Cap. 94	43
Ad quos perveniat dos mulieris nuptę et defunctę sine liberis. Cap. 95	43
Ad quid teneantur homines de Hortonovo volentes stare extra districtum. Cap. 96	44

#### ADDICTIONES <Florentinae, 1491>

De modo procedendi in causa. Cap. 1	45
De pęna non nuntiantis rem immobilem venalem vicino suo <sup>c</sup>	21
De causis summaris. Cap. 2	48
De appellationibus. Cap. 3	48
De sindicatu notarii. Cap. 4	50
De salario percipiendo ex actis curię. Cap. 5	51
Quod nullus ludere audeat. Cap. 6	52
Quod consul et consilarii condemnationes damnorum limitare non possint. Cap. 7	53
De forensibus. Cap. 8	54

#### ADDICTIONES FACTĘ PER DOMINOS SANCTI GEORGII <1496>

De exemptione. Cap. 1	58
De electione consulis, et eius potestate. Cap. 2	58
Confirmatio statutorum veterorum (sic). Cap. 3	59
Ad quos spectat pęna condemnationis. Cap. 4	60
De redditibus communis. Cap. 5	60
Confirmatio iurisdictionum et reddituum. Cap. 6	61
Quod non possit imponi aliquod gravamen per dominos. Cap. 7	61
De potestate portandi omnes res ad vendendum. Cap. 8	61
De sale, quod aliunde non possit accipi nisi de Sarzana. Cap. 9	62
Quod homines Hortinovi non teneantur pro custodia castri. Cap. 10	62

Quod non teneantur ad aliquod onus cavalcatę. Cap. 11	62
Quod non teneantur ad aliquod onus fortilitiorum. Cap. 12	62
De exemptionibus. Cap. 13	63

#### ADDITIONES ALIĘ <1497>

Quod officiales debeant redimere condemnationes. Cap. 1	64
De suprastantibus eligendis pro concedenda aqua Parmignolę. Cap. 2	65
De pęna porrigentis res aliunde quam per portam Hortinovi. Cap. 3	65
De eligendo saltario montis et de eius obligatione. Cap. 4	66
De sale capiendo. Cap. 5	68
Cap. torculariorum et ad quid teneantur torcularii. Cap. 6	69
Ad quid teneantur molendinarii. Cap. 7	70
De bonis communis expendendis et exigendis. Cap. 8	71
De fideiussoribus. Cap. 9	71
De redimendis condemnationibus per officiales. Cap. 10	72
De forensibus. Cap. 11	72
De debitoribus Florentinorum. Cap. 12	72
Bannita Montis Acuti. Cap. 13	73
Quod nullus incidat castaneos neque quercus, neque cerros in comunali. Cap. 14	73
De solutione armorum. Cap. 15	74
De exemptionibus. Cap. 16	74
Concessio suprascriptorum capitulorum. Cap. 17	74
Alia capitula addita et confirmata per Dominos Comperarum folio 77 usque ad finem	77
De exemptione gabellarum in statutis Nicolę. Cap. 90	89
Decretum eligendi duos syndicos communis	92
Decretum quod forenses non habitent in terra Hortinovi absque licentia et non acceptentur	93
Approvatione di tre decreti, cioè delli armenti, torchi e dell'aqua della Parmignola	104
De pęna damna inferentium in bonis cuiuslibet ex hominibus loci Hortinovi sitis in eadem iurisdizione	105

Coadunatis et congregatis ac convocatis hominibus de terra ac communi Hortinovi, diœcesi Lunensis, una cum consiliariis dictę terrę pro anno infrascripto et proximo præterito, quorum hominum nomina sunt hæc: Nardus quondam Martini, consul dictę terrę, Iohannes Petrus quondam Michaelis, Antonius quondam Matthei, Iacobus quondam Simeonis, Petrus quondam Iacobi et Antonius quondam Bernardi, consilarii dictę terrę anni præteriti, et Antonius quondam Gherardi prædictus, consul anni præsentis, Rolandus quondam Philippi, Iacobus quondam Petri, Bertonus dictus Blanchus, Iulianus quondam Masini, Dominicus quondam Francisci, consilarii electi pro dicto presenti anno, volentes dicti consules et consilarii communis suprascripti ad utile pro dicto communi facere infrascriptam bannitam, quę per maiorem partem dicti communis iam diu ordinata fuit et designata, volentes et mandantes quod dicta bannita in volumine statutorum communis prædicti cum infrascriptis clausulis manu tabellionis publici apponatur et inseratur, dictam bannitam designaverunt prout infra, videlicet incipiendo a canale Castagnolę veniendo per viam a capite loci Iohannis Antonii Iuliani de Hortonovo intrando per viam usque ad locum Ioannis Ioachini, eundo per sulcum directe ad violum de Laniato, veniendo per violum versus Hortonovum usque ad collem Mortinetti eundo ad Pianellum Rochę eundo recte per viam usque ad Fontem della Foce, recedendo a Fonte eundo per viam usque ad Cerrum album usque ad Montem, intra quos confines nulla persona, cuiusvis conditionis existat, audeat vel præsumat absque licentia consulis et consiliariorum dicti communis qui pro tempore fuerint aliquod laborerium facere, deboscare vel aliqua lignamina facere sub pœna librarum decem imperialium applicandarum dicto communi pro qualibet persona contrafaciente et qualibet vice.

Item voluerunt et mandaverunt prædicti consules et consilarii apponi in dictis statutis quod quęlibet persona terrigena vel forensis quę tenuerit capras in pascuis communis Hortinovi solvat consuli sive massario dicti communis qui pro tempore fuerit singulo anno bologninum unum pro singulo capite caprarum quę steterint in dictis pascuis.

Item voluerunt et mandaverunt ipsi consules et consilarii apponi in dictis statutis quod scriba, officialis et notarius curię Hortinovi qui pro tempore fuerint ultra ea quę continentur in rubrica sita in statutis dicti communis de salario notarii dicti communis non valeant neque præsumant de scripturis quas fecerint in dicta curia et de eis copias dederint accipere a partibus quę voluerint copiam et fecerint fieri aliquas scripturas nisi prout infra, videlicet:

pro exhibitione cuiuslibet libelli seu scripturę alterius solidum unum cum medio imperialium; item pro copia libelli seu scripturę exhibite usque in solidos quattuor et denarios sex imperialium; item pro quolibet instrumento exhibito in curia solidum unum cum dimidio imperialium; item pro quolibet instrumento in soluti dato et facto in curia et pro copiis dictorum instrumentorum usque in solidos sex imperialium; item pro qualibet intestinia seu sequestratione solidos duos imperialium; item pro quolibet protextu seu protestatione solidos duos imperialium; item pro testamento solidos duos.

#### De modo eligendi consules. Cap. I

Attestantes quod communitas et homines terrę Hortinovi p̄dictę prudentum regimine gubernetur et felicia suscipiant incrementa, primo quidem in Dei nomine per suprascriptos extitit ordinatum, videlicet quod singulo anno, in kalendis ianuarii, in publico et generali parlamento eligatur unus consul cum quinque consiliariis in dicta terra Hortinovi p̄dicti, quibus detur sacramentum, tactis manibus scripturis ad sancta Dei evangelia, bene et liberaliter facere eorum officium pro uno anno proximo venturo. Qui officiales p̄dicti iurare teneantur in manibus dicti consulis p̄decessoris, qui pro tempore fuerit, debere iuxta eorum posse obedire omnibus mandatis excelsę dominationis Sancti Georgii et eorum officialibus et observare omnia singula statuta et ordinamenta communitatis et hominum dictę terrę Hortinovi.

#### De p̄na non obedientis consuli. Cap. II

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque de Hortonovo cuiusvis conditionis, qui non fuerit obediens omnibus p̄ceptis mandatisque per consulem dictę terrę Hortinovi aut in eius districtu condemnetur in solidos quinque imperialium. Quę p̄na medietas perveniat in communi Hortinovi, alia operę ecclesię Sancti Martini de Hortonovo p̄dicto.

#### De modo eligendi supstantes et ęstimatores. Cap. III

Item statuerunt et ordinaverunt quod singulo anno ipsi consul et consilarii dictę terrę Hortinovi qui pro tempore fuerint eligant duos supstantes in dicta terra Hortinovi, qui teneantur et debeant iurare in manibus consulis qui pro tempore fuerit facere bene et legaliter eorum officium pro uno anno continuo, nec non ęstimare diligenter et bona fide omnes carnes recentes, panem et vinum vendendum per homines Hortinovi. In dicta terra Hortinovi vel in eius districtu supstantium ęstima detur.

#### De p̄na vendentium panem vel carnes sine ęstima. Cap. IV

Item statuerunt et ordinaverunt et reformaverunt quod nullus de Hortonovo, cuiusvis conditionis existat et status, audeat aut p̄sumat vendere panem aut vinum aut carnes sine ęstima aut sine licentia supstantium qui pro tempore fuerint sub p̄na solidorum quadraginta imperialium pro qualibet contrafaciente et pro qualibet vice, cuius p̄nę tertia pars sit accusatoris, alię duę tertię partes communis Hortinovi p̄dicti.

#### De p̄na tabernarii non tenentis tabernam bene fulcitam. Cap. V

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque qui fuerit tabernarius in dicta terra Hortinovi aut dictam tabernam ad incantum posuerit teneatur et debeat ipsam tabernam pro uno anno continuo bene fulcitam panis et vini, carniū recentium et lecti<sup>d</sup> et de omnibus aliis rebus ad dictam tabernam necessariis et oportunis secundum consuetudinem et usum dictę terrę Hortinovi et quod habeat in dicta taberna quartuccium et metretam et boccale bonę mensurę et bullatas secundum mensuram Sarzanę, et qui contrafecerit condemnetur in solidos quadraginta imperialium pro singula vice.

#### De salario tabernarii vendentis panem et vinum. Cap. VI

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque fuerit tabernarius in dicta terra Hortinovi pro uno anno habeat et habere debeat pro venditura pro suo labore pro singulo congio vini vendito in dicta taberna solidos viginti imperialium et pro singulo stario frumenti vendito et in pane facto solidos quinque imperialium.

#### De salario ęstimatoris. Cap. VII

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque fuerit supstantis dicti communis Hortinovi pro uno anno continuo teneatur et debeat ponere omnes terminos tam in dicta terra Hortinovi quam in eius iurisdictione et districtu. Qui supstantis et terminator habeat et habere debeat pro labore suo pro singulo termino per eum posito in dicta terra Hortinovi solidum unum imperialium; si vero fuerit extra terram Hortinovi, habeat ipse supstantis pro singulo termino solidos duos imperialium, laudo et definitioni cuius supstantis stetur per homines de Hortonovo p̄dicto de omnibus per eum positis et designatis sub p̄na solidorum quadraginta imperialium pro quolibet contrafaciente pro singula vice, cuius p̄nę medietas sit communis Hortinovi et alia dimidia sit ipsius supstantis.

De p̄na portantis arma ad terminos, quando ponuntur. Cap. VIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si qua persona de Hortonovo p̄dicto quę vellet facere ponere terminos aliquos in aliquibus suis bonis sitis in districtu Hortinovi aut in dicta terra non audeat aut p̄sumat portare ulla arma ad dictos terminos nullo modo sub p̄na solidorum viginti imperialium pro singula vice in contrafactum fuerit.

De officio suprastantium contra tabernarios. Cap. IX

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque fuerit suprastans in dicta terra Hortinovi teneatur et debeat omni mense pro anno quo erit suprastans duabus vicibus revidere et omnes et singulas mensuras in communi Hortinovi ac etiam tabernario qui pro tempore fuerit, si ipse suprastans contrafecerit, condemnetur singula vice in solidos quadraginta imperialium, quorum medietas sit opereę ecclesię Sancti Martini, alia sit communis.

De p̄na suprastantium non facientium eorum officium. Cap. X

Item statuerunt et ordinaverunt quod dicti suprastantes teneantur et debeant pro anno quo fuerint suprastantes ire per loca iurisdictionis Hortinovi p̄dicti duabus vicibus in anno, videlicet de mense maii et de mense septembris revidere omnes et singulas vias et facere ipsas<sup>e</sup> et renovare hominibus de Hortonovo p̄dicto quibus intererit de iure sub p̄na solidorum viginti imperialium pro singula vice et similiter pro quolibet de Hortonovo p̄dicto viam sibi pertinentem et spectantem non faciente.

De p̄na non facientis panem iusti ponderis. Cap. XI

Item si repertum fuerit per suprastantes qui pro tempore in dicta terra fuerint alicui tabernario sive tabernarię de p̄dicto Hortonovo a decem panibus supra non esse boni ponderis ad pondus per ipsos suprastantes communis p̄dicti eis designatum, tota fornata incidatur per dictos suprastantes communis Hortinovi p̄dicti et distribuatur per eos in platea communis pauperibus et miserabilibus pro amore Dei ac beati sancti Martini, patroni dictę terre.

De electione trium bonorum virorum super questiones. Cap. XII

Item statuerunt et ordinaverunt quod singulo anno eligantur tres boni viri in communi Hortinovi, qui teneantur et debeant definire, sententiare et declarare omnes et singulas lites et questiones vertentes inter homines de Hortonovo p̄dicto, cuiuscumque conditionis existant, et laudo stetur per ipsas partes. Qui tres boni homines possint et debeant et summarie tenean-

tur ipsas lites terminare et definire et ipsas pronunciare infra quindecim dies postquam requisiti fuerint exinde a dictis partibus vel ab aliqua ipsarum partium sub p̄na solidorum viginti imperialium pro qualibet vice et pro aliquo ipsorum, et ipsas lites examinent et cognoscant expensas cuiuscumque partis. Et habeant dicti tres homines pro eorum labore pro qualibet die in qua steterint in p̄dictis in terra Hortinovi solidos duos imperialium pro quolibet eorum, et si extra terram Hortinovi occasione p̄dicta, habeant solidos quinque imperialium pro quolibet eorum. Et quilibet habitans in dicta terra Hortinovi ad similia deveniens teneatur observare et stare sententię et laudo trium dictorum bonorum hominum sub p̄na eis imposita per dictos tres bonos homines.

De p̄na cavantis terminos. Cap. XIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto, cuius status et conditionis existat, audeat vel p̄sumat cavare vel movere aliquos terminos positos in terra vel districtu Hortinovi p̄dicti per sup̄stantes vel alios officiales dicti communis Hortinovi sub p̄na solidorum centum imperialium pro quolibet contrafaciente et pro singula vice.

De massariis communis eligendis. Cap. XIV

Item statuerunt et ordinaverunt quod singulo anno per consiliarios dicti communis Hortinovi qui pro tempore fuerint eligantur duo massarii generales pro uno anno continuo, qui teneantur et debeant reluere et acceptare omnes introitus dicti communis, et habeant et habere debeant dicti massarii pro illorum labore solidos viginti imperialium pro quolibet eorum. Qui massarii p̄dicti teneantur et debeant reddere rationem dictis officialibus de omnibus denariis et aliis rebus perventis ad eorum manus in fine exitus eorum officii sub p̄na solidorum viginti imperialium pro quolibet ipsorum, pro singula vice.

De massario condemnationum eligendo. Cap. XV

Item quod singulo anno eligatur per consulem et officiales communis Hortinovi unus massarius condemnationum pro uno anno continuo, qui massarius teneatur et debeat reluere omnes et singulas condemnationes factas in dicto communi Hortinovi p̄dicti pro uno anno, et habeat et habere debeat dictus massarius pro labore suo solidos viginti imperialium; et si dictus massarius non relueret dictas condemnationes aut non faceret dictum eius officium, condemnetur ipse massarius p̄dictus in solidos viginti imperialium incompensabilibus in pecunia numerata.

## De modo eligendi syndicos. Cap. XVI

Item statuerunt et ordinaverunt quod singulo anno eligantur in dicto communi Hortinovi duo syndici dicti communis pro uno anno continuo, qui syndici teneantur et debeant eorum sacramento denunciare illi domino et magistratui sub quo gubernabuntur et supposita fuerit dicta terra Hortinovi prædicti omnes et singulas personas et homines de Hortonovo aut in dicta terra Hortinovi habitantes, facientes lites vel questiones cum armis aut sine armis vel facientes effusionem sanguinis vel lividum aut aliam percussuram cum baculo, lapide vel alio modo et quodcumque aliud maleficium in dicta terra Hortinovi aut in eius territorio et districtu alicui sub p̄na solidorum centum imperialium.

## De modo eligendi saltarios. Cap. XVII

Item statuerunt et ordinaverunt quod singulo anno eligantur per officiales dictę terrę Hortinovi qui pro tempore fuerint de mense ianuarii quattuor saltarii pro uno anno, qui iurare teneantur et debeant in manibus consulis dictę terrę Hortinovi qui pro tempore fuerint facere generaliter eorum officium pro uno anno et accusare et denunciare consuli communis Hortinovi qui pro tempore fuerit omnes et singulas personas de Hortonovo prædicto quos invenerit dare damnum quovis modo in terra et districtu ac iurisdictione dictę terrę Hortinovi sub p̄na solidorum viginti imperialium pro singula vice. Qui saltarii prædicti habeant et habere debeant medietatem omnium accusarum per eos factarum, alia medietas sit communis Hortinovi prædicti.

## Quod consul debeat facere luere omnes condemnationes. Cap. XVIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod consul et consilarii dicti communis Hortinovi qui pro tempore fuerint teneantur et debeant facere reluere massario condemnationum qui pro tempore fuerit omnes et singulas condemnationes factas in communi Hortinovi prædicti, tam per saltarios dicti communis quam per alias personas et homines de Hortonovo, de sex mensibus in sex mensibus sub p̄na solidorum decem imperialium pro singulo consiliario, pro singula vice. Consul autem condemnetur in solidos viginti imperialium pro singula vice.

## De p̄na portantis ignem sine licentia. Cap. XIX

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat portare ignem extra castrum Hortinovi prædicti sine licentia consulis qui pro tempore fuerit sub p̄na solidorum centum imperialium pro quolibet contrafaciente, pro singula vice.

## De modo vicendę bovum. Cap. XX

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet de Hortonovo p̄dicto habens bovem teneatur et debeat ipsum bovem ponere ad vicendam communis sub p̄na solidorum quinque imperialium pro singulo contrafaciente singula vice, et qui fuerit custos vicendę bovum teneatur et debeat vocare omnes habentes bovem in dicta vicenda communis in ortu solis ea die qua ipse custos iverit cum dicta vicenda. Qui custos p̄dictus vicendę teneatur et debeat ipsos boves in sero renunciare eis de Hortonovo quorum sint dicti boves, quod si non renunciaret ipsos boves, ut dictum est, illis quorum fuerint et aliquis ex bobus dictę vicendę diriparet aliquo modo vel aliqua causa, teneatur ipse custos ad emendationem dicti bovis et ad omne damnum et interesse ipsius cuius bos fuerit. Et cum dicta vicenda bovum non debeat ire nisi persona quę factione communis sit sub p̄na solidorum decem imperialium, pro singula vice.

## De p̄na tenentis porcas affictu. Cap. XXI

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat tenere in dicta terra Hortinovi aut in eius districtu porcas affictui ullo modo sub p̄na librarum decem imperialium pro singulo contrafaciente, pro qualibet vice, salvo quod possit tenere in dicta terra Hortinovi duos porcos pro nutriendo sine aliqua solutione pasculi.

## Quod porci non vadant extra portam Hortinovi in temporibus infrascriptis. Cap. XXII

Item statuerunt et ordinaverunt quod a kalendis iunii usque ad festum sancti Thomę apostoli nullus porcus audeat aut p̄sumat ire extra terram Hortinovi sub p̄na unius solidi imperialium pro singulo porco, pro qualibet vice, et nullus de Hortonovo habens porcos audeat aut p̄sumat ipsos ire extra stabulum de nocte nullo modo sub dicta p̄na.

## De p̄na proiicientis lavamina in vias publicas. Cap. XXIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo audeat aut p̄sumat proiicere lavamina supellectilium vel liscivium vel alias res turpes in viam publicam aut in alias vias consortes sitas in dicta terra Hortinovi sub p̄na solidorum decem imperialium pro quolibet contrafaciente, pro singula vice.

De pēna lavantis pannos ad fontes. Cap. XXIV

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona de Hortonovo, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat lavare aliquos pannos, burrum vel alia lavamina turpia ad aliquas pullas vivas seu ad aliquos fontes existentes in territorio et iurisdictione Hortinovi p̄dicti sub pēna solidorum quinque imperialium pro quolibet contrafaciente, pro singula vice.

Quod nullus possit concedere aquam Parmignolę. Cap. XXV

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo audeat vel p̄sumat dare vel concedere ullam partem aquę Parmignolę pro adaquando terram alicuius forensis sub pēna solidorum viginti imperialium pro quolibet vice, pro singulo contrafaciente, cuius p̄nę tertia pars sit accusatoris, alię duę partes perveniant ecclesię Sancti Martini de Hortonovo p̄dicto.

De pēna intrantis in hortos causa damni. Cap. XXVI

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo, cuiusvis conditionis existat, audeat vel p̄sumat intrare in aliquibus hortis sitis in territorio vel iurisdictione dictę terrę Hortinovi sine eius cuius fuerit hortus licentia ad colligendum caules, porros vel cepas aut alias hortivas res in dicto horto existentes sub pēna solidorum decem imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice.

De pēna dantis damnum in vineis et aliis fructibus. Cap. XXVII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus habitans in dicta terra Hortinovi, cuius gradus aut conditionis existat, audeat vel p̄sumat intrare in aliquibus vineis sitis in territorio Hortinovi causa volendi accipere uvas, ficus vel alios fructus existentes in ipsis vineis sine licentia eius cuius dictę vineę essent, de die sub pēna solidorum quinque imperialium pro singula vice, pro quolibet contrafaciente, si vero intraverit in dictis vineis de nocte, solvat sine remissione solidos quadraginta imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice.

De pēna colligentis alienos fructus. Cap. XXVIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona de Hortonovo, cuius conditionis existat, quę iret ad colligendum aliquos fructus in locis sui vicini, videlicet poma, pira, cerasa, susinas, ficus vel alios fructus in ipsis locis existentes, solvat pro damno solidos quinque imperialium pro singula vice, pro quolibet contrafaciente<sup>f</sup>.

#### De p̄na devastantis fortilitia. Cap. XXIX

Item statuerunt et ordinarunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto aut habitans in dicta terra Hortinovi, cuius conditionis existat, audeat vel presumat devastare aliquod fortilitium vel palancatum, brocatum, fossum, battifredda vel aliud fortilitium quod esset circa dictum castrum Hortinovi sub p̄na solidorum viginti imperialium pro quolibet contrafaciente, pro singula vice, et nihilominus teneatur emendare damnum.

#### De p̄na incidentis arborem domesticam. Cap. XXX

Item statuerunt et ordinarunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto audeat vel p̄sumat incidere vel incidere facere aliquam arborem domesticam alicui suo vicino sine licentia eius cuius esset ipsa arbor sub p̄na solidorum decem imperialium pro qualibet vice, et emendet damnum passum.

#### De p̄na exeuntis extra castrum Hortinovi quam per portas. Cap. XXXI

Item statuerunt et ordinarunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat nullo modo exire extra castrum Hortinovi p̄dicti nec in dictum castrum intrare nisi per portam dicti castri sub p̄na solidorum centum imperialium pro singula vice, pro quolibet contrafaciente.

#### De p̄na negantis viam. Cap. XXXII

Item statuerunt et ordinarunt quod nullus de Hortonovo, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat negare aliquam viam alicui suo vicino nullo modo, quę via antiquis temporibus fuerit aperta, sita in territorio et districtu Hortinovi p̄dicti, sub p̄na solidorum decem imperialium pro singulo contrafaciente, pro singula vice.

#### De p̄na euntis per alienum terrenum. Cap. XXXIII

Item statuerunt et ordinarunt quod nullus de Hortonovo audeat vel p̄sumat ire aut transire per alienum terrenum cum persona vel bestiis, dummodo ire possit per viam, sub p̄na solidorum quinque imperialium pro qualibet vice, et emendet omne damnum quod fuerit passum occasione p̄dicta.

#### De p̄na non concedentis bestiam a salma facienti. Cap. XXXIV

Item statuerunt et ordinarunt quod si qua persona de Hortonovo p̄dicto quę facere vellet aliquam domum in dicta terra Hortinovi, quod omnes de Hortonovo p̄dicto habentes bestias a salma deputatas teneantur

et debeant concedere ipsorum bestiam illi tali ipsam domum facere volenti pro conducendo sabionum, lapides, planulas et calcinam et ad alia necessaria pro volendo ipsam domum facere, sub p̄na solidorum quinque imperialium pro quolibet contrafaciente, quę p̄na perveniat ecclesię Sancti Martini de p̄dicto Hortonovo.

De p̄na bestiaminis stantis super territorio Hortinovi sine licentia. Cap. XXXV

Item statuerunt et ordinaverunt quod si qua persona forensis quę transire vellet cum aliqua quantitate bestiaminis minuti seu grossi per territorium Hortinovi p̄dicti non valeat vel p̄sumat stare ad pasculandum super dicto territorio cum dictis bestiis nisi una die, et qui contrafecerit cadat in p̄nam solidorum quadraginta imperialium pro qualibet vice.

De p̄na colligentis castaneas suo vicino. Cap. XXXVI

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto audeat vel p̄sumat colligere castaneas alicuius sui vicini sine licentia ipsius cuius fuerint, videlicet a kalendis septembris usque ad festum sancti Martini sub p̄na solidorum decem imperialium pro singula vice, et emendet damnum passum.

De p̄na bestiaminis euntis per confines. Cap. XXXVII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullum bestiamen de Hortonovo, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat intrare ad pasculandum a colle Sozzolę citra, prout via de plano discurrit, et a canale de Lorano citra, salvo si talis persona iret ad arandum in dictis locis cum suis bobus a damnis se abstinendo, et qui contrafecerit cadat in p̄nam solidorum viginti imperialium qualibet vice.

De p̄na incalcinantis flumen Parmignolę. Cap. XXXVIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat incalcinare nec calcinam ponere in glara Parmignolę sub p̄na solidorum quadraginta imperialium pro singulo contrafaciente, qualibet vice, et nihilominus emendet damnum, si fecerit.

De p̄na devastantis p̄sam molendini seu francitoris communis. Cap. XXXIX

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto, cuius conditionis aut status existat, audeat vel p̄sumat devastare p̄sam

molendini seu franctoris communis Hortinovi prædicti aut eorum aqueductus vel levatam dictorum ædificiorum sine licentia eius qui incantaverit dictum molendinum seu torcular sub pœna solidorum viginti imperialium singula vice pro quolibet contrafaciente, et emendet damnum.

De pœna incidentis salices. Cap. XXXX

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo prædicto, cuiuscumque conditionis existat, audeat vel præsumat incidere salices in territorio sui vicini de Hortonovo sine licentia eius cuius salices fuerint sub pœna solidorum quinque imperialium pro singula vice, et emendet damnum passum.

De pœna accipientis aratrum vel hirpicem alicuius. Cap. XXXXI

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo prædicto audeat vel præsumat accipere aratrum vel hirpicem in campo vel territorio alicuius de Hortonovo prædicto sub pœna solidorum decem imperialium pro qualibet vice, et emendet damnum.

De pœna intrantis domum alicuius furtive. Cap. XXXXII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis de Hortonovo prædicto, cuius status vel conditionis existat, qui intraret domum alicuius furtive causa exportandi quicquid de dicta domo, condemnetur sub pœna librarum decem imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice, nihilominus emendet damnum, si fecerit.

De devieto officialium communis Hortinovi. Cap. XXXXIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque fuerit consul seu officialis in dicta terra Hortinovi pro uno anno non possit aut valeat postmodum esse consul aut officialis in dicto communi Hortinovi usque ad annos tres proxime venturos.

De modo sequestrandi bona forensium. Cap. XXXXIV

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet de Hortonovo de suo et pro suo debito possit bona et res cuiuscumque extranei quas invenerit in Hortonovo prædicto, cum licentia consulis qui pro tempore fuerit, facere sequestrari ad sui libitum voluntatis nec teneatur actor in talibus, procedatur arbitrio consulis dictę terrę Hortinovi et assignetur reo ad solvendum et recuperandum rem sequestratam a solidis viginti imperialium infra terminum dierum decem proxime venturorum; et a solidis viginti imperialium

supra terminus dierum viginti proxime venturorum; aliter estimetur et detur in solutum creditori.

Quod precepta non valeant elapsis duobus annis. Cap. XXXXV

Item statuerunt et ordinaverunt quod omnia precepta contenta et scripta in libris communis Hortinovi non valeant nisi per duos annos a die precepti facti, et postea non valeant ipso iure, sed pro vanis, irritis, cancellatis habeantur, et hoc intelligitur si creditor habitaverit in terra Hortinovi per dictum tempus duorum annorum.

De pena non nuntiantis rem immobilem venalem vicino suo. Cap. XXXXVI

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis de Hortonovo voluerit vendere aliquam rem immobilem in terra Hortinovi sive in eius districtu et territorio, teneatur et debeat nuntiare et proferre dictam rem venalem illi cui contigua fuerit res ipsa venalis, et qui contrafecerit condemnetur in libris quinque imperialium pro qualibet vice, cuius pene medietas perveniat opere Sancti Martini de Hortonovo et alia medietas perveniat et pervenire debeat in communi Hortinovi predicti; et talis venditio nulla sit nec valere debeat, immo detur viciniore consorti volenti emere pro pretio reperto, et talis nuntiatio sive prolatio fieri debeat coram officiali, sive consule Hortinovi monito illo consorti.

De exemptione consulis Hortinovi. Cap. XXXXVII

Item statutum et ordinatum fuit quod quicumque fuerit consul communis Hortinovi pro uno anno continuo non teneatur aut debeat facere factiones ullas personales in dicto communi pro tempore quo fuerit consul.

Quo tempore possit ludi impune ad zaram. Cap. XXXXVIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod per totum mensem augusti singulo anno possit ludi ad zaram in dicta terra Hortinovi impune.

De pena periuris ex precepto. Cap. XXXXVIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque de Hortonovo predicto qui periurus esset et reprobatus esset de falso in aliquo sacramento in communi Hortinovi solvat et condemnetur in solidis viginti imperialium singula vice, et sit privatus ab omni fide et loco testis ac etiam non possit aliquod officium habere in dicto communi Hortinovi usque ad annos decem proxime venturos.

De p̄na intrantis capannam alicuius furtive. Cap. L

Item statuerunt et ordinaverunt quod si qua persona de Hortonovo, cuius gradus aut conditionis existat, audeat vel p̄sumat intrare capannam alicuius de Hortonovo p̄dicto furtive, condemnetur in solidos centum imperialium singula vice ac etiam teneatur emendare damnum passum.

De p̄na non venientis ad parlamentum. Cap. LI

Item statutum et ordinatum fuit quod si quis de dicta terra Hortinovi qui citatus fuerit per nuntium communis dictę terrę ad parlamentum et non venerit, condemnetur singula vice in solidos quinque imperialium.

De p̄na non venientis ad exequias defunctorum. Cap. LII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliquo tempore contigerit aliquod corpus<sup>s</sup> in dicta terra Hortinovi aliquo casu fortuito vel alia de causa, quod quilibet de dicta terra Hortinovi teneatur et debeat venire ad sepeliendum illud corpus, dummodo audiverit campanas pulsare. Quod si non venerit, condemnetur singula vice in solidos quinque imperialium applicandis operę ecclesię Sancti Martini de Hortonovo p̄dicto.

De p̄na vendentis possessiones duabus vicibus. Cap. LIII

Item statutum et ordinatum fuit quod si qua persona de Hortonovo esset quę venderet possessionem aliquam duabus vicibus, condemnetur in libras decem imperialium qualibet vice, cuius p̄nę tertia pars sit et esse debeat consulis qui pro tempore fuerit, alię duę partes perveniant operę ecclesię Sancti Martini de Hortonovo p̄dicto.

Quod non liceat donare de bonis communis. Cap. LIV

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullo modo liceat per officiales dicti communis Hortinovi qui pro tempore essent donare de bonis communis sine licentia totius communitatis et universitatis hominum dictę terrę sub p̄na librarum decem imperialium pro quolibet contrafaciente singula vice, applicanda modo quo supra continetur operę dictę terrę.

Quod officiales communis debeant manutenere fortilitia. Cap. LV

Item statuerunt et ordinaverunt quod per officiales qui pro tempore fuerint in dicta terra Hortinovi manuteneri debeant omnia fortilitia, fossum, palancatum, bracatum<sup>h</sup>, battifredda ac etiam portas dictę terrę Hortinovi expensis communis; et si quis contrafecerit, condemnetur in libras decem imperialium.

De p̄na proiicientis lapides super domos. Cap. LVI

Item statutum et ordinatum fuit quod nullus de Hortonovo p̄dicto, cuiusvis status existat, audeat vel p̄sumat proiicere lapides super domum alicuius sui vicini de Hortonovo p̄dicto, de die sub p̄na solidorum quinque imperialium qualibet vice, si vero de nocte iecerit lapides super domum alicuius de Hortonovo p̄dicto, condemnetur in solidis decem imperialium qualibet vice.

De p̄na dantis auxilium alicui ex bannitis. Cap. LVII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona de Hortonovo, cuiuscumque conditionis existat, audeat aut p̄sumat dare aliquod auxilium alicui<sup>i</sup> ex bannitis communis Hortinovi suprascripti nec ipsum receptare in domo sua vel alibi in suo territorio pro maleficio, arsura aut devastatione sub p̄na pro quolibet contrafaciente, qualibet vice, solidorum centum imperialium. Teneatur sindicus tamen denunciare quemlibet receptantem ex bannitis sicut alia maleficia.

De p̄na laborantium in diebus festivis. Cap. 58

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo, cuius conditionis existat, audeat aut p̄sumat laborare, videlicet arare, lignonizare aut alia laboreria facere in diebus festivis p̄ceptis a sacerdote dictę terrę Hortinovi, videlicet in die dominico vel in aliquo festo sanctę Marię vel in festo apostolorum vel in festo sancti Martini, nec asinum aut aliam bestiam a salma deputatam sellare vel bastum eidem ponere ullo modo sub p̄na solidorum quinque imperialium pro quolibet contrafaciente, pro singula vice et pro singula bestia sellam aut bastrum habente, quę p̄na perveniat et pervenire debeat ecclesię Sancti Martini de Hortonovo p̄dicto.

De p̄na blasphemantis Deum vel sanctos. Cap. LIX

Item statutum et ordinatum fuit quod nullus de Hortonovo audeat vel p̄sumat blasphemare Deum vel sanctam Mariam vel sanctum Antonium aut sanctum Martinum vel apostolos aut quemlibet alium sanctum sub p̄na solidorum quinque imperialium pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, cuius p̄nę tertia pars sit accusatoris, alię duę tertię partes perveniant opere ecclesię Sancti Martini p̄dicti.

De p̄na secantis mortellas. Cap. LX

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus, cuiusvis conditionis existat, audeat vel p̄sumat secare mortellas in districtu vel territorio Horti-

novi sine licentia consulis qui pro tempore fuerit sub p̄na solidorum centum imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice, cuius p̄n̄e medietas sit accusatoris, alia medietas sit communis dictę terrę Hortinovi p̄dicti.

De p̄na devastantis marginem vel pozzum alterius. Cap. LXI

Item statutum et ordinatum fuit quod si quis zappaverit pozzum vel marginem alicuius sui vicini de Hortonovo vel alterius personę circumstantis sine licentia eius cuius fuerit, condemnetur in solidis quinque imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice.

De p̄na facientis bozum in via. Cap. LXII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo p̄dicto, cuius conditionis existat, audeat vel p̄sumat facere bozum vel fossam in via publica communis sub p̄na solidorum viginti imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice.

De p̄na damnum dantis. Cap. LXIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si contigerit aliquod damnum factum esse in territorio Hortinovi per aliquem de dicta terra Hortinovi, laborator qui in illa contrata fuerit illa die qua tale damnum factum fuerit teneatur et debeat talis laborator denunciare consuli dictę terrę Hortinovi illam personam quę damnum dederit in illa contrata et eius bestiamen, si quod habuerit, sub p̄na solidorum decem pro quolibet contrafaciente, singula vice, aut detur ei sacramentum, tactis manibus scripturis, si talis laborator scit aliquid de dicto damno.

De arbitrio dato consuli et consiliariis super condemnationibus. Cap. LXIV

Item statuerunt et ordinaverunt quod de omnibus accusis factis per saltarios aut per alias personas de Hortonovo quod consul dictę terrę una cum suis consiliariis qui pro tempore fuerint possint et debeant ipsas condemnata de minuere et rectare prout et sicut ac eo modo prout eis videbitur pro meliori.

De possessione possessa. Cap. LXV

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis possederit et plenam possessionem tenuerit alicuius rei decem annis continuis sine contradictione vel molestia cuiusquam, talis possessor, transactis decem annis, sit verus dominus eiusdem rei sic tenę possessę nec possit ullo modo inquietari seu turbari unquam.

#### De p̄scriptiōne scripturarum et instrumentorum. Cap. LXVI

Item statutum et ordinatum fuit quod si quis haberet contractum vel scripturas aliquas, sicut in fictis vel aliis ređitibus, insuper aliquibus possessionibus positis super territorio Hortinovi, in quibus ius aliquod habuerit et non monstraverit seu produxerit intra tempus decem annorum, sint et habeantur pro irritis, cancellatis et nullius valoris et momenti, ita tamen quod in terra Hortinovi debeat p̄sens statutum tribus diebus p̄conizari, ut de re possit haberi notitia.

#### De parte contingente saltariis de condemnationibus. Cap. LXVII

Item statuerunt et ordinaverunt quod de omnibus et singulis accusis factis per saltarios communis Hortinovi per personas et homines de Hortinovo p̄dicto tertia pars sit accusatoris, alię duę partes sint communis.

#### Qualiter mulieres veniant ad successionem parentum. Cap. LXVIII

Item statutum et ordinatum fuit <quod> si qua mulier maritata et dotata fuerit a patre, fratre seu avo vel barbano non possit vel debeat postmodum petere aliquid in bonis p̄dictorum patris, fratris, avi seu barbani a quo vel quibus dotem habuerit vel habebit nisi dotem donec p̄dicti vixerint vel ex ipsis fuerint aliqui descendentes masculi; si vero remanserint femine, tunc talis mulier sic dotata debeat venire ad successionem bonorum patris, fratris seu avi vel barbani cum aliis mulieribus secundum debitum rationis.

#### De p̄na dicentis verba iniuriosa. Cap. LXIX

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis de dicta terra Hortinovi dixerit iniuriose alteri «Tu menti per la gola» vel «Tu non dici il vero» vel «Tu sei un traditore», solvat pro p̄na iniurię solidos viginti imperialium singula vice, pro quolibet contrafaciente.

#### De feriis. Cap. LXX

Item statuerunt et ordinaverunt quod a medio mense iunii usque ad medium mensem iulium, item a festo sanctę Crucis usque ad kalendas octobris, item a festo Omnium Sanctorum usque ad festum sancti Andreę; in Nativitate domini nostri Iesu Christi, duobus diebus ante et octo post, in Paschate Resurrectionis, ante diebus octo et octo post, in festo Annunciationis et Assumptionis beatę Marię Virginis, diebus dominicis, in festivitatibus omnium apostolorum et evangelistarum, in festo sancti Antonii Confessoris, in festo sancti Laurentii, in festo Omnium Sanctorum et in festo sancti

Martini, non debeat teneri ius in dicta terra Hortinovi per regimen dictę terrę Hortinovi aut per alios consules aut officiales dictę terrę nullo modo.

De pęna percutientis aliquem pede, manu vel cum armis. Cap. LXXI

Item statuerunt et ordinaverunt quod si qua persona maior quindecim annis in terra Hortinovi vel in eius districtu irato animo percusserit aliquam personam cum manu, baculo, pede vel lapide seu armis, seu manus in capillis alterius posuerit vel de aliqua re aliquam personam percusserit, et lividum vel sanguinem vel infracturam non fecerit, solvat pro banno solidos centum imperialium; si sanguinem fecerit, condemnetur in solidos centum viginti imperialium; et si abiecerit ipsum in terris per percussionem lanceę seu ferri et vulnus non fuerit casuale, condemnetur in libris decem imperialium, et nihilominus talis reus teneatur solvere passo omne damnum, expensas medicaturam occursas in dicta causa occasione pędicta.

De pęna maleficiorum. Cap. LXXII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis in dicta terra Hortinovi vel in eius districtu commiserit aliquod maleficium et capi non poterit, condemnetur in libris viginti quinque imperialium et ponatur in banno Hortinovi et eius iurisdictionis, ex quo banno exire non possit. Et si talis delinquens ullo tempore pervenerit in fortia dicti communis Hortinovi, capite puniatur ita penitus moriatur et eius bona devastata remaneant publicata in communi Hortinovi.

De pęna violentis vel violare volentis aliquam mulierem. Cap. LXXIII

Item statutum et ordinatum fuit quod si quis voluerit vel manus in personam posuerit causa violandi vel carnaliter cognoscendi aliquam fęminam maritatum vel carnaliter cognovit violenter vel cognoscere voluerit et captus fuerit, capite puniatur, ita quod moriatur, nisi infra mensem solverit massario communis Hortinovi, pro ipso commune recipienti, libras ducentas imperialium. Et si maritata non fuerit, in casibus pędictis eam in uxorem capere teneatur, et si capere non posset eam, teneatur maritare et dotare suis expensis, et hoc arbitrio consulis et consiliariorum dictę terrę Hortinovi, habito respectu ad personas et qualitates facti. Et si capi non poterit qui violenter fęminam maritatum cognoverit vel violenter cognoscere voluerit, in banno personali dictę terrę Hortinovi sit in perpetuum, de quo banno exire non possit et bona sua omnia publicentur et publicata in communi Hortinovi pędicti ponantur. Et si aliquo tempore pervenerit in fortia communis Hortinovi, sibi caput amputetur, ita et taliter quod pemitus moriatur. Et qui fęminam non maritatum

violenter vel carnaliter cognoverit, si capi non poterit, sit in banno Hortinovi prædicti perpetuo in libris ducentis imperialium, de quo banno exire non possit nisi primo fecerit et observaverit omnia statuta prædicta et dictum bannum solverit. Et in præmissis casibus si mulier fuerit bonæ famæ et conditionis, re probata et fama publica probabitur contra delinquentem, possit delinquens poni ad turmentum, ut visum fuerit consuli et consiliariis dicte terræ Hortinovi qui pro tempore essent. Et si mulier commiserit adulterium et accusatio per maritum processerit, igne concremetur et marito dos applicetur.

De pœna improperantis homicidium. Cap. LXXIV

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque recordaverit seu re-properaverit alicui aliquod homicidium vel aliquod dedecus homicidii vel feritæ vel aliud turpe dedecus et reputatum fuerit ad iniuriam per eum cui dictum fuerit, condemnetur in solidis centum imperialium pro singula vice si probare poterit ille talis cui dictum fuerit aliquod dedecus.

De pœna prohibentis pignus nuntio communis. Cap. LXXV

Item statutum et ordinatum fuit quod nulla persona de Hortonovo, cuius status aut conditionis existat, audeat vel præsumat prohibere aliquod pignus nuntio communis Hortinovi sub pœna pro quolibet contrafaciente, qualibet vice, solidorum duorum imperialium, et credatur soli dicto nuntio, et nihilominus solvat et teneatur solvere et dare pignus in manus dicti massarii communis Hortinovi qui pro tempore fuerit.

De pœna cavantis terminos. Cap. LXXVI

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona de Hortonovo, cuius status aut conditionis existat, audeat vel præsumat hircare vel cavare aliquem terminum sub pœna solidorum centum imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice, et quod nulla persona de Hortonovo debeat zappare aliquem pozzum seu margonem alicuius sui vicini sub pœna solidorum viginti imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice, et emendet damnum si quod fuerit.

De pœna petentis debitum solutum. Cap. LXXVII

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis alicui personæ peteret aliquod debitum solutum vel pecuniam solutam, pœna sit solidorum duodecim imperialium pro solido soluto qui peteretur, cuius pœnæ medietas sit et distribui debeat operæ ecclesiæ Sancti Martini de Hortonovo prædicto, alia medietas sit consulis qui pro tempore fuerit.

#### De p̄ceptis fiendis in territorio. Cap. LXXVIII

Item statutum et ordinatum fuit quod fiant p̄cepta peremptoria per decem dies debentibus dare, et qui non solverit infra decem dies continue numerandos soluta datia in dicto territorio, constringatur debitor solvere petenti qui iuste petit sine aliqua dilatione, et detur eidem tenuta per nuntium curię Hortinovi et habeat terminum debitor a creditore ad recuperandam ipsam tenutam hoc modo, videlicet a solidis viginti infra dies decem proxime venturos, a solidis viginti supra habeat et habere debeat dictus debitor terminum dierum viginti proxime venturorum ad recuperandam ipsam tenutam.

#### De pena personę citatę non comparentis in termino. Cap. LXXIX

Item statutum et ordinatum fuit quod si quis in dicta terra Hortinovi vel in eius districtu citatus fuerit per nuntium dictę terrę Hortinovi in personam vel ad domum, et ille qui fuerit citatus fuerit in terra vel in districtu Hortinovi et non venerit in termino sibi assignato per nuntium dictę terrę, perdat pro banno solidum unum imperialium singula vice et restituat expensas illi qui fecerit ipsum citare, et hic si fuerit de Hortonovo. Si vero actor fuerit forensis, habeat et habere debeat pro suis expensis solidos tres imperialium in ea die qua steterit in dicta terra Hortinovi ad instantiam debitoris.

#### De modo dandi tenutam. Cap. LXXX

Item statutum et ordinatum fuit quod quodcumque aliqua tenuta datur alicui vel dari conceditur per consulem dictę terrę Hortinovi, si tenuta fuerit de solidis viginti pro sorte abinde infra, possit ipsa tenuta exigi a quacumque persona cuius fuerit, deinde ad decem dies proxime venturos, et si fuerit a viginti solidis supra, possit exigi infra viginti dies proxime subsequentes, reffectis expensis de iure factis, et abinde in antea ad requisitionem creditoris subhastetur et plus offerenti detur, si res ultra debitum valuerit, si minus valuerit, debitor integre satisfaciatur creditori et in solutum detur creditori.

#### De quibus bonis debeat dari tenuta. Cap. LXXXI

Item statutum et ordinatum fuit quod contra debitores ad requisitionem creditorum non solventes vel solvere recusantes de debitis confessis, elapso termino decem dierum ut supra in alio capitulo continetur et contra citatos legitime in personam non comparentes et renunciantes semel tantum et contra citatos in familiam vel ad domum solitę habitationis eorum renunciantes duabus vicibus, recepto corporali sacramento a creditore quod

petit et requirit iuste – petit primo de mobilibus, 2° de immobilibus, 3° de nominibus debitorum ipsius debitoris – possit et debeat per consulem dictę terrę Hortinovi dari tenuta seu in solutum cuilibet creditori sic petenti de eo quod per ipsum creditorem iuste fuerit requisitum. Quę tenuta sive in solutum, si fuerit usque in solidos viginti, si recuperari possit a debitore infra decem dies proxime subsequentes, si vero fuerit a solidis viginti supra, possit recuperari infra viginti dies proxime venturos. Elapso termino, detur in solutum creditori, ut supra in alio statuto continetur. Salvo et reservato quod nullus creditor, aut terrigena aut forensis aut cuiusvis conditionis existat, qui recipere et habere deberet aliquam quantitatem pecunię in dicta terra Hortinovi aut a personis habitantibus in ea, audeat vel p̄sumat aut possit accipere in pagamento a debitore boves ab arando, lectum, arma aut aliquam vestem a muliere nullo modo, et si contrafactum fuerit, talis tenuta irritetur et non valeat ipso iure. Et quod consul dictę terrę Hortinovi teneatur et debeat per eius officium, ad instantiam et requisitionem creditoris, facere ęstimare omnia pignora ęstimatoribus de Hortonovo qui pro tempore fuerint quę data et consignata essent per consulem dictę terrę creditoribus recipere debentibus a personis de Hortonovo p̄dicto.

De modo eligendi correrium communis Hortinovi. Cap. LXXXII

Item statuerunt et ordinaverunt quod singulo anno elegitur<sup>k</sup> per consulem et consiliarios dictę terrę Hortinovi unus correrius sive nuntius qui iurare debeat in manibus consulis dictę terrę Hortinovi qui pro tempore fuerit bene et legaliter eius officium exercere et facere et quod omnes et singulę relationes factę per ipsum correrium, etiamsi commissio in scriptis non appareret de his quę retulerit consuli dictę terrę Hortinovi in executione sui officii se fecisse, valeant, teneant et quod ipsi nuntii sive correrii electi tenentur<sup>l</sup> et debeant bene et legaliter eorum officium facere et exercere sub p̄na solidorum decem imperialium singula vice. Et quod quicumque fuerit correrius in dicta terra Hortinovi habeat et habere debeat pro labore suo pro qualibet persona citata per eum in dicta terra Hortinovi denarios duos cum dimidio imperialium et de levando tenutam pro qualibet tenuta denarios sex imperialium. Item pro quolibet milliare denarios duodecim imperialium. Item pro qualibet grida facta per eum in dicta terra Hortinovi denarios quattuor imperialium. Qui correrius p̄dictus teneatur et debeat stare ad bancum iuris omni die in quo tenebitur ius in dicta terra Hortinovi per consulem dictę terrę aut per eius notarium, et si contrafecerit, condemnatur in solidis quinque imperiales<sup>m</sup> singula vice.

De salario consulis et officialibus<sup>n</sup> Hortinovi. Cap. LXXXIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod solvatur consuli et officialibus dictę terrę Hortinovi pro labore suo de expensis occursis in dicta curia Hortinovi p̄dicti contra debitores hoc modo videlicet: pro qualibet petitione solidum et denarios quattuor; pro quolibet p̄cepto facto inter confitentes denarios sex imperialium; pro datia pro qualibet libra aut valente libram denarios quattuor imperialium; de pronunciatione tenetę solidos duos imperialium; de relatione cuiuslibet tenetę solidos duos et denarios duos; pro examinatione cuiuslibet testis in civilibus solidum unum et denarios quattuor imperialium; de qualibet ęstima facta per ęstimatores communis Hortinovi et scripta in actis curię Hortinovi p̄dicti solidos duos imperialium; de qualibet accusa scripta in actis dictę curię denarios tres cum dimidio imperialium.

De p̄na recusantis velle iurare officium eius. Cap. LXXXIV

Item statutum et ordinatum fuit quod quicumque fuerit electus consul in communi Hortinovi in publico et generali parlamento aut consiliarius aut suprastans aut ęstimator aut ad aliud officium deputatus et electus pro uno anno et recusaret velle iurare eius officium in manibus consulis Hortinovi, condemnetur singula vice in solidis quinque imperialium.

De p̄na non venientis ad rumorem, cum audiverit campanas. Cap. LXXXV

Item statuerunt et ordinaverunt quod quicumque de Hortonovo qui audiret campanas stormizare facere et non venerit ad rumore, dummodo audiret campanas, solvat singula vice solidos viginti imperialium pro quolibet contrafaciente.

Quid teneatur facere ille cui moritur bos morte fatali. <Cap. LXXXV bis>

Item statutum et ordinatum fuit quod si alicui de Hortonovo moreretur<sup>n</sup> bos morte fatali, quod talis persona cui bos moreretur<sup>o</sup> debeat habere per fumum denarios duodecim imperialium, videlicet a quolibet habente bovem pro quolibet bove, et si se ammazzaverit seu diripaverit, quilibet de Hortonovo p̄dicto habens bovem teneatur et debeat accipere libras duas carniū dicti bovis diripati sub p̄na solidorum quinque imperialium pro quolibet contrafaciente, eo modo quo carnes dicti bovis diripati ęstimate fuerint per supstantes communis Hortinovi qui pro tempore fuerint.

De p̄na percutientis patrem vel matrem. Cap. LXXXVI

Item statutum et ordinatum fuit quod si aliquis de Hortonovo patrem et matrem percusserit, manum perdat; et si pater vel mater manum recupe-

rare voluerit, solvat pro banno libras decem imperialium infra mensem unum proxime sequentem absque ulla remissione alia, quę pena perveniat et pervenire debeat operę ecclesię Sancti Martini de Hortonovo p̄dicto.

De libellis dandis. Cap. LXXXVII

Item statutum et ordinatum fuit quod in qualibet causa civili a solidis viginti imperialium infra non detur libellus vel aliqua scriptura nec dare compellatur aliquis, si non vult; abinde vero supra detur libellus, si petatur secundum iura civilia.

De pena macerantis linum vel canipam a ponte supra. Cap. LXXXVIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod<sup>p</sup> aliqua persona, cuius status aut conditionis existat, non audeat nec p̄sumat ponere aliquam quantitatem lini a ponte communis supra ad torsandum sive ad macerandum sub pena solidorum viginti imperialium pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, et sic aliquam quantitatem caniparum.

De eligendis novis consulibus. Cap. LXXXIX

Item statuerunt et ordinaverunt quod consul dictę terrę Hortinovi qui pro tempore fuerit, una cum suis consiliariis, in fine officii ipsorum possint et valeant eligere de novo consules, consiliarios et alios officiales in dicta terra Hortinovi prout eis videbitur pro meliori totius communitatis dictę terrę Hortinovi, non obstante alio statuto superius descripto in contrarium loquente.

De muris reficiendis. Cap. LXXXX

Item statuerunt et ordinaverunt quod omnes et singulę personę de Hortonovo p̄dicto, cuius status aut conditionis existant, habentes<sup>q</sup> vel casamenta attingentia ad mēnia dicti castri Hortinovi, teneantur et debeant ipsos muros reficere et ipsos altiare ad fortilitia dictę terrę Hortinovi in altitudine brachiorum quattuordecim ad mensuram muri et abinde supra non teneatur, et qui contrafecerit teneatur et debeat solvere omnes et singulas expensas occursas in dicto muro in communi Hortinovi.

De ponendis possessionibus ad ęstimum. Cap. LXXXXI

Item statutum et ordinatum fuit quod quilibet de Hortonovo p̄dicto teneatur et debeat ponere ad eius ęstimum omnes et singulas possessiones et alia bona immobilia quę haberet vel emeret quovis modo infra terminum unius anni proxime venturi, et qui contrafecerit condemnetur in solidos vi-

ginti imperialium singula vice, et talis possessio remaneat et remanere debet in communi Hortinovi prædicti.

De non accipiendis bonis communis. Cap. LXXXXII

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus de Hortonovo prædicto, cuius status aut conditionis existat, audeat vel præsumat accipere terrenum aliquod silvestre aut domesticum situm in territorio et iurisdictione communis Hortinovi prædicti sine licentia et voluntate consulis aut consiliariorum dicti communis qui pro tempore fuerint sub pœna solidorum centum imperialium pro quolibet contrafaciente, singula vice.

De vaccis tenendis. Cap. LXXXXIII

Item statuerunt et ordinaverunt quod quilibet de Hortonovo faciens fumum possit tenere duas vaccas pro eius gubernatione et substentatione, qui teneatur et debeat solvere singulo anno in communi Hortinovi prædicti occasione pasculi solidos duos et denarios sex imperialium pro singula vacca, semper a damnis abstinendo et non intrando ullo modo in confinibus superius nominatis.

De reficiendis statutis per officiale Hortinovi. Cap. LXXXXIV

Item statutum et ordinatum fuit quod consul de Hortonovo prædicto, una cum suis consiliariis qui pro tempore fuerint, possint et valeant corrigere omnia et singula statuta et ordinamenta dictę terrę Hortinovi et addere alia statuta de novo, quę pro communi fecerint et utilia sint, et ipsa in publicam formam redigi facere infra unum mensem in fine eorum officii, ita tamen quod dicta statuta per eos addenda debeant confirmari per magnificam dominationem Florentię.

Ad quos perveniat dos mulieris nuptę et defunctę sine liberis. Cap. LXXXXV

Item statuerunt et ordinaverunt quod si ullo tempore contigerit mori aliquam mulierem in dicta terra Hortinovi sine filiis legitimis, quod maritus talis mulieris dotatę super bonis mobilibus aut immobilibus habeat et habere debeat tertiam partem dotis, et alię duę partes dictę dotis perveniant et pervenire debeant proximioribus parentibus talis mulieris defunctę.

Ad quid teneantur homines de Hortonovo volentes stare extra districtum. Cap. LXXXXVI

Item statutum et ordinatum fuit quod si ullo tempore contigerit aliquam personam de Hortonovo ire et stare extra districtum dictę terrę Hor-

tinovi, dummodo talis persona sit in factione communis, quod talis persona teneatur et debeat facere in communi Hortinovi suprascripti singulo anno quo extra steterit omnes et singulas factiones, guardias, adequantias et alia onera et gravamina eo modo et forma prout et sicut ipsismet de Hortonovo prædicto imponitur.

Ego Lazarus quondam Baptistini de Fivizano, Lunensis diëcesis, publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius, suprascripta statuta ex quibusdam antiquis dictę terrę Hortinovi probatis per Ill.mam dominationem Florentinam de licentia et voluntate communis et hominum Hortinovi prædicti copiavi et de ipsis statutis antiquis fideliter extraxi prout in ipsis reperi, nil addendo vel minuendo nisi forte literam vel sillabam præterquam ubi dicta statuta antiqua loquuntur de magnifica dominatione tam Mediolanensi quam Genuensi, mutavi in excelsam et magnificam dominationem Florentinam. Quapropter in præmissorum fidem et testimonium me subscripsi signumque meum apposui consuetum.

<sup>a</sup> La numerazione è quella del manoscritto e ad esso si riferisce <sup>b</sup> per svista del copista questo capitolo non è stato numerato; lo chiamo: 85 bis <sup>c</sup> questo titolo è aggiunto nell'interlinea, ma il testo, che è quello del cap. 46, non è aggiunto in queste Additiones <sup>d</sup> lecti: così <sup>e</sup> nel testo segue facere <sup>f</sup> per i capitoli 26-28 c'è un rimando alla carta 105, dove è riportato un decreto del Senato di Genova del 1722 che permette l'aumento delle pene sui danni e sui furti negli orti <sup>g</sup> forse manca inveniri o invenire <sup>h</sup> così nel ms. Nell'analogha espressione usata nel cap. XXIX la forma è brocatum <sup>i</sup> alicui: ripetuto <sup>j</sup> corretto su condemnationes <sup>k</sup> elegiatur: così <sup>l</sup> tenentur: così <sup>m</sup> imperiales: così <sup>n</sup> officialibus: così <sup>o</sup> moreretur: così <sup>p</sup> nel testo segue non sit <sup>q</sup> forse manca qualcosa.

### <ADDITIONES FLORENTINAE>

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCCIXC, indictione nona, die vero 15 mensis decembris, secundum cursum et consuetudinem terrę Hortinovi, Lunensis diëcesis <sup>1</sup>.

Infrascripta sunt statuta et ordinamenta nova ac correctiones statutorum communis et terrę Hortinovi facta et edita ac factę et ordinatę per Vitalem Bianchi, Tonum q. Iacobi, Martinum q. Antonii, Martinum q. Nicolet-

---

<sup>1</sup> G. ROSSI, *Gli Statuti* cit., p. 145 segnala uno statuto di Ortonovo esistente nell'Archivio di Stato di Firenze, che inizia con questo capitolo che è appunto la parte aggiunta dal Governo fiorentino.

ti, Mattheum q. Lazarini, Antonium q. Simonis, Iohannem Xistum q. Antonii q. Gherardi, Dominicum q. Antonii Gherardi, Ioannem q. Bartholomei, Michaellem q. Petri nec non per Iulianum q. Mariani, omnes de superscripto loco syndicos et procuratores communis predicti, ab ipso communi et hominibus pro infrascriptis omnibus et singulis peragendis electos et deputatos, prout de eorum sindicato et mandato constat publicum instrumentum scriptum et rogatum mei notarii infrascripti, anno, mense ac die in eo contentis. Quę quidem statuta et additiones statutorum lecta et lectę et publicatę fuerunt in publico et generali parlamento communis et hominum Hortinovi superscripti per me infrascriptum notarium. Et primo predicti statutarii, animadvertentes quod terra Hortinovi predicti est multum distans a terra Castilionis Terzerii, sub cuius Castilionis capitaneatu est, ideo statuerunt ut infra.

#### De modo procedendi in causa. Cap. I

Statuerunt et ordinaverunt et corrigi voluerunt statutum positum sub rubrica «De libellis dandis», quod notarius qui ius reddet teneatur et debeat decidere ac terminare questiones inter ipsos homines Hortinovi a libris quinque imperialium infra in termino et infra terminum dierum viginti ad plus summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii et absque libello vel scriptura solemnī sub pęna solidorum quadraginta imperialium. A libris vero quinque supra usque in summam librarum viginti quinque teneatur decidere lites exortas infra terminum et in termino unius mensis porrecta aliqua petitione, quę contineat nomen agentis et rei et rem petitam vel pecuniam et dignitatis vel officii nomen, et admittatur pro sufficienti petitione et non vitetur, licet in concessione esset preposteratio vel aliqua conclusio incorrecta. A libris vero viginti quinque supra usque in summam librarum quadraginta teneatur cognoscere et definire questionem exortam infra terminum quadraginta dierum, postea aliqua petitione, prout supra dictum est, et hoc sub pęna librarum quinque. A libris vero quinquaginta supra cognoscatur et decidatur iudicio solemnī et ordinario, quo casu dari debeat libellus duplicatus, unus offeratur consuli seu notario, alius reo expensis auctoris. Quam equidem causam ipse notarius teneatur cognoscere et terminare infra terminum et in termino duorum mensium sub pęna librarum decem imperialium, qui sexaginta dies isto modo dividantur, videlicet: quod reo cui datus est libellus statutus sit et intelligatur esse sine ministerio potestatis terminus octo dierum continuorum ad respondendum dicto libello, quibus elapsis, si non fuerit responsum, lis intelligatur esse contestata et successive

intelligatur statutus terminus viginti dierum utrique parti ad producendum testes, instrumenta et quascumque alias scripturas quas producere intendunt in causa et ad probandum quę probare intendunt, et testes intra dictum terminum recepti nullo modo publicentur. Quibus elapsis, sine alia publicatione sint ipso iure attestationis publicati, et infra terminum dierum trium copia ipsorum dari debeat utrique parti volenti eam. Successive, transactis diebus tribus, intelligatur esse statutus terminus dierum quindecim utrique parti ad reprobandum capitula et producta in termino probatorio. Quibus elapsis, intelligatur esse statutus terminus dierum trium ad dandum suspectos et confidentes ut causa possit cognosci consilio sapientis, nisi ipse notarius eam cognoscat. Residuum vero instantię remaneat ipsi notario ad habendum consilium dictę causę, et partes debeant solvere secundum taxationem per consulem et notarium fiendam, nisi ipsę partes essent concordēs ad eundem pro dicto consilio. Consilio vero habito, ipse notarius pronunciet in omnibus et per omnia prout in dicto consilio continebitur. A sententia lata per ipsum notarium liceat appellari prout continebitur infra in statuto sub rubrica « De appellationibus ».

#### De causis summariis. Cap. II

Quoniam honestum est aliquas causas cito et favorabiliter expediri, ideo statuerunt et ordinaverunt quod causę mercedum, ecclesiarum, locorum piorum, causę communis, damnorum datorum, legatorum, famulorum, miserabilium personarum, tabernę, macelli, pecuniarum mutuatarum, nutricum et obstetricum sint summarię, et quod notarius eas terminare et exequi debeat cognita veritate ad plus infra tres dies et summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii et absque libello.

#### De appellationibus. Cap. III

Cum appellationes inventę sint a iure et quod in principali causa, iusto interveniente impedimento, probari non potuit, in causa appellationis restauretur, idcirco statuerunt et ordinaverunt quod a qualibet sententia definitiva lata per notarium curię Hortinovi possit et liceat appellari ad magnificum commissarium Castilionis Terzerii a solidis quadraginta imperialium supra usque in summam librarum viginti. A solidis vero quadraginta infra dictam summam fecerit notarius valeat<sup>a</sup> sed persona conquerens in sindicatu ipsius notarii contra eum possit habere regressum, et hoc propter expensas vitandas. A libris vero viginti supra possit pars se appellare ad Ill. mam Dominationem Florentinam seu ad p̄fatum dominum capitaneum pro libito appellationis. In qua appellatione observentur infrascripta, videlicet quod

postquam ipse notarius causam et litem sententiaverit pars infra decem dies possit se appellare prout supra a die sententię latę et infra dictum terminum, si pars se non appellaverit, sententia tunc sit et remaneat firma et rata et ipsam executioni notarius mandare debeat ad instantiam partis omnibus iuris remediis. Si vero pars se appellaverit a sententia interposita, appellatione, viva voce vel in scriptis vel coram testibus, duobus citata parte vel pŕesente, teneatur et debeat ipsa pars quę se appellaverit comparere coram iudice appellationis infra terminum dierum decem et, facta ipsa appellatione, ipse notarius, si requisitus fuerit, teneatur dare apostolos et totum processum causę parti appellanti infra terminum dierum duorum sub pęna librarum decem, cum quibus literis et processu se pŕesentare possit coram iudice appellationis. Quam causam appellationis ipse iudex appellationis teneatur decidere et terminare infra terminum unius mensis ad plus, et sic voluerunt eius instantiam durare debere, et pendente appellatione nihil innovari debeat, et si prima sententia fuerit per iudicem appellationis confirmata, tunc ulterius non liceat nec possit amplius appellari. A pŕeceptis vero factis per consulem et notarium curię possit appellari ad pŕefatum dominum capitaneum, quam appellationem appellans teneatur reportare consuli infra terminum quattuordecim dierum sub pęna solidorum viginti.

#### De sindicatu notarii. Cap. IV

Item statuerunt et ordinaverunt quod notarius qui electus erit a consule et consiliariis pro iure reddendo teneatur et debeat per quinque dies ante finitum suum officium manere ad sindicatum et in principio sui officii teneatur ipse notarius iurare bene et realiter exercere suum officium, in quo officio, antequam finiatur per quinque dies consul et consilarii qui pro tempore erunt, sub pęna unius ducati pro singulo ipsorum, teneantur eligere tres homines de dicto territorio Hortinovi, qui cum eorum iuramento sindicent et syndicare debeant ipsum notarium, et ad instantiam ipsorum sindicorum mittatur per nuntium communis proclamatio per terram Hortinovi quod si quis vult conqueri de ipso notario, debeat comparere infra terminum duorum dierum coram eis ad dicendum causam suę querelationis et infra alios tres dies finaliter ipse notarius expediatur absolvendo vel condemnando eum secundum quod eis videbitur de iure convenire, ita quod ultra quinque dies ipse notarius non possit teneri in sindicatu.

#### De salario percipiendo ex actis curię. Cap. V

Item voluerunt et statuerunt quod notarius qui ius reddet in civilibus non obstante statuto posito sub rubrica «De salario consulis et officialis

Hortinovi » percipere possit, ut infra ad monetam imperialium, videlicet: pro qualibet exhibitione cuiuslibet scripturę solidum unum; item pro quolibet termino dato quattrinos duos; item pro qualibet petitione oretenus facta solidum unum; item pro quolibet p̄cepto cuiuscumque generis quattrinos duos; item pro qualibet tenuta et licentia tenetę solidos duos; item pro qualibet licentia et relaxatione ęstimationis solidos duos; item pro qualibet sententia diffinitiva solidos quinque; item pro quolibet in soluto solidos quinque; item pro qualibet protesta et qualibet inęstima solidum unum; item pro quolibet teste sine petitionibus examinato solidos duos, cum positionibus et interrogatoriis examinato solidos quattuor; item pro contestatione litis solidum unum a qualibet parte; item pro qualibet positione denarios sex; item pro copia danda parti pro qualibet facie integra ad rationem folii integri et ad computum pro qualibet facie versuum et rigarum viginti quinque et pro qualibet riga intersint literę quadraginta octo solidum unum; item denarios quattuor pro qualibet libra integra pro datia, et hoc quando fuerit in solutum datum seu sententia lata fuerit, et prius dicta datia solvi non debeat. Sicut enim per eorum capitula disponitur, statuerunt et ordinarunt quod p̄dicti homines de Hortonovo possint et valeant semper et quodcumque eis placuerit p̄sentia statuta in melius reformare et alia statuere et de novo facere et facta corrigere et limitare pro eorum libito, que valeant si approbata fuerint Florentię.

Quod nullus ludere audeat. Cap. VI

Quoniam ex ludo maxime inhonesta multa procedunt incommoda et atrocina, quapropter statuerunt et ordinarunt quod nulla persona habitans Hortinovi, tam terrigena quam forensis, audeat vel p̄sumat ludere in terra Hortinovi aut in eius districtu ad aliquem ludum cum taxillis vel cum cartis, videlicet ad zaram vel ad condemnatum vel ad fluxum vel ad alium ludum inhonestum, prout cognitum et dictum fuerit per consulem et consiliarios dictę terrę, sub p̄na librarum decem pro qualibet persona et vice, non obstante aliquo statuto in contrarium loquente, quod in hac parte voverunt esse correctum.

Quod consul et consilarii condemnationes damnorum limitare non possint. Cap. VII

Posset accidere quandoque quod consul et consilarii qui pro tempore erunt in dicta terra Hortinovi, ad quos syndicare spectat condemnationes damnorum datorum pro eorum et affinium commodo, ipsas condemnationes limitarent et statutum de similibus loquens non sequeretur, propter

quam limitationem damna custodirentur, idcirco statuerunt et ordinaverunt quod consul et consilarii qui pro tempore erunt non possint nec valeant diminuere aliquas condemnationes damnorum datorum, sed in prædictis observare debeant statuta terræ Hortinovi, et secundum quod statuta dicunt et narrant in tali pœna dantes damnum, tam cum persona quam cum bestiis, condemnari debeant, et non possint aliquo modo limitari statuta de damnis datis loquentia, non obstante statuto posito in statutis antiquis sub rubrica « De arbitrio dato consuli et consiliaribus de condemnationibus », quod statutum in hac parte corrigi voluerunt. Quam condemnationem damnorum datorum voluerunt pro tertia parte spectare et pertinere ad notarium curiæ, alię duę partes communi Hortinovi et saltario, prout in eorum statutis disponitur, cum hoc, quod ipse notarius teneatur et debeat facere corrigere, si requisitus fuerit a massario communis, et ei facere ius summarium sub pœna solvendi de suo, non obstante aliquo statuto in contrarium loquente. Qui massarius pro sua mercede et præmio debeat habere solidum unum pro qualibet libra quam exegerit de dictis damnis ac etiam de aliis bonis communis.

#### De forensibus. Cap. VIII

Forenses ut plurimum in terris in quibus habitant scandala gignunt et quandoque seditiones oriri faciunt, ideo statuerunt et ordinaverunt quod quicumque ab annis decem intra venerit ad habitandum in terra Hortinovi non possit nec valeat habere aliquod officium in ipsa terra Hortinovi, et consul et consilarii aut alia persona dictę terrę, qui conferret ad dandum tali forensi aliquod officium, incidat talis persona in pœnam unius ducati pro qualibet vice et singulo ipsorum, et talis electio nihil valeat, sed in sui locum alius de dicta terra subrogari debeat a communi vel consiliariis, et talis reputetur forensis, nisi factus fuerit a communi prædicto terrigena, et solvere debeat talis forensis communi suprascripto, qui sit maior annis quattuordecim, solidos quinque imperialium pro singulo mense, et quia vitam ducat super communalis, ac etiam teneatur facere omnes et singulas avarias et factiones sicut et quemadmodum faciunt terrigenę. Statuerunt et ordinaverunt etiam prædicti statutarii quod nulla persona, tam terrigena quam forensis, audeat vel præsumat facere aut fieri facere ac incidere aliquod legnamentum, tam grossum quam minutum, cuiuscumque conditionis existat, in nemoribus communis prædicti, causa id vel ipsa vendendi, mittendi et transferendi extra terram et districtum Hortinovi sub pœna solidorum quadraginta imperialium pro qualibet persona et vice nisi hoc fecerit cum voluntate consulis et consiliariorum dictę terrę. Nec aliqua persona possit nec valeat incidere in

alieno aliquam arborem domesticam, veluti vites, olivas, ficos, castaneos et ramos castaneorum, ceraseos, sorbos, prunas, pyros, pomos et earum ramos sub p̄na quadrupli eius quod ęstimata fuerint et ulterius in emendationem damni. Si vero inciderit arborem sylvestrem in laborerio, in p̄na dupli ęstimationis dictę rei condemnetur solum in emendationem damni.

Copia. Ego Ioannes q. ser Petri de Benettinis de Castronovo Lunensi, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, p̄dictis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui et p̄sentia statuta de voluntate suprascriptorum sindicorum scripsi et in generali parlamento dictę terre Hortinovi publicavi et in testimonium p̄missorum me subscripsi et signum apposui consuetum. Locus ✕ signi.

<sup>a</sup> *Qui sembra mancare qualcosa.*

#### <ADDICTIONES SANCTI GEORGII> <sup>a</sup>

MCCCCLXXXVI, die nona septembris. Magnifici domini Protectores Comperarum Sancti Georgii excelsi communis Ianuę, in legitimo numero congregati, quorum nomina sunt hec: dominus Ioannes Baptista de Grimaldis prior, Peregrus de Mandello, Alexander Sauli<sup>b</sup>, Angelus de Maiolo, Nicolaus de Amigdala, Paulus Baptista Clavus<sup>c</sup>, absentibus Oberto Italiano et Antonio de Auria, auditis hodie et etiam ante Ioanne Sisto q. Antonii et Nicolao de Sancto Stephano, subrogato loco Ioannetti olim Iacopelli, ut constat literis communitatis et hominum Hortinovi, <scriptis hoc anno, die prima presentis mensis. sindicis et mandatariis universitatis et hominum dicte terre Ortinovi> ut constat publico instrumento scripto in dicta terra anno proxime p̄terito, die undecima mensis aprilis, manu Ioannis olim ser Petri de Benettinis de Castronovo notarii, ab eis exhibitio cum dictis literis credentialibus directis ipsis Magnificis dominis Protectoribus exponentibus <quod> postquam Dei gratia dicta terra perventa est sub dominio <ipsorum> Magnificorum dominorum Protectorum seu<sup>d</sup> eorum p̄decessorum<sup>e</sup>, ipsi homines iuraverunt fideliter<sup>f</sup> in forma convenienti in manibus mandatarii ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum seu<sup>d</sup> eorum p̄decessorum<sup>e</sup>, de quo iuramento constat publico instrumento scripto anno MCCCC<LXXXVIII> die 12<sup>o</sup> decembris, manu Leonardi Parisoli, civis Ianuę, notarii, et propterea requirentibus ut placeat ipsis Magnificis dominis Protectoribus concedere dictę universitati et hominibus certa capitula

exhibita et deposita ab ipsis sindicis et mandamentariis<sup>h</sup> vel saltem alia nova capitula eis facere et concedere ut intelligant et intelligere possint homines ipsi dictę terrę, sub quibus legibus et capitulis gubernandi et regendi sint ab ipsis Magnificis dominis Protectoribus et eorum successoribus in officio quibus humiliter <semper> se commendant. Et intelligentes honestum fore annuere dictę eorum requisitioni, cum prius revidissent<sup>i</sup> dicta instrumenta et literas ac dicta capitula ab ipsis hominibus requisita et in scriptis deposita et satis ea examinassent, et<sup>j</sup> tandem consideratis debite considerandis, in Dei nomine, omni modo, via, iure et forma quibus melius et validius fieri potest, ex omni potestate et arbitrio quolibet<sup>k</sup> ipsis attributis sub calculorum iudicis<sup>l</sup>, repertis omnibus calculis albis faventibus, ordinaverunt et concesserunt, ordinant et concedunt dictę universitati et hominibus capitula infrascripta duratura ad beneplacitum ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum et eorum successorum in officio, et quę concessio facta esse intelligatur sine præiudicio iurium competentium Camerę ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum, et quibusvis aliis tertiis personis, quę iura remaneant in eo gradu et statu quo erant ante præsentem concessionem, præsentibus et accentantibus prænominatis Ioanne Sisto et Nicolao, sindicis et mandatariis dictę terrę, ut supra.

De exemptione. Cap. I<sup>m</sup>

Et primo quod de omni solutione quam facere consueverunt ipsis<sup>n</sup> dominis semper et in perpetuum intelligantur esse et sint liberi, franchi et exempti præterquam a libris quinquaginta monetę Ianuę, quas solvere teneantur dicti homines annuatim capitaneo seu<sup>o</sup> commissario qui pro tempore fuerit in partibus Lunianę pro Magnifico Officio Sancti Georgii excelsi communis Ianuę et seu cuicumque alii officiali ipsius Magnifici Officii eius nomine.

De electione consulis et de eius potestate. Cap. II

Item quod homines prædicti communis Hortinovi possint annuatim eligere unum consul<sup>em</sup> de dicta terra, qui consul ipsis hominibus ius in civilibus tantum reddat et administret secundum formam et tenorem statutorum dictę terrę Hortinovi cum <eo> notario quem eliget dictus consul iuxta consuetum pro scribendo in civilibus tantum acta curię dictę terrę. Et a sententia<sup>p</sup> dicti consulis possit qui se gravatum senserit appellare ad capitaneum seu commissarium qui pro tempore fuerit in partibus Lunianę pro Magnifico Officio Sancti Georgii excelsi<sup>q</sup> communis Ianuę vel ad ipsum Magnificum Officium in electione<sup>r</sup> appellantis<sup>s</sup>. Qui teneatur et debeat<sup>t</sup> terminare et definire et seu terminari et definiri facere omnes et quascumque

causas appellationum dictorum hominum secundum formam et tenorem statutorum dictę terrę, et in dictis causis, casu quo non esset per dicta statuta provisum et terminatum, secundum ius commune. In causis vero criminalibus ministretur et ministrari debeat ius per capitaneum et seu commissarium suprascriptum sive per deputandum ab eo in dicta terra Hortinovi. Qui capitaneus et seu commissarius habeat et habere intelligatur merum et mixtum imperium cum sanguinis effusione et <sup>u</sup> gladii potestate.

Confirmatio statutorum veterorum <sup>v</sup>. Cap. III.

Item quod quęcumque statuta, quandocumque ordinata, et quę confirmata reperiantur per dominos possessores dictę terrę, in pręsenti <sup>w</sup> sint et esse intelligantur approbata et confirmata ab ipsis <sup>x</sup> Magnificis dominis Protectoribus et per eos manuteneri debeant et per quoscumque eorum officiales.

Cap. IV Ad quos spectat pęna condemnationis.

Item quod omnes condemnationes im posterum faciende <sup>y</sup> vigore dictorum statutorum, et tam pro criminalibus quam pro damnis datis, sint et spectent communi ipsorum hominum pro dimidia tantum et pro reliqua dimidia Camerę Magnifici Officii Sancti Georgii, exceptis casibus criminis lęsę maiestatis, qui <sup>z</sup> intelligantur ad dictam cameram in totum spectare, declarato quod circa dictas condemnationes <ob>serventur statuta prędicta, nec cogi aut conveniri aliquo modo possint sub alio iudice <sup>aa</sup> quam ut supra dictum est.

De ređitibus communis. Cap. V

Item quod omnia ędificia, domus, molendina, pasdua, introitus et proventus <que> usque in pręsentem diem fuerunt et sunt communis et hominum dictę terrę Hortinovi ad dictos homines et commune spectent et pertineant pleno iure nec in eis vel eorum aliquo molestentur aut perturbentur, sed per dictos homines et commune possint et valeant subhastari et vendi et pretium dictorum ędificiorum, pasduorum et introituum convertere possint in eorum utilitatem prout eis videbitur et placuerit.

Confirmatio iurisdictionum et ređituum. Cap. VI

Item quod omnia iura, iurisdictiones, territoria, pręminentias <sup>bb</sup> <et> honores dictorum hominum et communis Hortinovi manuteneantur et conserventur et in aliquo non mutantur et ea omnia et singula defendantur per pręfatos Magnificos dominos Protectores pro posse eorum ab omni persona, domino, loco, communi, collegio, societate et universitate.

Quod non possit imponi aliquod gravamen per dominos. Cap. VII

Item quod super eorum aut alicuius eorum possessionibus et bonis, quocumque loco sitis vel repertis, imponi non possit<sup>cc</sup> aliqua collecta seu saltaria vel aliquod aliud gravamen reale vel personale, ordinarium <seu extraordinarium> aut mixtum seu alio quovis modo imponi possit, quacumque de causa, nec ad aliud estimum quam communis Hortinovi reduci debeant et ad aliud <non> teneantur quam in suprascriptis et infrascriptis capitulis continetur.

De potestate portandi omnes res ad vendendum. Cap. VIII

Item quod possint extrahere de terra et territorio Hortinovi et vendere et <ex>portare omnes eorum res <et> mercantias et victualia ubique<sup>dd</sup> locorum, exceptis locis rebellium pro eorum libito.

De sale quod aliunde non possit accipi nisi de Sarzana. Cap. IX

Item quod non possint emere vel accipere sal aliunde nisi <in>civitate Sarzanę et tractentur circa pretium et mensuram dicti salis prout tractantur et tractari debent ac tractabuntur cives et habitatores ei<u>sdem civitatis Sarzanę.

Quod homines Hortinovi non teneantur pro custodia castri. Cap. X

Item quod non possint homines suprascripti in aliquo gravari a castellano Hortinovi pro custodia dicti castri nec pro aliis rebus ad dictum castrum necessariis et quod socii dicti castri ab eodem castellano pro damnis ab eis in illorum<sup>ee</sup> bonis illatis dictis hominibus puniri possint secundum formam statutorum et ordinamentorum dictę terrę Hortinovi.

Quod non teneantur ad aliquod onus cavalcatę. Cap. XI

Item quod non teneantur dicti homines Hortinovi ad aliquod onus cavalcatę nisi pro rata eorum secundum et prout facere teneantur ceteri subditi ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum in partibus Lunianę.

Quod non teneantur ad aliquod onus fortilitiorum. Cap. XII

Item quod dicti homines et commune<sup>ff</sup> Hortinovi non possint aliquo modo molestari vel gravari ad aliquod onus<sup>ss</sup> fortilitiorum im posterum quomodocumque vel<sup>hh</sup> qualitercumque fiendorum in dicto castro et territorio Hortinovi nec extra dictum territorium modo aliquo contra ipsorum voluntatem preterquam in fortificatione burgi dicti loci Hortinovi.

## De exemptionibus. Cap. XIII

Et quoniam dicti syndici asseruerunt quod virtute capitulorum concessorum dictę<sup>ii</sup> universitati et hominibus ab ultimis possessoribus dictę terre non tenebantur solutionem facere de summa librarum quinquaginta, ideo p̄fati Magnifici domini Protectores reservaverunt arbitrium officio ipsorum augendi et diminuendi summam p̄dictam, habita vera informatione secundum et prout eisdem honestam<sup>ii</sup> videbitur.

Quę capitula et omnia in eis contenta sic ut supra concessa dictę universitati et hominibus Hortinovi mandaverunt p̄nominati Magnifici domini Protectores extendi et registrari per me notarium et cancellarium <infrascriptum> de ipsisque copiam tradi ipsis hominibus sive dictis suis mandatariis ad omnem requisitionem ipsorum.

Copia. Accursius de Borlasca, notarius et Comperarum Magnifici Officii Sancti Georgii communis Ianuę cancellarius.

<sup>a</sup> Di questo testo esiste un altro esemplare nell'Archivio di Stato di Genova (v. sopra, p. 164), qui indicato come B, del quale forniamo integrazioni (tra parentesi uncinata) e varianti, escluse le inversioni di parole. Esso inizia così Capitula concessa hominibus et universitati Ortinovi per Magnificum Officium Sancti Georgii anni de LXXXXVI <sup>b</sup> Saulior nel ms. <sup>c</sup> Calvus in B <sup>d</sup> sive in B <sup>e</sup> precessorum in B <sup>f</sup> fidelitatem in B <sup>g</sup> XX in B <sup>h</sup> mandatariis in B <sup>i</sup> vidissent nel ms. <sup>j</sup> et: om. B <sup>k</sup> quomodolibet in B <sup>l</sup> iudicio in B <sup>m</sup> tutte le rubriche mancano in B <sup>n</sup> ipsis: preteritis in B <sup>o</sup> capitaneo et seu in B <sup>p</sup> sententiis in B <sup>q</sup> excelsis nel ms. <sup>r</sup> electionem nel ms. <sup>s</sup> corretto su appellationis nel ms. <sup>t</sup> teneantur et debeant in B <sup>u</sup> ac in B <sup>v</sup> veterorum: così ms. <sup>w</sup> preteritum in B <sup>x</sup> nel ms. segue depennato ab ipsis <sup>y</sup> faciendas nel ms. <sup>z</sup> quę nel ms. <sup>aa</sup> iudicio nel ms. <sup>bb</sup> proventus in B <sup>cc</sup> possint nel ms. <sup>dd</sup> ubicumque in B <sup>ee</sup> eorum in B <sup>ff</sup> communis nel ms. <sup>gg</sup> opus in B <sup>hh</sup> vel: et in B <sup>ii</sup> dictis in B <sup>jj</sup> honestum in B.

### <MODIFICHE ALLE ADDICTIONES DEL 1496><sup>a</sup>

MCCCCLXXXVII, die IV augusti<sup>b</sup>. Magnifici domini Protectores Comperarum Sancti Georgii excelsi communis Ianuę anni p̄sentis, in legitimo numero congregati, auditis hodie p̄sbitero Lazaro de Fivizano et socio, mandatariis universitatis terre Hortinovi, requirentibus ut ipsis Magnificis dominis Protectoribus placeat confirmare statuta infrascripta, addita et seu deliberata per universitatem<sup>c</sup> ad usum bene vivendi, nec non corrigere et concedere ea quę continentur in dictis statutis ex gratia speciali, et quorum statutorum tenor talis est et sequitur ut infra.

Hęc sunt quędam statuta addita per homines terrę Hortinovi veteribus confirmanda ad usum bene vivendi pertinentia ut infra videlicet:

Quod officiales debeant redimere condemnationes. Cap. I<sup>d</sup>.

Quoniam in capitulo quarto per vos Magnificos dominos concessio dicitur quod condemnationes damnorum datorum sint pro dimidia applicata<sup>e</sup> Camere Magnifici Officii, alia vero sit communis Hortinovi, statuerunt et ita petunt debere corrigi quod ubi dicitur<sup>f</sup> medietas dicat pro tertia parte, alia communis, alia<sup>g</sup> accusatoris et officialis qui pro Magnifico Officio erit, teneatur tales accusas damnorum datorum redimere omni mense et quancumque sibi placuerit, quod si secus faceret, privetur talis officialis de parte sibi contingente. Possit tamen consul dicte terrę illas redimere et hoc ut<sup>h</sup> unusquisque ius<sup>i</sup> suum possideat et ius reddatur.

De supstantibus eligendis pro concedenda aqua Parmignolę. Cap. II

Item statuerunt et ordinaverunt quod consul et consilarii dicte terrę qui pro tempore erunt teneantur et debeant omni anno eligere duos supstantes pro concedenda aqua fluvii Parmignolę ad adaquandum planum dicte terrę Hortinovi. Qui supstantes debeant, lato<sup>j</sup> eis iuramento, concedere petentibus dictam aquam hoc modo, videlicet quod concedant unicuique dictam aquam donec adaquaverit quarteria duo terrę et non plura, et quicumque dictam turbaret<sup>k</sup> condemnetur in solidos viginti imperialium pro tertia parte dandis officiali qui pro tempore in eo<sup>l</sup> officio erit, secunda communi dicte terrę, tertia vero accusatori.

De pena porrigentis res aliunde quam per portam Hortinovi. Cap. III

Item statuerunt quod omnis qui porrigeret aliquod<sup>m</sup> aliunde quam<sup>n</sup> per fenestras nisi per portam dicti castri condemnetur in solidis decem de die, de<sup>o</sup> nocte in solidis viginti applicandis ut supra.

De eligendo saltario montis et de eius obligatione. Cap. IV

Item statuerunt quod<sup>p</sup> consul, una cum consiliariis<sup>q</sup> teneatur et debeat omni anno in principio sui officii eligere unum saltarium vel plures prout eis videbitur convenire cum saltario inferius ordinato, qui saltarius teneatur custodire omnia damna que fieri possent a porta Serravallis supra versus Alpes in territorio Hortinovi, prout extant confinia cum ordinamentis ut infra dicendis<sup>r</sup> videlicet:

et primo<sup>s</sup> quod dictus saltarius debeat omnes personas et bestias damnnum inferentes in territorio predicto<sup>t</sup> et locis domesticis accusare, et qui

accusatus fuerit, sive<sup>u</sup> persona sive<sup>u</sup> bestia, cadat in pēnam solidorum quinque pro singula vice et teneatur reficere damnum petenti. Loca autem domestica sunt ista: vineę, oliuę, loca hortiva et fructus arborei, de nocte autem cadat in pēnam solidorum viginti.

2. Item quod in pratis nulla bestia possit intrare ad pascendum a kalendis martii usque ad medium mensis<sup>v</sup> septembris; aliis vero temporibus valeant ipsa pascere, salva tamen bannita veteri.

3. Item quod dictus saltarius valeat accusare omnes personas incidentes arbores castaneorum, tam domesticorum<sup>w</sup> quam silvestrium, nisi in nemoribus communis, et qui intulerit damnum a solidis duobus supra condemnetur in solidis quadraginta, applicandis ut supra, et ad refectionem damni; si autem dictus saltarius non possit invenire damnificantem, valeat cum iuramento posse examinare quoscumque existentes in castro Hortinovi vel eius districtu pro inveniando tali damno; quod si non invenerit, teneatur ipse saltarius ad refectionem damni.

4. Item quod dictus saltarius, cum voluntate consulis et consiliariorum, possit et valeat tempore castaneorum et uvarum pro custodiendis damnis eligere sibi socium vel plures iuramento addito.

5. Item quod si saltarius non possit invenire aliquod damnum, valeat examinare usque ad decem personas, si haberet suspectas<sup>x</sup>; si autem non inveniret, teneatur ad refectionem damni; valeat tamen durante eius officio exquirere damnificantes, quod si invenerit, condemnetur ut supra talis delinquens.

6. Item quod saltarius teneatur dare defensam de omnibus <accusis> ad domum damnum dantis infra tres dies, aliter cadat ipse in pēnam. Accusatus vero teneatur luere talem defensam infra alios tres dies, aliter admitetur pro iusta et non audietur ultra.

7. Item quod saltarius habeat pro labore suo quicquid et quantum erit concors cum consilio et consule Hortinovi, quod saltarius debeat redimi ad gstimum illorum locorum quorum teneatur<sup>y</sup> habere custodiam, et habere debeat tertiam partem omnium accusarum, et dicto saltario<sup>z</sup> omnibus duobus mensibus solvetur<sup>aa</sup> de salario sibi facto per consulem, quod si secus fieret, teneatur consul solvere de suo.

8. Item quod notarius qui pro tempore erit electus a consule pro iure reddendo teneatur tales accusas redimere omnibus diebus quindecim sub pēna solvendi de suo et ad omne eius libitum ante dies quindecim.

9. Item quod omnis possit in suis locis ad omne<sup>bb</sup> eius libitum intrare, præterquam in castaneis prout ordinatum fuerit.

X. Item quod omnis qui se damnificatum senserit et inferentem damnum sciverit teneatur talem denunciare<sup>cc</sup> consuli seu saltario sub p̄na solvendi de suo, tamquam ipse damnum intulisset.

XI. Item quod consul, una cum consilio, valeat<sup>dd</sup> omnes accusas factas per saltarium, si cognoverit iniquas, corrigere et limitare ad omne eius libitum, exceptis damnis<sup>ee</sup> manufactis quę nullo modo taxari non valeant.

De sale capiendo. Cap. V

Item corrigi volunt<sup>ff</sup> capitulum nonum alias approbatum quod dicit homines dictę terrę Hortinovi non posse accipere sal aliunde nisi de civitate Sarzanę, sed vellent taliter dicere debere quod possint<sup>ss</sup> accipere sal ubicumque Magnificum Officium regnaret et venderet dictum sal.

Capitulum torculariorum<sup>hh</sup> et ad quid teneantur torcularii. Cap. VI

Item statuerunt et ordinaverunt quod ille qui pro tempore incantaverit ědificium torcularis<sup>ii</sup> dicti communis non valeat transmutare in dicto ědificio aliqua molendina sub p̄na ducatorum viginti quinque pro qualibet vice et ad refectionem damni, applicandorum pro dimidia Camere Magnifici Officii, alia comuni Hortinovi, et non possit consul et consiliarii<sup>jj</sup> communis dare alicui licentiam sub eadem p̄na pro singulo eorum. Volentes insuper quod dicti torcularii non valeant nec valeant<sup>kk</sup> tenere stangam ad stringendum oleum nisi longitudine<sup>ll</sup> cubitorum sex ad electionem consulis et consiliariorum dictę terrę, nec possit esse longior sub eadem p̄na, et sic pro usu omnium qui venerint ad dictum torcular pro stringendo oleo; contrafacientes cadant in p̄nam superscriptam. Item volunt<sup>mmm</sup> quod qui incantaverit dictum ědificium debeat antequam intraverit in eo facere videre et ěstimare omnia et singula quę sibi per consulem et consiliarios dictę terrę assignata fuerint et ea custodire ac damnum<sup>nn</sup> post factionem olei dicto consuli restituere in ea forma qua accepit<sup>oo</sup> eorum propriis expensis sub p̄na prædicta<sup>pp</sup>. Dicti vero incantatores<sup>qq</sup> ad infrascripta teneantur pro usu dicti ědificii, et primo ad busculas viginti pro singulo torculario bene fultas corda; ad unam minulam<sup>rr</sup> pro portando aquam<sup>ss</sup> in singulo torculario; ad duas palas bonas pro usu torcularii; ad cados duos pro portando oleo; ad scurandam<sup>tt</sup> aquam in<sup>uu</sup> dicto ědificio; si autem in prædictis contrafecerint, cadant<sup>vv</sup> in p̄nam prædictam<sup>ww</sup>. Consul autem et consiliarii dictę terrę debeant infrascripta

dicto torculario assignare, videlicet edificium frangentem cum quinque secchionibus<sup>xx</sup> pro singulo torculari, calderiam unam pro singulo torculari, quę ad presens sunt in dicto torculari; et predicta in fine factionis olei assignare communi sub pena ut supra omnibus suis expensis. Voluerunt preterea dictos torcularios non posse de die frangere sansam, neque advenis dummodo terrigenę frangere voluerint sub pena predicta<sup>pp</sup>.

#### Ad quid teneantur molendinarii. Cap. VII

Item statuerunt quod quicumque<sup>yy</sup> incantaverit edificium molendini communis teneatur incantare id in ea forma in qua acceperit a dicto communi; qui molendinarius pro labore suo habeat et habere debeat pro singulo stario copellum unum grani tenoris librarum duarum cum dimidia et cum eo accipere debeat de omni blada tam ab advenis quam ab hominibus terre Hortinovi; prout moris est.

#### De bonis communis expendendis et exigendis. Cap. VIII

Quoniam sepe accidit quod introitus communis dissipantur, ideo pro eorum conservatione statuerunt et ordinaverunt quod quicumque fuerit debitor communis Hortinovi non possit nec valeat solvere alicui consuli, nisi massario communis, sub pena dupli quod solverit, et quicumque consul seu alter officialis, nisi massarius communis, qui reciperet aliquid a debitoribus communis teneatur quod exigeret dare ipsi massario, et condemnetur in libris quinque imperialium pro qualibet vice, solvendis et applicandis ut supra communi. Et quod dictus massarius non possit alicui solvere de bonis communis per eum exactis neque exigendis nisi habuerit licentiam in scriptis a consule et a<sup>zz</sup> consiliariis. Et quidquid solverit sine cedula teneatur de suo satisfacere communi et in fine sui sindicatus teneatur ostendere omnes cedulas, ut possit ostendere quod solverit.

#### De fideiussoribus. Cap. IX

Item statuerunt et ordinaverunt quod quęcumque persona quę promiserit vel fideiusserit pro aliquo <et> debitum solveret<sup>ab</sup>, quod ille talis pro quo solverit cogatur de facto et summarie satisfacere fideiussori debitum per eum solutum ac damna et expensas, nec possit ab executione talis debiti se appellare, non obstante aliquo statuto in contrarium loquente, et officialis teneatur predicta in executionem mittere sub pena librarum decem pro qualibet vice applicanda ut supra.

## De redimendis condemnationibus per officiales. Cap. X

Item statuerunt et ordinaverunt<sup>ac</sup> quod quilibet officialis qui pro tempore venerit in dicta terra Hortinovi ad reddendum ius teneatur et obligatus sit exigere omnes condemnationes criminalium quę pro tempore eius factę fuerint, et si eas in fine sui temporis non exigeret<sup>ad</sup>, successor eius non possit eas exigere.

## De forensibus. Cap. XI

Item statuerunt et ordinaverunt quod omnes forenses qui acceperint uxorem super hereditate et bonis ipsarum uxorum, et maxime Angelotus de Vinea<sup>ae</sup> cum suis fratribus, Antonius Cerdo<sup>af</sup> filius Petri Marię<sup>ag</sup> de Moncigulo cum suis heredibus, Ioannes Antonius q. Ioannis Matthei <de Mongulo, possint et valeant habitare et stare> in dicta terra et eius territorio absque aliqua solutione seu aliquo gravamine imponendo per dictum commune <nisi> prout ipsis hominibus terrę Hortinovi.

## De debitoribus Florentinorum. Cap. XII

Quoniam sunt nonnulli debitores Florentinorum qui ad presens tenentur ad solvendum Magnifico Officio gratiarum<sup>ah</sup>, propterea petunt aliquod tempus sibi prolongari debere, cum inopia non valent solvere<sup>ai</sup> ad presens.

## Bannita Montis Acuti. Cap. XIII

Pro bono et utilitate communi fecerunt infrascripta bannita: ideo statuerunt et ordinaverunt quod incipiendo a Pianello Rochę eundo per viam Fontis Faucis usque ad confines Monetę<sup>aj</sup> et usque ad Montem Acutum prout extant termini intra<sup>ak</sup> commune Hortinovi et commune Monetę et Fonthię<sup>al</sup> usque ad Canale Castagnolę et usque ad confines Hortinovi et Nicolę et veniendo per viam, quę est inter communia predicta de summo Vallę usque ad Canale Lorani, et ascendendo predictum<sup>am</sup> Canale usque ad Fontem de Piastrola, et eundo per viam Piastrolę dal Martinetto versus Hortonovum usque ad Pianellum Rochę, quod in his confinibus antiquo<sup>an</sup> tempore nulla persona, cuiuscumque conditionis existat, possit nec valeat tenere in dictis confinibus et in dicta bannita aliqua bestiamina ad pasculandum seu pasculari faciendum infra dictos confines, exceptis quam cum bobus ex<sup>ao</sup> laborerio et cum bestiis a salma, sub pena et ad penam unius ducati pro quolibet contrafaciente et pro qualibet bestia et qualibet<sup>ap</sup> vice, applicanda pro dimidia Camerę Magnifici Officii, pro alia communi Hortinovi.

Quod nullus incidat castaneos neque quercus neque cerros in communi.  
Cap. XIV

Item quod nulla persona possit nec valeat incidere aut incidi facere in territorio et pertinentiis Hortinovi prædicti aliquam quercum aut cerrum seu castaneum<sup>aq</sup> in communi existentes sine licentia expressa consulis et consiliariorum dictę terrę Hortinovi sub pęna prædicta applicanda ut supra.

De solutione armorum. Cap. XV

Supplicant præterea, quoniam ad præsens gravantur ad solutionem armorum, quod debeat dicto communi prolongari tempus, cum de anno præsentis graventur ad solvendas bladas pro eorum victu acceptas.

De exemptionibus. Cap. XVI

Demum humiliter orant ultimum capitulum per vos dominos Magnificos alias<sup>ar</sup> concessum corrigi debere<sup>as</sup> in ea parte ubi dicit et incipit «Et quoniam», quod<sup>at</sup> dicat præfatos dominos non posse augere dictam summam, sed promissa servare in exemptione<sup>au</sup> facienda, prout apparet in capitulis habitis ab ultimis possessoribus dictę terrę Hortinovi, salva tamen semper omni debita honestate ac<sup>av</sup> reverentia.

Concessio suprascriptorum capitulorum. Cap. XVII

Revisis et examinatis dictis statutis additis et deliberatis per dictam communitatem iuxta relationem dominorum<sup>aw</sup> mandatariorum nec non concessionibus et correctionibus ut supra petitis, omni modo etc. decreverunt quod omnia capitula prædicta approbata et confirmata esse intelligantur ab ipsis Magnificis dominis Protectoribus, ad beneplacitum ipsorum et successorum suorum<sup>ax</sup> in officio, et ea approbaverunt et confirmaverunt, exceptis infrascriptis <sub conditionibus, correctionibus, diminutionibus et additionibus>, sine præiudicio iurium tertii:

Et primo capitulum quartum decimum, quod incipit «Item corrigi petunt capitulum nonum mentionem<sup>ay</sup> faciens de facto salis», decreverunt in aliquo non militare<sup>az</sup> nec eum<sup>bc</sup> approbaverunt, immo voluerunt dictum nonum capitulum remanere prout approbatum fuit antea.

Item capitulum decimum octavum, quod incipit «Item statuerunt et ordinaverunt quod quecumque persona, que promiserit» etc. approbaverunt sub declaratione infrascripta, videlicet quod prohibitum non sit volenti se appellare ab executione de qua fit mentio in dicto capitulo, dummodo solutio debiti non retardetur propter ipsam<sup>bd</sup> appellationem.

Item capitulum decimum nonum, quod incipit «Item statuerunt quod quilibet officialis» etc. approbaverunt sub tamen declaratione quod cassa et annullata intelligantur esse verba infrascripta contenta in dicto capitulo, videlicet<sup>be</sup> «et si eas in fine eius<sup>bf</sup> temporis non exegerit, successor eius non possit eas exigere».

Item capitulum undecimum<sup>bg</sup>, quod incipit «Item statuerunt et ordinauerunt quod omnes forenses» etc.<sup>bh</sup> reprobaverunt et annullaverunt, concesserunt tamen quod illi forenses qui uxorem acceperint in dicto loco et ibidem habitare elegerint cum<sup>bi</sup> bona licentia totius communitatis<sup>bj</sup> Hortinovi et de consensu Officii ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum sive successorum ipsorum in officio tractentur et tractari debeant in solutione gravaminum<sup>bk</sup> prout tractantur et tractari debent homines dicte universitatis.

Item capitulum vigesimum primum, quod incipit «Quod<sup>bl</sup> sunt nonnulli debitores Floretinorum» etc. reprobaverunt et annullaverunt, concesserunt<sup>bm</sup> tamen quod suspendatur exactio omnibus illis debitoribus qui se constituerunt<sup>bn</sup> debitores Camerę ipsorum de eo quod dare tenentur sive tenebantur<sup>bo</sup> dictis Florentinis in actis cancelarii capitanei Sarzanę quantum pro bonis mobilibus.

Item capitulum vigesimum quartum, quod incipit «Supplicant preterea quoniam ad preesens gravantur de solutione armorum» etc. concesserunt, dummodo ex nunc solvatur dimidia pars pretii armorum capitaneo Sarzanę, nomine ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum.

Item capitulum <vigesimalium> quintum et ultimum quod incipit «Demum humiliter» etc.<sup>bp</sup> non approbaverunt pro nunc, attento de<sup>bq</sup> contentis in eo habere volunt informationem a suis precessoribus.

Copia. Acursius de Borlasca, notarius Magnifici Officii Sancti Georgii cancellarius.

<sup>a</sup> Di questo testo esiste un altro esemplare nell'Archivio di Stato di Genova (v. sopra, p. 164), qui indicato come B, del quale forniamo integrazioni (tra parentesi uncinata) e varianti, escluse le inversioni di parole. Esso inizia così Approbatio diversorum statutorum et capitulorum ac concessio quorundam capitulorum facta hominibus et universitati Ortinovi <sup>b</sup> aprilis in B <sup>c</sup> per dictam universitatem in B <sup>d</sup> tutte le rubriche mancano in B <sup>e</sup> applicate in B <sup>f</sup> dicit in B <sup>g</sup> communis et alia in B <sup>h</sup> ut: om. B <sup>i</sup> ius: om. B <sup>j</sup> dato in B <sup>k</sup> dictam aquam turbaret in B <sup>l</sup> tempore in eo: om. B <sup>m</sup> aliquid in B <sup>n</sup> quam: om. B <sup>o</sup> die et de in B <sup>p</sup> statuerunt et ordinauerunt quod in B <sup>q</sup> cum suis consiliariis in B <sup>r</sup> dicendis: om. B <sup>s</sup> et primo: om. B <sup>t</sup> suprascripto in B <sup>u</sup> seu in B <sup>v</sup> mensem in B <sup>w</sup> castanearum tam domesticarum in B <sup>x</sup> suspectus nel ms. <sup>y</sup> tenetur in B

<sup>z</sup> dictus saltarius in B    <sup>aa</sup> solvetur: *ripetuto nel ms.*; solvatur in B    <sup>bb</sup> ad omne: *ripetuto nel ms.*    <sup>cc</sup> denotare in B    <sup>dd</sup> consilio possit et valeat in B    <sup>cc</sup> exceptis de damnis in B  
<sup>ff</sup> petunt in B    <sup>gg</sup> possent in B    <sup>hh</sup> torculariariorum *nel ms.*    <sup>ii</sup> torcularium in B    <sup>jj</sup> et  
consilarii: neque consilium in B    <sup>kk</sup> non valeant: neque possint in B    <sup>ll</sup> longitudinis in B  
<sup>mm</sup> voluerunt in B    <sup>nn</sup> damnum: demum in B    <sup>oo</sup> acceperit in B    <sup>pp</sup> suprascripta in B  
<sup>qq</sup> incantantes in B    <sup>rr</sup> misculam in B    <sup>ss</sup> portanda aqua in B    <sup>tt</sup> servandam in B  
<sup>uu</sup> in: *om. B*    <sup>vv</sup> contrafecerit cadat in B    <sup>ww</sup> suprascriptam in B    <sup>xx</sup> sechionos in B  
<sup>yy</sup> qui in B    <sup>zz</sup> a: *om. B*    <sup>ab</sup> solvisset in B    <sup>ac</sup> et ordinaverunt: *om. B*    <sup>ad</sup> exegerit  
in B    <sup>ae</sup> Iuncha in B    <sup>af</sup> credo in B    <sup>ag</sup> Marie: *om. B*    <sup>ah</sup> officio vestro gratiarum  
in B    <sup>ai</sup> inopia ducti non valeant solvere in B    <sup>aj</sup> confines communis Monete in B  
<sup>ak</sup> prout existunt termini pro confinibus et postea descendendo prout extant termini positi  
intra in B    <sup>al</sup> Fontium in B    <sup>am</sup> per dictum in B    <sup>an</sup> antiquo: aliquo in B    <sup>ao</sup> a in B  
<sup>ap</sup> et pro qualibet in B    <sup>aq</sup> sive castaneam in B    <sup>ar</sup> alias: *om. B*    <sup>as</sup> corrigi debere: *om. B*  
<sup>at</sup> quoniam etc. quod in B    <sup>au</sup> exemptione: executione in B    <sup>av</sup> et in B    <sup>aw</sup> do-  
minorum: dictorum in B    <sup>ax</sup> eorum in B    <sup>ay</sup> nonum etc. mentionem in B    <sup>az</sup> militare:  
*cosi ms. e B, forse per mutare*    <sup>bc</sup> illud in B    <sup>bd</sup> dictam in B    <sup>be</sup> in fine dicti capituli videli-  
cet in B    <sup>bf</sup> sui in B    <sup>bg</sup> *corretto su vigesimum (cosi B) nel ms.*    <sup>bh</sup> etc.: *om. B*    <sup>bi</sup> loco et  
ibi stare elegerint cum in B    <sup>bj</sup> universitatis in B    <sup>bk</sup> gravaminorum *nel ms.*    <sup>bl</sup> Quoniam  
in B    <sup>bm</sup> consenserunt in B    <sup>bn</sup> constituerint in B    <sup>bo</sup> tenebuntur in B    <sup>bp</sup> humiliter  
orant etc. in B    <sup>bq</sup> attento quod de in B.

#### <SUPPLICHE E DECRETI - Secc. XVI e XVII>

Vobis Magnificis et prestantissimis dominis Protectoribus Comperarum Sancti Georgii excelsi communis Ianuę exponit Petrus q. magistri Antonii de Hortonovo et Thadeus q. Bertoli de Nicola, tamquam consules et mandatarii dictorum locorum Hortinovi et Nicoleę, una cum Iohanne Mattheo de Manechiis et Iuliano q. Masini, etiam mandatariis dictorum locorum, tanquam subditi fidelissimi dominationum vestrarum, quemadmodum ipsi exponentes nil aliud desideraverunt nec desiderant quam ut dominationibus vestris, ta(n)quam veri et fidelissimi subditi, et eorum successores et heredes perpetuo obedire valeant. Et propterea, considerantes quod nihil est quod possit diu conservare veram obedientiam et servitutem subditorum versus eorum dominos quam ut iustitia manuteneantur equaliter per superiores et Principes versus subditos, prout semper intellexerunt fore de mente dominationum vestrarum, ideo intendunt infrascripta requirere a prefatis dominationibus vestris pro quiete perpetua dictorum subditorum vestrorum:

Et primo, ut non ignorant dominationes vestre, Magnifici domini capitanei qui pro tempore fuerunt in Sarzana habent iurisdictionem et mixtum

imperium in criminalibus in subditos dictorum locorum et propterea solent deputare ad dicta loca unum qui in criminalibus iustitiam ministret. Verum, quia ille deputatus quandoque contra iustitiam et forsā sepe et sepius aliquid facit, et similiter capitaneus, et hoc intendunt ipsi exponentes procedere quia non fuerunt syndicati nec sindicantur de male ipsorum gestis et administratis, ideo supplicatur parte qua supra præfatis dominationibus vestris quatenus dignentur ordinare ut de cetero tales deputandi in criminalibus in dictis locis per dictum capitaneum, et similiter præfatus capitaneus et eius deputatus, teneatur de ipsorum male gestis stare ad sindicamentum, et similiter ipse capitaneus, si aliquid administrabit indebite, et non solum pro ipso, sed etiam pro dicto deputando, et quod syndici dictorum locorum sindicentur in dictis locis.

Et quia per capitula concessa a dominationibus vestris ipsis exponentibus ordinatum est ut dimidia condemnationum applicetur dominationibus vestris et alia dimidia ipsis exponentibus, et tamen ipsi exponentes nihil unquam habuerunt et forsā nec dominationes vestrę, ideo ut iustitię locus sit, supplicatur ut supra, ut dominationes vestrę dignentur ordinare ut de cetero condemnationes prædictę exigantur per massarium dictorum locorum, qui teneatur de dimidia respondere et rationem reddere dominationibus vestris.

Et quia per capitula antedicta ipsis concessa ipsi exponentes sunt exempti ab omnibus angariis, exclusis illis nominatis et specificatis in illis capitulis, et, prædictis non obstantibus, remanent multum gravati et præsertim a dominis capitaneis qui pro tempore fuerunt, qui compulerunt ad conducendum ligna ad ipsos capitaneos, et ipsi magis gravati remanent, ideo supplicatur ut supra quatenus dignentur ipsis exponentibus remedium adhibere ut sint liberati a tanta angaria.

Et quia per capitula ipsis concessa permissum est ipsis exponentibus deferri ubique locorum blava et frumenta, dummodo illa non deferant ad terras inimicorum, et tamen dicta capitula sunt et fuerunt ipsis violata, quia fuit ipsis prohibitum ne dicta blava et frumenta deferant, quod cedit in maximum ipsorum damnum et dedecus, quia non possunt eorum creditoribus respondere, propter quod ammittunt fidem et ultra compelluntur aliis mercatoribus in Sarzana vendere vilissimis prætiis, et qui habent postea licentiam a dominis capitaneis prædicta extrahendi, ideo supplicatur parte qua supra quatenus dignentur ipsis exponentibus in prædictis providere ita ut valeant deferre dicta eorum blava et frumenta ubique voluerint, dummodo illa non deferant ad terras inimicorum.

Et quia illi de Carraria et alii vicini circumstantes imposuerunt gabellas et multa gravamina ipsis, quę cedunt in maximum damnum ipsorum exponentium, ideo supplicantur ut supra ut dignentur dominationes vestrę permittere quod ipsi exponentes possint tot et tantas gabellas imponere quot et quantas imposuerunt dicti eorum vicini, nec sint deterioris conditionis et gradus, dando semper dimidiam reditus dictarum gabellarum dominationibus vestris.

Et quia sunt nonnullę terrę boschivę in territorio Nicolę, de quibus dominationes vestrę solent sibi servire, et pęsertim in faciendo cippo a bombardis et in similibus, et tamen multum damnificantur, ideo pro utilitate non minori dominationum vestrarum quam ipsorum hominum Nicolę supplicatur ut supra dignentur ipsis hominibus Nicolę concedere ut possint bannire et in banno ponere illam partem dictarum terrarum boschivarum quę ipsis videbitur.

MDVI, die veneris tertia iulii. Magnifici domini Protectores Comperarum Sancti Georgii anni pęsentis, in legitimo numero congregati, visa hodie suprascripta supplicatione deposita per mandatarios universitatum Hortinovi et Nicolę, et examinatis requisitionibus in ea contentis, decreverunt fieri responsiones in scriptis dictę supplicationi ac dictis requisitionibus in ea factis.

Et primo quantum attinet ad factum sindicandi de cetero deputandos per capitaneum Sarzanę ad ministrandum iustitiam in criminalibus etc. prout continetur in primo capitulo, respondetur contentos esse quod tempore sindicatus faciendi de administratis per dictum capitaneum seu deputatum ab eo eligantur etiam syndicatores a consulibus et consiliariis dictorum locorum ex hominibus eorum universitatum, qui curam habeant insimul cum novo capitaneo Sarzanę sindicandi dictum capitaneum sive deputatum ab eo circa administrationem iustitię in criminalibus causis in dictis locis, et hoc in civitate Sarzanę, et circa dictum syndicatum servetur ordo alterius sindicatus faciendi per syndicatores Sarzanę.

Quantum vero attinet ad factum exactionis condemnationum pro quibus requiritur deputari unum massarium eligendum in dictis locis, respondetur contentos esse ut eligatur dictus massarius, qui tamen solum curam habeat scribendi et notandi quascumque condemnationes faciendas hominibus dictarum universitatum per dictum capitaneum sive deputandum ab eo nisi in criminalibus. Et quod dictę condemnationes exigi non possint per dictum capitaneum sive deputandum ab eo, nisi prius facta notitia dicto

massario de summa dictarum condemnationum ac de condemnatis. Et que exatio fieri debeat per dictum capitaneum, facta prius dicta notitia dicto massario et non aliter, ad hoc ut intelligi possit processus dictarum condemnationum et de ipso processu fieri dispensatio iuxta formam capitulorum concessorum dictis universitatibus, sicut fuit declaratum per dictam supplicationem, et ita ordinabitur capitaneis Sarzanę ut de cętero observetur pŕesens ordinatio.

Quantum attinet circa ordinationem prohibitionis factę ut extrahi non possint victualia de eorum locis etc., respondetur contentos esse quod annulletur dicta prohibitio sub his condicionibus, videlicet quod primo fiat descriptio dictorum victualium de summa recollecta in dictis locis, et quod ex ea fieri non possit alienatio extra dicta loca saltem pro tanta summa que sufficiat necessitati dictorum locorum pro tempore secuturo usque ad novam recollectam, attento quod hoc cedit in beneficium dictorum locorum et hominum ipsorum, qui hoc modo alienare poterunt reliqua secundum quod eis placuerit nec aliter velle debere fieri pro conservatione dictorum locorum.

Quantum vero attinet ad factum gravaminum impositorum per vicinos eorum hominibus dictarum universitatum, sicut supra in ipsa supplicatione, respondetur contentos esse quatenus dicti eorum vicini extra iurisdictionem officii ipsorum exigant aliqua gravamina insolita hominibus dictarum universitatum, quod liceat etiam similiter facere ipsis hominibus dictarum universitatum erga vicinos in iurisdictione ipsorum locorum tantum cum conditione apposita in dicta supplicatione.

Quantum vero attinet circa prohibitionem faciendam quod non sit aliquis qui possit incidere lignamina in territorio Nicolę, respondetur contentos esse fieri dictam prohibitionem, sub tamen conditione quod pro lignis et lignaminibus adoperandis pro necessitatibus fortilitiorum positorum in iurisdictione ipsorum Magnificorum dominorum Protectorum remaneat arbitrium capitaneo Sarzanę concedendi licentiam pro ipsis necessitatibus tantum, et non aliter.

Quantum attinet ad factum lignorum, pro quibus compelluntur per capitaneos etc., respondetur quod ordinabitur capitaneo Sarzanę ut non gravet dictos homines pro dictis lignis contra eorum voluntatem, maxime quia non recusabunt servare ea que servata fuerunt tempore capitaneatus Christophori Catanei et Ottoboni Spinulę, qui semper solverunt de dicta parte quam donare non eligebant ipsis capitaneis, sub hac conditione quod dicti homines teneantur de ipsis lignis semper accommodare dictum capita-

neum pretio quo venditur communiter cum diminutione tantum denariorum duorum pro singulo cantario pro usu suo tantum.

Copia. Accursius de Borlasca notarius.

Vobis Magnificis et prestantissimis commissariis et Protectoribus Comperarum Sancti Georgii excelsę reipublicę Genuensis, dominis observandissimis, exponunt presentes mandatarii universitatis et loci vestri Hortinovi Iacobus q. Marchi et ser Dominicus q. Bartholomei, ea reverentia et humilitate ac benignitate qua decet, qualiter per Magnificos dominos Protectores ac dominationum vestrarum antecessores de anno MCCCCLXXXVI fidelibus subditis vestris et communitati Hortinovi concessa fuerunt quamplura capitula et exemptiones ac immunitates, quę et quas sicut p̄dictę Dominationes vestrę semper sunt solitę suis fidelibus augere potius quam diminuerē, ideo humiliter petunt, instant et supplicant dicti mandatarii quod dignentur p̄dictę dominationes vestrę, ad tollendas omnes malitias et rixas quę possent per quascumque contradictiones oriri, ordinare quod p̄dicta capitula et exemptiones habeant locum perpetuis temporibus a quibuscumque capitaneis et commissariis ac officialibus existentibus pro parte dominationum vestrarum in partibus Lunianę, quibus dominationibus humiliter se commendant, et ipsas Deus ampliare et conservare dignetur; nec non ordinare quod dicti homines de Hortonovo possint et valeant transire et omnia bona et merces eorum portare per totam iurisdictionem dominationum vestrarum sine ulla solvenda gabella et aliquo gravamine seu angaria aliqua prout faciunt cęteri de Castronovo et de Nicola et alii subditi dominationum vestrarum, quas Deus feliciter conservet.

MDXXXIII, die XXV septembris. Magnifici domini Ioannes Imperialis de Baliano et Hector filius, commissarii et collegę Magnifici Officii Santi Georgii, visa, lecta ac diligenter considerata supplicatione suprascripta per mandatarios Hortinovi deposita et ipsis porrecta, visis dictis capitulis, concessionibus et immunitatibus, volentes honestis requisitionibus in ipsa supplicatione per dictos mandatarios expressis, tanquam iustis et honestis, annuere, ipsasque concedere ut infra etc., omni meliori modo etc. approbaverunt, confirmaverunt et seu denuo concesserunt et concedunt capitula seu ordinationes, conventiones, immunitates, municipalia iura suprascripta, videlicet illa signata manu Accursii de Borlasca, cancellarii Comperarum, hac tamen expressa conditione et reservatione, quod liceat semper Magnifico Officio Comperarum Sancti Georgii ipsis addere et diminuere, derogare et abroga-

re, in totum vel in partem, ut ipsi Magnifico Officio visum fuerit et placuerit. Quantum vero pertinet ad exemptionem mercium portandarum per ipsos homines Hortinovi per totam iurisdictionem Magnifici Officii, cognito per ipsos Magnificos commissarios homines ipsos Hortinovi, sua ipsorum fidelitate, obedientia et observantia maxima et amore erga prædictum Magnificum Officium, non esse postponendos ceteris subditis dicti Magnifici Officii, sed magis æquales in omnibus gratiis et privilegiis habendos, ordinarerunt, concesserunt et voluerunt ac volunt homines ipsos Hortinovi, respectu dictarum mercium per eos ut supra per iurisdictionem portandarum, tractari et haberi eo modo quo tractantur et habentur homines Castrinovi et Nicolę circa exactionem gabellarum.

MDXXXIII, die XII maii. Extractum fuit ut supra per me notarium infrascriptum de actis meis gestis tempore meę cancellarię dictorum commissariorum, ad instantiam ser Bartholomei q. Angelotti Vinchesis de Hortonovo, sindici dictę communitatis. Copia. Antonius de Levanto notarius.

MDXC, die XIX decembris, in vespers, in sala palatii. Multum illustris dominus Pasqual Spinola, capitaneus et commissarius Sarzanę sedens, auditis dominis Dominico Bellono et Lazaro q. Iacobi Menchelli, duobus ex consiliariis et agentibus loci Castrinovi, dicentibus sese conquirentibus quod contra formam et dispositionem statutorum et privilegiorum dicti loci obtentorum a Prioribus Sancti Georgii et postea confirmatorum per Serenissimum Senatum, quod in authentica forma præstant, dominus Bernardinus de Bernardinis, gabellotus præsentis civitatis Sarzanę, tentat exigere gabellam a Lazaro Lombardo, habitatore dicti loci Castrinovi, pro deferendo olea a dicto loco Castrinovi in alias partes, eo quia in itinere transit per presentem iurisdictionem Sarzanę, et propterea requirunt observantiam suorum privilegiorum et immunitatum quę hactenus sunt in viridi observantia, et dictos gabellotos non posse occasione prædicta homines dicti loci molestari quovis modo; et ex adverso, audito dicto domino Bernardino, dicente habere statuta civitatis disponentia de omnibus transeuntibus et deferentibus olea et alia vendendo ad dictam gabellam, et prædictos non esse exceptuatos, et multa alia, et demum dictis partibus auditis in contradictorio, et quidquid dicere voluerunt occasione præmissa, et visis statutis superius productis et immunitate dictorum de Castronovo et habita informatione quod sunt in possessione non solvendi, propterea iuxta formam suorum privilegiorum, mandavit et mandat dictum Lazarum relaxari et dictum gabellotum ab eo non posse occasione deliberationis dicti olei aliquid prætere alii

gabelloti antea fecerunt, eo quia ad prædicta non tenentur etc., presentibus dictis partibus etc. et testes Magnificus Franciscus Casanari, prætor Castrinovi, et Bartholomeus Panardius vocati.

Copia. Antonius Bossianus, notarius et curiæ Sarzanę cancellarius.

Extractum est in omnibus ut supra ex libro decretorum et sententiarum communitatis Castrinovi in omnibus ut supra.

Copia. Franciscus Casanari, notarius et curiæ Castrinovi actuarius.

MDLXXXX, die IX ianuarii. Civitas Sarzanę aliaque loca domini Serenissimę Reipublicę Genuensis ultra Macram existentia liberata et exempta fuerunt a prohibitionibus ultimo loco factis per Magnificum Officium Annonę respectu oleorum, et hoc quantum ad olea quę nascuntur et colliguntur in dicta civitate et locis de quibus deinceps disponere volebant ad libitum eorum voluntatis, dictis prohibitionibus non obstantibus, per Serenissima Collegia ad calculos, audito prius præfato Magnifico Officio.

Loco ✕ Signi. Copia. Ioannes Franciscus.

Duce e Governatori della Serenissima Repubblica di Genova. Magnifico capitaneo e commissario. Gl'agenti di cotesta città per sue lettere de X di questo mese tra l'altre cose ci hanno richiesto che in conformità d'un decreto da noi fatto sin l'anno 1590 vogliamo dichiarare che non siano soggetti alle proibitioni fatte in materia d'oglii. Onde, havendo noi veduto detto decreto, ci è parso ordinarvi, come facciamo, che habbiamo preinteso che cotesta città e gli altri nostri luoghi che sono di là dalla Magra siano et intendano essenti et esclusi dalle proibitioni così fatte come da farsi per quegli ogli che nascono però nelli luoghi suddetti. Di Genova, a 21 di gennaio 1594.

Vicenzo, Segretario.

A tergo: Al Mag.co Battista Giudice, capitaneo commissario di Sarzana. Cop. 1594 a dì 19 febraro.

Estratta dall'originale della lettera appresso detto molto illustre sig. commissario ad istanza della comunità di Nicola. Così è. Nicolò Conigione, di detta città e molt'illustre signor commissario cancelliere.

Cap. LXXXX De exemptione gabellarum in statutis Nicolę.

Item quod dicti homines Nicolę sint liberi et exempti de quibuscumque eorum rebus et mercantiis ab omnibus gabellis spectantibus et perti-

nentibus dicto Magnifico Officio, ita ut dictę res et mercantię possint portari in quascumque terras et extrahi absque aliqua solutione dictarum gabellarum et modo et forma prout concessum est hominibus et universitatibus locorum et terrarum Castrinovi et Hortinovi, et non aliter.

MDCLII, die martis 24 septembris, in vespere, in saloto palatii residentię illustrissimi domini commissarii Sarzanę. Illustrissimus dominus Iohannes Stephanus Spinola, capitaneus et commissarius Sarzanę sedens etc., auditis dominis consulibus Hortinovi et Nicolę et dominis Dominico Macinello et Bartholomeo Iunetarello, duobus ex agentibus Castrinovi, et cum eis domino Ambrosio Fatio, eorum sindaco dicentibus homines dictorum respective communitatum vexari a Magnificis Gubernatoribus gabellę magnę huius civitatis pro extractione eorum victualium, vini, olei aliarumque mercaturarum et reubarum cuiusvis generis, non obstantibus privilegiis et conventionibus eisdem communitatibus a Serenissima Republica concessis anno 1408, 15 februarii, quę hucusque fuerunt in viridi observantia, ut apparet ex sententiis latis ab illustrissimis dominis Pasquale Spinola anno 1590, 19 decembris, et Hieronymo Rivarola anno 1650, 13 septembris, commissariis huius civitatis, quę unum cum dictis privilegiis et conventionibus exhibentur et præterea petentibus providere ne præmissorum occasione a dictis Gubernatoribus molestentur, ut egerunt usque in hodiernum diem. Et econtra, audito domino Vincentio Menicono, altero ex dictis Gubernatoribus, citato coram D. T. Ill.mo ad hoc ipsum per Ioannem Angelum Roccatagliatam famulum curię, ad instantiam dictorum consulum et consiliariorum, dicente ut<sup>a</sup> respondente huius negocii decisionem semper spectavisse et spectare illustrissimis dominis Procuratoribus Serenissimę Reipublicę Genuensis illosque hoc ideo adeundos esse, et quidquid unaquęque ex dictis partibus dicere et allegare voluit, omnimodo etc. sententiando ordinavit privilegia dictis respective communitatibus Hortinovi, Nicolę et Castrinovi concessa observanda esse, prout ea observari mandat, et ita etc. Testes dominus Hieronymus Cagnonus subcancellarius et Antonius Ponte Rinaldi, vocati.

Copia. Michael Gattus, notarius et civitatis Sarzanę cancellarius.

Decretum eligendi duos Sindicos communis.

Ser.mi Signori

la comunità d'Ortonovo, nel pubblico parlamento, ha deliberato che nel rendere li conti delli ufficiali di essa dal novo console e consiglieri siano eletti due sindici et avanti di loro in Ortonovo siano vedute l'entrate che sa-

ranno state riscosse et le spese che saranno state fatte e che poi debbano esser confermate da chi Vostre Signorie Serenissime ordineranno, come dalla detta deliberatione, che qui allegata alle Signorie Vostre Serenissime si presenta, supplicandole si degnino approvarla e confermarla acciò si possi mettere ad essecutione. Il che come giusto sperano etc.

1644, 25 aprilis. Approbatur, modo laudetur ab excellentissimis de palatio per Serenissimum Senatam, ad calculos etc.

Copia. Io. Thomas.

1644. Die sabathi 11 iunii, in vesperis, in salotto audientię Excellentissimi Opicii Spinolę, unius ex Gubernatoribus in palatio regali residentis. In nomine Domini amen. Pręfatus Excellentissimus dominus Opicius Spinola, Excellentissimus dominus Hieronymus Lercarius, Gubernatores in palatio regali residentes, viso supradicto decreto condito per Serenissimum Senatam die 25 aprilis proxime pręteriti, ex quo fuit comprobata supradicta deliberatio communis Hortinovi, visa etiam deliberatione prędicta, sumptis debitis informationibus, volentes ut decreto prędicto sit locus, omni modo etc., deliberationem prędictam seu decretum prędictum laudaverunt et laudant in omnibus et per omnia ut in eo legitur et continetur, cum hac tamen conditione quod computa revideantur ab illustrissimo commissario Sarzang pro tempore et ita etc. Testes domini Angelus Caprilis etc. et Paulus Summovig, subcancellarius Serenissimi Senatus, vocati etc.

Copia. Petrus Franciscus Serra notarius.

Decretum quod forenses non habitent in terra Hortinovi absque licentia et non acceptentur.

Serenissimi Signori,

il pubblico e generale parlamento della comunità di Ortonovo ha deliberato d'aggiungere allo statuto di detto luogo l'infrascritto capitolo: Che niuna persona del medemo luogo, di che stato, grado e conditione si sia, niuna esclusa, ardisca o presumi d'accettare in l'avvenire persona forastiera in casa sua né darli ricetto in modo alcuno sotto pena di lire venticinque, applicate per una terza parte all'illustrissima Camera et per l'altra terza parte al console pro tempore e per l'altra terza parte all'accusatore; come anco che niuna persona forastiera possi venire ad habitare in detto luogo senza espressa licenza del console et agenti di detta comunità pro tempore sotto la medema pena applicata come sopra. Pertanto il console et agenti dell'anno presente di detta comunità humilmente supplicano le Signorie Vostre Sere-

nissime ad esser servite di comprovare e confermare detto capitolo. Il che come giusto sperano etc.

Copia. Bartolomeo Bacci, notaio actuario.

1658, die 5 augusti. Comprobatum et convalidatum suppletumque defectibus iuxta supplicata, modo laudetur ab illustrissimo commissario Sarzanę per Serenissimum Senatum ad calculos etc.

Copia. Io. Carolus, loco etc.

In nomine Domini amen. Illustrissimus dominus Georgius Zoalius, capitaneus et commissarius Sarzanę sedens etc., viso instrumento deliberationis factę per Magnificos consulem, consiliarios et homines communitatis et universitatis Hortinovi anno currenti die 12 maii, recepto et subscripto per dominum Bartolomeum de Baccis notarium, visaque supplicatione sub eo Serenissimo Senatui directa et presentata, ab eodem notario subscripta, comprobationeque eiusdem instrumenti et capituli in dictis precibus inserti secuta die 5 augusti anni presentis, subscripta Io. Carolus loco etc. modo laudetur a D. S. Ill.ma, ut ex eo cui etc., utens omni auctoritate et facultate sibi collata omni modo etc., videlicet quia instrumentum de quo supra et capitulum precatum laudavit et laudat suamque in eis et Serenissimę Republicę Genuę auctoritatem qua in hac parte fungitur interposuit et interponit omni modo de iure meliori etc., me notario stipulante. De quibus omnibus me Franciscum Testam, notarium et curię Sarzanę cancellarium. Actum Sarzanę, in sala palatii habitationis prefati illustrissimi domini commissarii, anno a Nativitate Domini 1658, indictione 11 secundum Genuę cursum, die vero lunę 13 octobris, in tertiis, presentibus ibidem Magnificis dominis Ioseph Micheletti vicario et Magnifico Prospero Cecchinello Sarzanę testibus.

Copia. Franciscus Testa, notarius et cancellarius.

Sentenza per l'acqua del fiume Parmignola fatta dall'illustrissimo signor capitano e commissario di Sarzana a dì 19 giugno 1663.

Sub actis causę accusationis seu accusationum versarum inter communem Hortinovi et Nicolę avocatę ad tollendas controversias ab illustrissimo domino commissario Sarzanę, adservatę in foliatio actorum criminalium anno 1662 in 63, reperitur sententia tenoris, videlicet:

1663, die martis 19 iunii, in tertiis. Sedens ad bancum. Prefatus illustrissimus dominus commissarius, sedens etc., visis etc., visis quoque statutis Hor-

tinovi et Nicolę etc., p̄sentibus Magnificis consulibus dictorum locorum nec non p̄sentibus et audientibus dominis Petro, filio Iacobi de Minichiano, Dominico Serveto de Hortonovo, Ioanne Antonio Ballestra, Ioanne Dominico Beggio et Vincentio Gherardi de Casano, qui renunciaverunt et quilibet eorum renunciat restanti termino ad dicendum etc., ipsis ut supra assignato etc., p̄sentibus etiam Antonio Maria q. Lazari Tonini, Iacobo Corso et Dominico Boscaino q. Antonii, qui fuerunt pignorati occasione accusationum de quibus supra, et eis auditis etc., et quidquid etc., consideratis etc., omni modo etc., iurante il fisco sententiandoque, condemnavit supradictos omnes accusatos et quemlibet eorum in libris duabus monetę Genue, pro singulo applicandis per dimidiam earum p̄fato illustrissimo domino commissario et reliqua hospitali Sancti Bartholomei p̄sentis civitatis, et hanc de consensu dominorum Magnificorum consulum, nec non mandavit restitui seu relaxari pignora p̄dictis Tonino, Corsi et Boscaino, p̄via tamen solutione condemnationis, de qua supra et ita etc. Lata per Ioannem Franciscum Asseretum, cancellarium etc., p̄sentibus testibus Magnificis domino Dominico Andrea Tuvo vicario et domino Marco Antonio Pontremulo vocatis.

Supplica.

Serenissimi Signori,

tre edificiı da oglio della comunit d'Ortonovo nelli quali sono obbligati tutti li huomini di essa comunit andare a frangere le loro olive, e non altrove, e da essi ne leva la maggior entrata essa comunit per sodisfare alla Camera Serenissima, e da molti anni in qua per il poco ordine che sempre  stato in dispensarli vi sono state molte discordie, risse e ferite fra detti huomini d'Ortonovo, e ci volendo li pi potenti essere anteposti in frangere le loro olive agl'inferiori e gl'inferiori a pi potenti, e desiderando gli infrascritti console et agenti di detta comunit occorrere a simili disordini, supplicano le Signorie Loro Serenissime di volere con lor decreto ordinare che nell'avvenire niuno, di che stato e conditione si sia, alcuno non escluso, possa n debba per s n per interposta persona frangere n far frangere dette olive se prima non sar stato descritto dalli dispensatori soliti farsi a tal effetto in lista, quale debba essere autenticata per mano del notaro attuario della corte, con aver riguardo a persone bisognose, e ci sotto la pena a chi contraverr di scudi 10 applicati per un terzo alla Camera Serenissima, per un altro terzo al Magnifico console che sar pro tempore e per l'altro terzo all'accusatore, e che il torchio o sia conduttore di detti torchi di essa comunit non possa vendere solo che a una persona il sabbato sera per tutta

notte sino alla mattina seguente, qual persona non possa frangere se non le proprie sue olive e raccolte nelli propri terreni. Et escluse etiam si intendino l'olive de' manenti. Il che come giusto sperando ottenere dalle Signorie Loro Serenissime restano con pregarle dal Cielo felicità maggiore, essaltatione di Stato, con farle humilissima riverenza. Quas Deus etc. Devotissimi sudditi e servitori Giovanni Maria Ceccardi console, Terenzo Beggi, Mihel Bacci, Bartolomeo Copino, Giuliano Pacino, consiglieri et agenti di essa comunità. A dì 10 febraro 1676.

Il sig. Giovanni Lizzoli ne fece copia autentica.

Supplica.

Serenissimi Signori,

con ogni riverenza gli infrascritti console et agenti della comunità d'Ortonovo supplicano le Signorie Loro Serenissime volere con loro decreto ordinare e comandare che niuna persona di essa coMmunità et in sua giurisditione habitante non possa per sé né per interposta persona tenere nella suddetta giurisditione pecore né capre, né in poco né in molta quantità, poiché per questi tali animali sono in continuo travaglio il giusdicente et huomini d'essa comunità, perché li guardiani di dette bestie fanno mangiare da quelle parte de frutti di olive e castagne, e la maggior parte di notte tempo, da quali frutti essi huomini ne levano la maggior sostanza delle loro entrate, e se per reprimere l'orgoglio a tali guardiani da proprii padroni sono accusati, li viene minacciata la vita, e molte volte all'improvviso in campagna come sicarii armata mano vanno a trovare li suddetti padroni per farli desistere dalle dette accuse, e quando le Signorie Loro Serenissime si compiaceranno di concedere questo sotto la pena della perdita di esse bestie in contraventione e di lire cento di Genova, applicate per un terzo alla Camera Serenissima, per un terzo al Magnifico console si presente, come a quello che sarà pro tempore, per l'altro terzo al denOnciante. Il che come giusto sperando ottenere dalle Signorie Loro Serenissime restano con farle humilissima riverenza. Quas Deus etc. Devotissimi sudditi e servitori Giovanni Maria Ceccardi console, Terenzo Beggi, Francesco Federici, Bartolomeo Copino, Michel Bacci, Giuliano Pacino, consiglieri et agenti di essa comunità per il 1676, a dì 10 febraro.

Il signor Giovanni Lizzoli notaro ne prese copia autentica.

Supplica.

Per il capitolo 2 dello statuto della comunità d'Ortonovo nella rubrica « De pena turbantis aquam Parmignole » non vi è solo pena di soldi venti, e per la tenuità di essa pena non se ne servono se non quelli che non temono né la giustizia di Dio né umana. Per il che gli infrascritti console et agenti di essa comunità con ogni riverenza supplicano le Signorie Loro Serenissime volere con loro decreto ordinare e comandare che niuna persona, di che stato, grado e conditione si sia, niuno escluso, possa né debba per sé né per interposta persona servirsi di detta aqua per inaffiare le terre, se prima dalli dispensatori non gli sarà stata distribuita in scriptis, iuris ordine servato, cioè che prima sarà descritto in lista da scriversi e sottoscriversi dal notaro attuarlo della corte debba adaquare e chi per secondo, et sic de singulis, in pena a chi contraverrà di lire quaranta di Genova, e l'emenda del danno e detta pena per un terzo spetti alla Camera Serenissima, un terzo al Magnifico console e l'altro terzo darlo all'accusatore. Con conditione, che li dispensatori non possano distribuire a niuno solo l'uso di detta aqua per quartieri tre per qualsivoglia persona di detta comunità. Il che come giusto sperano dalle Signorie Loro Serenissime ottenere, e le fanno humilissima riverenza. Quas Deus etc. Di Vostre Signorie Serenissime devotissimi sudditi e servitori Giovanni Maria Ceccardi console, Francesco Federici, Terenzo Beggi, Bartolomeo Copino, Michel Bacci, Giuliano Pacino, consiglieri et agenti di essa comunità d'Ortonovo, sotto li 10 febraro 1676.

Il signor Giovanni Lizzoli notaro ne prese copia autentica.

Relatione del Sig. Commissario.

Ser.mi Sig.ri

In virtù di quanto le Signorie Loro Serenissime mi comandano in tre loro decreti delli 10 febraro prossimo passato sotto suppliche di questa comunità d'Ortonovo posso alle Lor Signorie Serenissime riferire esser vero che ogn'anno nascono fra gli huomini di essa comunità molte differenze per occasione dell'aqua che per adaquare li loro campi suole distribuirsi da dispensatori a tal effetto deputati, e molti di essi de facto se la prendono con pregiudicio delli altri, e massime de' poveri, né sarà a mio credere indiscreto accrescere a questi tali la pena di soldi venti alle lire quaranta, o a quella somma che più giusta elle stimeranno, con aggiungervi doversi formare una lista d'approvarsi dal commissario pro tempore, affinché in essa i poveri dovessero havere il loro luogo, e contravenendo in detti alcuno, dovesse punirsi in detta somma

d'applicarsi la metà alla Camera Serenissima e del restante la metà al Magnifico console e l'altra all'accusatore oltre al refacimento del danno, et imponere a detti deputati a non poter concedere l'uso di detta aqua per più di tre quartieri per ciascuna persona, essendone che presentemente distribuita a chi più, a chi meno. Rispetto all'altra supplica, in cui richiede la detta comunità la prohibition di poter tener pecore e capre per li danni che li cagionano simili bestiami, essendovene che uno o due in tre al più che le pascolano in detta giurisdictione, et al contrario tutti gli altri desiderandone la prohibition suddetta per occasione di detti danni, mi rimetto a quello che Vostre Serenissime prudentemente deliberaranno. Et intorno poi alli torchi che tiene la detta comunità in Ortonovo a frangere l'olive, vi sono nate e sogliono nascere molte risse e disordini, precedendo ogn'uno, massime chi ha più forze, di essere il primo, lasciandosi gl'ultimi i poveri, laonde pare che potrebbe tenersi l'istessa forma della distribuzione dell'aqua detta di sopra sotto quella pena a chi contravenisse che meglio paresse loro, d'applicarsi come sopra, rimettendomi però in tutto a quello che loro Signorie Serenissime più avvertentemente provederanno per dare il riparo a simili inconvenienti, facendole per fine humilissima riverenza. Sarzana il dì 7 ottobre 1676. Di Vostre Signorie Serenissime humilissimo e devotissimo servitore Ettore Fiesco commissario.

A dì 10 ottobre 1676. Il prestantissimo Magistrato delle Comunità rinuncia a detta relatione in tutte le parti contenute in essa, e riferischi al Serenissimo Senato ciò che si possa provedere in ciascuna di dette parti, per eundem ad calculos.

Copia Carolus.

Relatione del commissario, anzi del primo magistrato etc.

Ser.mi Signori

In seguimento de riveritissimi comandamenti delle Vostre Signorie Serenissime in data de 10 ottobre scorso, ha il prestantissimo Magistrato sopra li negocii delle comunità etiam col mezzo di particolare deputatione considerate le suppliche presentate alle Vostre Signorie Serenissime per parte del console, consiglieri et agenti d'Ortonovo, come anco la relatione sopra queste fatta dal molto'illustre Ettore Fiesco, moderno commissario di Sarzana, in tutte le tre parti in essa contenute, ad ogni cosa havuta consideratione e venuto in senso di riportarne a Vostre Signorie Serenissime potersi dalle loro bontà compiacere l'istanze di detti console, agenti e consiglieri

in conformità della relatione di detto molt'illustre signor commissario, e per quanto riguarda la prohibitione delle pecore richiesta poterle pur queste concedere, massime non essendovene che poche persone c'habbino di tal sorte di bestiame; e che le liste non meno per la distribuzione dell'aqua che per il frangere l'olive debbano firmarsi dal console di detta comunità pro tempore e non dal notaro di essa comunità. Rimette però il tutto alla prudentissima censura di Vostre Signorie Serenissime alle quali etc.

Ita referri sanciant Serenissimo Senatui per prestantissimum Magistratum communitatum in pleno numero congregatum ad calculos omnibus, hac die 2 mensis decembris 1676.

Bartolomeus Silvanus cancellarius. Copia letta.

1676 a di 30 decembre. Letta al Serenissimo Senato, che ha decretato in conformità di detta relatione e dichiarata la pena a chi terrà della qualità di detti armenti; e con simil pena di lire dieci a chi contravverrà al statuito in detta relatione circa l'ordine da tenersi nelli torchi di detta comunità per la promissione <sup>b</sup> a particolari di frangere in quelli le loro olive, quali pene si doveranno applicare in tutto e per tutto come si contiene in detta relatione per la pena dell'aqua della Parmignola. Ad calculos.

Copia. Carolus.

1677 a di 29 aprile. Pubblicate le sudette tre suppliche con li sudetti decreti revisti nel publico e general parlamento per Bartolomeo della Rossa, messo publico della comunità d'Ortonovo.

A di 7 novembre 1677. Li retroscritti decreti di nuovo sono stati letti al publico e general parlamento d'ordine dell'illustrissimo signor capitano e commissario di Sarzana.

Decretum Serenissimi Senatus Serenissimę Reipublicę Genuę contra damna inferentes in bonis huius iurisdictionis emanatum ad instantiam et ad usum Magnificę communitatis eiusdem Hortinovi.

Ser.mi Signori,

lo statuto municipale d'Ortonovo al cap. 26 impone la pena di soldi dieci a quelli che entrano negli orti altrui per cogliere robbe ortive, al cap. 27 la pena di soldi cinque di giorno e quaranta di notte per quelli che vanno nelle vigne a rubbare dell'uve e dei fichi ed al cap. 28 impone altra pena di soldi cinque per quelli che vanno a raccogliere altri frutti ne' luoghi del suo vicino: tutte pene così tenui che non essendo temute non sono né remora a

furti né freno a ladri di modo che in quel luogo si rendono oramai così insoffribili i latrocini che sieguono, e principalmente a gl'orti et ai frutti dell'olive, che i poveri padroni per difendere le proprie sostanze sono costretti guardarle di notte colle armi. Laonde per rimediare in qualche parte a tanti danni ed inconvenienti, li moderni Magnifico console ed aggenti di detta comunità si trovano in obbligo di supplicare umilmente le Signorie Vostre Serenissime a voler dichiarare e decretare che in l'avenire le pene de soldi imposte per i danni dati da detto statuto ne' capitoli accennati siano lire; e se il danno sarà stato di notte siano sempre radoppiate. E rispetto in particolare a danni dati a gl'orti domestici et ai frutti delle olive, che la pena per tali rubbamenti sia di giorno di lire 25 e di notte di lire 50, da applicarsi per un terzo all'Eccellentissima Camera, per uno all'accusatore e per l'altro al console pro tempore, oppure provederli come meglio stimeranno le Signorie Vostre Serenissime. Il che sperando ottenere le fano umilissima riverenza. Di Vostre Signorie Serenissime. detti supplicanti. Copia.

1722, die 14 ianuarii. Lecta etc. Prestantissimus Magistratus super negotiis communitatum videat et referat. Per Serenissimum Senatum ad calculos etc.

Copia. Bernardus.

Serenissimi Signori,

eseguendo il Prestantissimo Magistrato delle Comunità la benigna commessione che da Vostre Signorie Serenissime l'è stata come sopra tramandata alle preci della detta comunità d'Ortonovo, deve riferire d'aver egli riconosciuto che lo statuto municipale di quel luogo dispone rispetto a' danni e furti di sopra mentovati ne' termini e secondo che è stato rapresentato dalla comunità sudetta imponendo a li delinquenti le riferite pene e sul riflesso che queste, come tenui, non siano castigo bastante per li dannificanti, sarebbe di sentimento che Vostre Signorie Serenissime potessero compiacere l'isti con imporre però solamente la pena di lire cinque di giorno e dieci di notte a chi in l'avenire dannificherà li beni altrui nel detto luogo d'Ortonovo da asciggarsi dai delinquenti e non dalla comunità [...] e pena dovesse comprendere ogn'uno de' capi espressi dalla detta comunità et applicarsi giusta il sup[...] in coerenza appunto di quanto viene da Vostre Signorie Serenissime sovente praticata etc. sottomettendosi etc. Et ita referi decretum

Serenissimo Senatui per [Prestantissimum] Magistratum Communitatum ad calculos etc., absentibus Ambrogio Gentile et Iohanne Bernardo Veneroso, li quis collegio hac die 27 ianuarii 1722.

1733, die 22 decembris. Extractum in omnibus ut supra ex foliatio actorum anni 1721 in 1723 dictę provincię Ortinovi sub precibus porrectis pro dicta communitate Serenissimo Senatui sub dicta die 14 ianuarii dicti anni 1722.

Copia. Angelus Maria de Martinis, cancellarius subscripsi.

1733, die 28 septembris. Deducta Serenissimo Senatui relatione p̄scripta etc. damna inferentibus in bonis cuiuslibet ex hominibus loci Hortinovi et sitis in eodem loco imposita p̄na librarum quinque de die et viginti de nocte exigenda a damnificantibus non autem a communitatibus per Serenissimum Senatum ad calculos etc.

Copia. Bartholomeus etc.

1733, die 18 octobris etc. Publicatum fuit supradictum decretum penale in platea inferiori Hortinovi, p̄sentibus pluribus personis a[udi]entibus alta et intelligibili voce per Andream de [...]ldis, nuncium publicum curię, p̄legente me notario infrascripto, in quorum etc.

Copia. Bonifacius Baggius, notarius actuarius.

1772, die 12 maii. Publicatum fuit supradictum decretum penale in platea inferiori Hortinovi, p̄sentibus pluribus personis audientibus alta et intelligibili voce per Dominicum Rocchi, nuntium publicum curie dicti loci me prelegente, in quorum etc.

Benedictus Andreas Bastreri (?), notarius actuarius.

<sup>a</sup> ut: *così*    <sup>b</sup> promissione: *così nel ms.*    <sup>c</sup> *lacerazione della carta nel margine esterno.*

## A P P E N D I C E

1 - Gli abitanti di Nicola vendono i propri frantoi e mulini (1479). 2 - Giuramento di fedeltà di Nicola e Ortonovo. 3 - Litigi per confini. 4 - Le chiese di Ortonovo, Nicola e Casano. 5 - La cappella dell'Annunziata e l'intervento di Panfilio Vinzoni.

### 1. *Gli abitanti di Nicola vendono i propri frantoi e mulini (1479)*

Nel corso del presente studio ho rinvenuto nell'Archivio di Stato di Genova alcuni documenti di cui do qui breve relazione, quale contributo alla conoscenza della storia di Ortonovo e di Nicola.

Un documento del 1479 svela una triste pagina di Nicola: per cause imprecisate (belliche o calamità naturali?) era andato distrutto tutto il raccolto del grano e mancava il denaro per acquistarlo. Il caso era purtroppo frequente: in altri paesi la popolazione fece ricorso a denaro preso a prestito da usurai che, con il generico nome di banchieri, si arricchivano con tale "lavoro". Gli abitanti di Nicola trovarono diverso rimedio: vendettero i frantoi che possedevano in comproprietà nella zona detta Serravalle, delimitati dai seguenti confini: da due parti la via pubblica, dalle altre parti gli eredi del maestro Antonio Fabbro, Giovan Antonio di Giovanni, gli eredi di Michele Lombardi e infine la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo di Nicola<sup>1</sup>.

La popolazione si radunò a Parlamento con la solita procedura: il banditore lesse nelle piazze e crocicchi la convocazione del console Botto fu Martino, al suono della campana maggiore. In Nicola già esisteva una casa comunale che serviva da sede del Parlamento. Erano presenti anche i consiglieri Pietro fu Antonio, Cola fu Nicola q. Domenico, Enrico Landi q. Giovanni ed altri. La presenza di oltre i due terzi degli abitanti rendeva valida l'adunanza.

Fatta presente la necessità di denaro (a tutti già ben nota) fu subito approvata all'unanimità la vendita di tutti gli "edifici" (frantoi), mulini e torchi della comunità con i loro canali, acquedotti, case, legnami e attrezzi, diritti e consuetudini. Il valore totale dei beni in vendita fu stabilito in 500 ducati; il ricavato fu suddiviso con ammirevole spirito di fratellanza e concordia: cia-

---

<sup>1</sup> A.S.G., Primi Cancellieri di S. Giorgio, busta n. 58. Circa l'importanza dei mulini e frantoi nell'economia di Ortonovo e Nicola rimando a quanto scrive D. VENERUSO, *Da Luna a Luni. Contributo alla storia della comunità di Ortonovo e Nicola*, Sarzana 1977, p. 26 e sgg.

scuno ricevette una quota proporzionata forse al numero dei componenti il nucleo familiare o alla estensione di terreno posseduta. Qualche esempio: i fratelli Marco e Cristoforo, figli di Giovanni fu Antonio, per sé e per altri loro fratelli ricevettero 18 ducati; Michele fu Lazzaro 9; Giovanni fu Filippo 6; Pietro 28; il comune di Nicola 24. L'acquirente fu il maestro Leonardo Broino, che figura tra i comproprietari dei frantoi e ricevette una quota di 39 ducati. Unico ricco proprietario in Nicola! L'atto fu rogato nella casa comunale di Nicola il 28 agosto 1479 dal notaio Pietro Bonetino di Castelnuovo.

## 2. *Giuramenti di fedeltà di Nicola e Ortonovo*

Gli atti notarili contenenti il giuramento di fedeltà del popolo di Nicola e Ortonovo al Banco di San Giorgio offrono motivo di qualche osservazione.

Il 19 dicembre 1494 58 abitanti di Nicola – primo tra i quali il console Giacomo di Pietro Ferrario, ultimo il prete Galvano – giurarono obbedienza a Giovanni di Chio (?) q. Pietro e a Nicola Lomellino q. Domenico, commissari dell'Ufficio di San Giorgio. L'atto fu steso dal notaio Giovanni Ambrogio Rubeus di Amelia nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo di Nicola. Qualche ora dopo toccò a 150 uomini di Castelnuovo e l'indomani (sabato) a quelli di Ortonovo: sempre alla presenza del Magnifico Nicola Lomellino, in rappresentanza dell'Ufficio di San Giorgio, 116 uomini, radunati nella loro chiesa (ma il documento non ne dice la dedicazione), prestarono solenne giuramento di fedeltà. L'atto fu steso dal notaio Leonardo Parisola<sup>2</sup>.

Maggiore solennità fu attribuita al giuramento alla repubblica di Genova, avvenuto nel 1562, quando Ortonovo, dall'amministrazione del Banco di San Giorgio, tornò alla diretta dipendenza di Genova. Ne traduco, riassumendolo, l'ampollosa contenuto.

I Magnifici Protettori delle Compere di San Giorgio « per degni rispetti e ragionevoli cause che hanno spinto il loro animo » rinunciarono a favore della Repubblica a tutti gli stati e alla giurisdizione di città, castelli e luoghi, tanto al di là che al di qua del mare, tanto della Riviera orientale che di quella occidentale, tanto al di là che al di qua della Magra; pertanto il viceconsole Matteo fu Giandomenico Cazale e il Consiglio degli uomini di Ortonovo si presentarono dinanzi al Magnifico Paride Pinello, cittadino e patrizio genovese, eletto rappresentante della Repubblica, e a Giovanni Au-

---

<sup>2</sup> A.S.G., Primi Cancellieri di S. Giorgio, busta n. 58.

gusto, commissario genovese, alla presenza di Nicola Grillo, capitano e commissario di Sarzana. Con ampie formule giuridiche il notaio segna il testo della consegna della terra di Ortonovo alla repubblica di Genova, che avviene con le parole *esto dicto nomine nobis de cetero dominus et patronus dicti loci de Ortinovi*. Poi si radunarono tutti gli uomini in Consiglio generale, cioè in Parlamento, secondo il modo solito, e tutti all'unanimità deliberarono di aderire alla volontà e ai comandi dei Magnifici Protettori e di mantenere perpetua osservanza del loro giuramento. Si espressero così:

«Noi predetti e infrascritti uomini e sudditi del detto luogo e terra di Ortonovo, ciascuno a proprio nome e a nome dei propri figli e successori, tanto personalmente quanto a nome di tutta l'università, giuriamo sul Vangelo, toccate le Sacre Scritture, che da ora in avanti *usque ad ultimum vitæ nostræ, erimus fideles et obediētes* all'Illustrissimo domino Doge e ai Governatori e Procuratori della Repubblica, promettendo di prestare aiuto in qualunque tempo e modo».

Seguono molti altri impegni di sottomissione. Il Magnifico Pinello comandò, e tutti acconsentirono, al notaio Antonio de Tinelli di redigere un pubblico atto notarile. Nella chiesa parrocchiale della Beata Maria di Ortonovo, lunedì 31 agosto 1562. Per primo firmò il viceconsole Matteo Cazale, poi i 4 consiglieri Francesco di Gerolamo, Domenico fu Giacomo Antonio, Lando di Giovan Giacomo e Giovanni fu Toni Corsi; quindi 4 religiosi, Giovanni fu Bertucino, Matteo di Andrea Gazano vicerettore, Silvestro di Santo de Cicardo e Gerolamo di Michele Sutore; di seguito 147 abitanti.

Ritengo che si tratti di tutti gli uomini, compresi fra i 17 e i 70 anni, che formavano il Parlamento. Spesso è segnato un capofamiglia e due o più suoi figli. Quasi tutti sono elencati con il solo nome di battesimo e la paternità; pochissimi i cognomi: Cazale, Tonicorsi, Landi, Cicardo, Cazano, Pedrini, Picinini, Marino, Cieris, Togni, Giraldi, Trincha<sup>3</sup>.

### 3. *Litigi per confini*

Le discussioni, sempre trasformate in successive lunghe liti (non solo giudiziarie), per la delimitazione dei confini tra due comunità ci hanno tramandato abbondante materiale cartaceo, quasi sempre di difficile e noiosa in-

---

<sup>3</sup> A.S.G., *Confinium*, n. 12. Insieme a questo vi è il giuramento di fedeltà degli uomini di Bolano, Nicola, Castelnuovo, Ameglia, Lerici. Qualche giorno prima, 23 agosto, avevano prestato analogo giuramento gli uomini di Penna e Ventimiglia.

terpretazione. Nella massa però della documentazione è nascosto talvolta qualche rozzo disegno che, pur nella schematicità delle linee, offre al moderno lettore profondi e curiosi dati storici, mancanti a volte nei documenti ufficiali.

Ortonovo e Nicola uniti alla fine del '500 dovettero difendere, sia pur solo mediante scritti, i loro confini contro il principe di Massa che si era personalmente presentato al Senato di Genova per lamentarsi che nelle zone di Ortonovo e Nicola erano stati spostati alcuni termini di confine, interrati già da oltre 40 anni! Il Governo genovese ne avvertì il commissario di Sarzana Giuliano Marrocello che il 2 aprile 1585 inviò al Governo un disegno topografico del territorio conteso<sup>4</sup>. Non rivela il nome del cartografo, che si giustifica per eventuali imprecisioni: la mancanza di "antenne" di sufficiente altezza per essere ben visibili da lontano può aver causato nella delineazione sulla carta qualche errore, valutabile fino a 20 braccia di terreno. Ben visibile lo "stagno" in cui scarica l'acqua la fontana del Riolo presso la foce del Magra; nettamente delineata la strada romana, con sua deviazione intorno al castello di Avenza, raffigurato ancora nelle sua intatta forza difensiva. Il paese di Nicola è invece un po' trascurato dall'anonimo disegnatore, cui non interessava segnalare la topografia urbana.

Le liti per i confini duravano molti secoli: anche questa non fu inferiore alle altre, come attestano alcuni disegni posteriori qui pubblicati.

A metà del '600 fu esaminata la possibilità di deviare il corso del Parmignola. La carta allegata ci presenta il mulino di Nicola lungo il fiume, la casa di Agostino Bantiogi (?), i «Piani dell'ormacello statti tagliati» e il nuovo alveo del Parmignola. In alto Nicola, Ortonovo e Castel Poggio con torri difensive ben in vista<sup>5</sup>. Il progetto fu discusso per circa un secolo: i lavori più volte cominciati<sup>6</sup> e presto sospesi. Il Parmignola segnava anche il confine tra due Stati: nello spostamento del suo corso era implicita la "questione di Stato". C'erano poi interessi privati: il principe di Massa scrisse il 5 settembre 1640 a Genova per far presente che il Parmignola durante

---

<sup>4</sup> A.S.G., *Confinium*, n. 18.

<sup>5</sup> A.S.G., *Confinium*, n. 55. La carta, molto rovinata, ha il n. 149. La pratica è assai complessa perché si trascinò per molti decenni. Un Parlamento del popolo di Ortonovo del 1639 rivela dissensi con gli agenti di Sarzana, con richiamo a una delibera del Parlamento di Nicola del 1529 con la quale quegli abitanti insistono affinché l'acqua del Parmignola debba giungere al « termine di San Giorgio ».

<sup>6</sup> V. al proposito, *Ibidem*, Giunta dei Confini, n. 92/59.

una piena aveva deviato dal proprio letto attraversando suoi terreni e quando, in occasione di una successiva piena, stava riprendendo l'antico corso, erano intervenuti uomini della famiglia Cipollini con travi e pali per conservare l'errato alveo.

#### 4. *Le chiese di Ortonovo, Nicola e Casano*

Alla metà del '600 oggetto principale delle liti furono questioni ecclesiastiche. Fu quella l'epoca della massima potenza delle confraternite; cominciarono a prevalere le istituzioni religiose. Le famiglie più facoltose pretendevano la sepoltura in chiesa e il giuspatronato di un altare cui lasciavano per testamento i beni necessari affinché un cappellano avesse un reddito sicuro e sufficiente per la celebrazione di messe su quell'altare. Sorsero nuovi oratori; furono rifatte molte chiese parrocchiali. Il fervore dei rinnovamenti e tanta attività non mancarono di suscitare invidie e contrasti per il contrapporsi di idee e di iniziative, sebbene tutte rivolte al miglioramento e al bene.

Anche Ortonovo e Nicola sentirono quel clima di rinnovamento che aveva invaso tutta la Liguria. Nel 1607 il clero della parrocchia di Ortonovo volle difendere le proprie antiche prerogative contro i Domenicani del convento di Ortonovo. Costoro avevano ricevuto i beni della confraternita dei Disciplinanti della chiesa della Madonna, causando già per questo latenti gelosie, non tutte documentate. Poi vollero aumentare il prestigio e procedere a funzioni funebri e a sepolture di loro fedeli nella chiesa parrocchiale. L'ira del clero allora esplose apertamente. Non è il caso di indagare e approfondire l'argomento; sarebbe necessario ricostruire la vicenda attraverso la versione tramandata da ciascuna delle due parti; qui vi accenno solo per dare un'idea sul clima politico del tempo: i Domenicani (nel convento di Ortonovo vi abitavano in quattro) si lamentarono di essere stati minacciati da un gruppo di preti armati di archibugio<sup>7</sup>.

Un cinquantennio dopo, nel 1657, la stessa causa sfociò in analogo risultato, ma con diversi mezzi, nel paese di Nicola. La comunità radunata in regolare Parlamento deliberò di ingrandire la propria chiesa parrocchiale; nei lavori era prevista anche la sistemazione di un maggior numero di sepolture, come chiedevano alcune famiglie tra le più facoltose, già prenotate.

---

<sup>7</sup> A.S.G., *Jurisdictionalium*, n. 1092, scr. 21.

Non tutti furono d'accordo; qualcuno, escluso dal privilegio per invidie o per mancanza di mezzi finanziari, fece ricorso al vescovo di Sarzana che, con diretto intervento, proibì tutte le sepolture. Immediata fu la replica della popolazione che rivendicò il diritto di giuspatronato sulla chiesa e la libertà di ogni lavoro a proprie spese, come sempre. Nuova replica del vescovo: minaccia di scomunica a tutta la popolazione se non fosse stata revocata subito la delibera del Parlamento. La pratica si innalzò a "questione di Stato". Il Governo della Repubblica, con discussioni in Senato, appoggiò la popolazione; il commissario di Sarzana G. B. Lomellino fu incaricato di radunare tutta la possibile documentazione esistente. Fu interpellata la Giunta di Giurisdizione per risolvere il delicato caso di cui, come per numerosi altri, non è facile vedere la fine <sup>8</sup>.

Negli stessi anni la popolazione di Casano, frazione di Ortonovo, decise di rompere i lunghi indugi e, superando le molte ostilità, iniziare la costruzione di una propria chiesa. Aveva trovato nella famiglia Poli i capi decisi a portare a termine l'impegno. Nel 1641 fu eletto console di Casano Giacomo Poli; scaduto il suo mandato, la popolazione elesse il fratello Bartolomeo, al quale nel 1643 successe nella carica un nipote, Andrea. Con tale continuità di potere e di intenti la pratica « della divisione e separazione da detta terra di Ortonovo alla quale sono sempre stati soggetti si nel spirituale, come nel temporale » andò celermente avanti. Agli abitanti di Casano non mancavano gli argomenti idonei a sostenere l'effettuazione del loro desiderio. Il paese – scrissero al Senato – è abitato da 600 persone; è più numeroso della terza parte di Ortonovo; è circondato da boschi; la lontananza del curato, circa due miglia, provoca la mancanza di assistenza religiosa nei casi di urgenza. Difficile per molti, impossibile per alcuni, assistere alle sacre funzioni nei giorni festivi: la strada per recarsi alla chiesa di Ortonovo è in salita e c'è un fiume da attraversare, « una giaira », senza ponte.

La loro iniziativa aveva il diretto appoggio dei padri Minori Conventuali, disposti ad officiare la nuova chiesa e a fabbricarvi annessa la loro abitazione. Alcune suppliche in tal senso inviate alle autorità civili e religiose ottennero il sospirato risultato. Giunsero un "breve" di approvazione dal Sommo Pontefice e una lettera di consenso dal vescovo di Sarzana, il quale con suo decreto pronunziò la separazione della nuova chiesa dalla parroc-

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, n. 1100, scr. 12.

chia di Ortonovo. Il vicario del vescovo visitò personalmente il luogo scelto per sede della chiesa e approvò il progetto, le intenzioni e le spese previste.

Ma appena cominciati i lavori, l'opposizione di Ortonovo ebbe il sopravvento e i lavori furono sospesi nonostante la reazione degli abitanti di Casano: costoro rinfacciarono al clero di Ortonovo e ai Domenicani, considerati come i veri nemici, la paura di perdere emolumenti e donativi, non soddisfatti dei 300 scudi che la parrocchia rendeva ogni anno.

I diversi e discordi pareri, sostenuti da pressioni verbali oggi pensabili ma non documentabili, misero nel solito imbarazzo il Governo genovese. Nel 1644 il commissario di Sarzana Gio Matteo Durazzo fu incaricato di approfondire le indagini e raccogliere la più ampia documentazione possibile per chiarire la situazione. Egli si recò più volte nei due paesi in discordia; trattò e discusse con ambe le parti: osservò, nel giugno del 1644, che qualche frate francescano già praticava la questua in Casano, ben accolto dalla popolazione e – pensò – tacitamente autorizzato anche dalle autorità del Governo. Qualche mese dopo, il 10 agosto dello stesso anno, mandò una relazione contenente la risoluzione della lunga vertenza. La popolazione di Ortonovo aveva ammesso che alcune persone di Casano erano morte senza i sacramenti e aveva riconosciuto la necessità di maggior assistenza spirituale. Il Parlamento di Ortonovo aveva pertanto deliberato « che si dia luogo alli Padri Franciscani per farsi una chiesa nel luogo di Casano da poterli soccorrere in caso di bisogno ». Con questa soluzione – concludeva il Durazzo – si eviterà la spesa di una nuova parrocchia e « il peso d'un altro prete che sarebbe stato necessario mantenersi in detto luogo di Casano »<sup>9</sup>.

##### 5. *La cappella dell'Annunziata e l'intervento di Panfilio Vinzoni*

Le controversie tra Ortonovo e Nicola per questioni di giurisdizione ecclesiastica tra le due parrocchie durarono alcuni secoli. Nel 1704 diedero luogo ad una interessante documentazione, della quale esamino solo l'aspetto più appariscente sullo sfondo di rapida sintesi storica.

Sulla strada romana, in zona sottostante il paese di Nicola, esisteva una cappella dedicata all'Annunziata, solitamente chiamata «Pezza Grande». Ne aveva il giuspatronato la famiglia Garzoli, suddita del granduca di To-

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, n. 1078, scr. 18 e n. 1088, scr. 65.

scana; essa perciò vi nominava e manteneva un cappellano, il quale però per esplicare alcune funzioni sacre di particolare importanza doveva chiedere 'la licenza' al parroco. Ma a quale? Ognuno dei due parroci (di Ortonovo e di Nicola) ne pretendeva la superiorità.

Chi per primo protestò ufficialmente fu il parroco di Nicola che accusò il cappellano di essersi recato « con alcuni preti di Ortonovo, di primo mattino, clandestinamente all'ufficiatura solita a farsi » nel giorno della festa dell'Annunziata. Quest'intervento causò un ricorso al Senato da parte del parroco di Nicola, ma provocò una più approfondita inchiesta circa quale autorità civile comandasse su quella striscia di terra « che comincia dalla Porta di Serravalle, come apperisce dal disegno, e termina verso Nicola col fiume d'Ortonovo e Nicola, verso il Canale de gl'orti con una parte di terra detta il Monte, che rimane sotto il detto Canale de gl'orti, e verso Stradda Romana termina con la stradda medesima, e conseguentemente comprende anco la Capella controversa ». Fortunatamente alla contorta descrizione del territorio è unito l'interessante disegno qui pubblicato. Sono ben visibili i tre mulini con ruota a pale per il movimento ad acqua; quello centrale è definito « della Colombara »: è delineata la torre per il rifugio dei colombi selvatici (e domestici) che a quell'epoca sciamavano a gruppi tanto folti che alcuni statuti davano norme sulla loro cattura per evitare contestazioni tra compaesani<sup>10</sup>. I due centri abitati, Ortonovo e Nicola, appaiono ben chiusi nel circuito delle case periferiche che offrono precisa idea delle mura difensive.

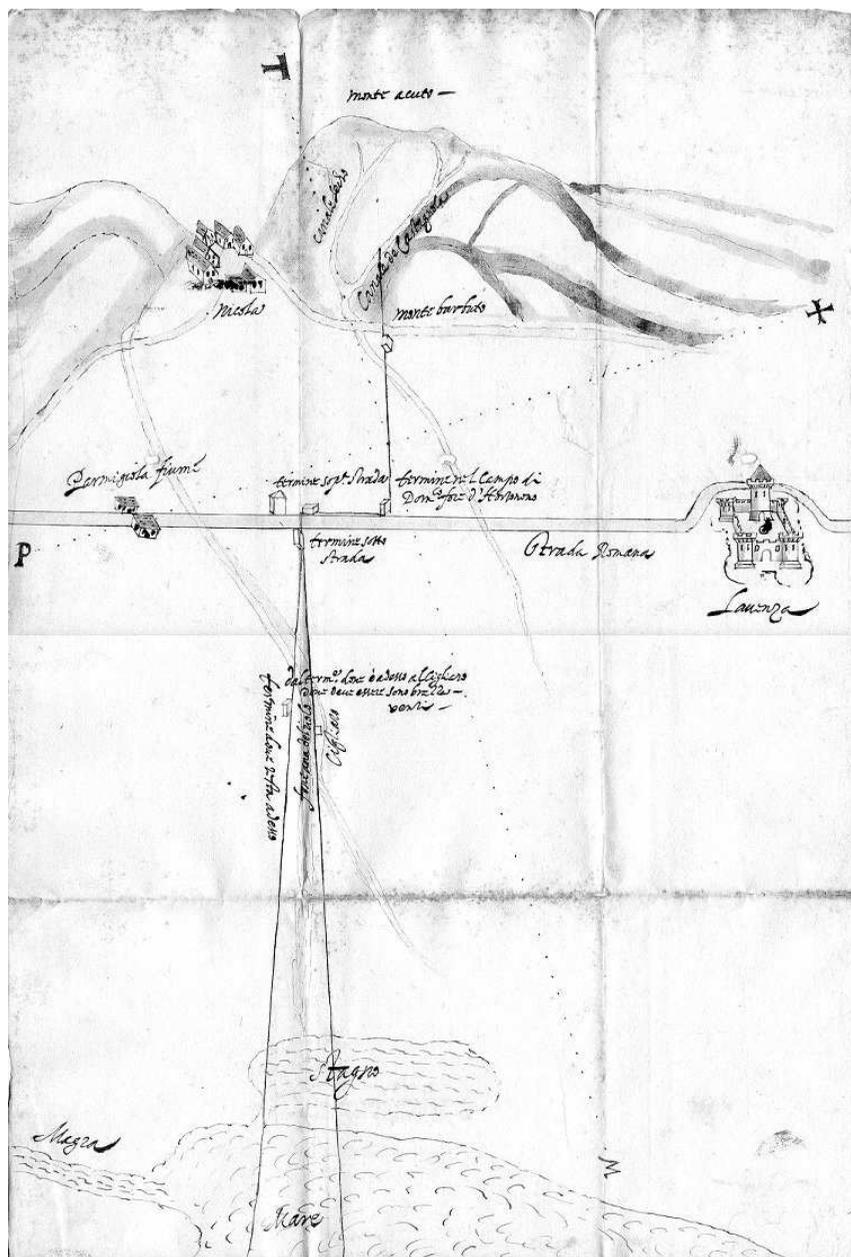
Lunghe dichiarazioni e testimonianze sono allegate al disegno per dimostrare che quel territorio sotto il profilo civile è di proprietà comune tra Ortonovo e Nicola, ma appartiene solo a Nicola sotto il profilo religioso. A complemento dell'ampia documentazione, per chiarire i confini del territorio conteso, fu anche allegato un disegno eseguito da Panfilio Vinzoni, collaboratore del padre Matteo; i più esperti cartografi della Repubblica di Genova<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Dei colombi si parla anche nello statuto di Sarzana: I. GIANFRANCESCHI, *Gli Statuti cit.*, p. 125. Sono ricordati pure negli statuti della Riviera occidentale: a Diano (N. CALVINI, *Statuti comunali di Diano, 1363*, Imperia 1988, pp. 62 e 300); Sanremo (ID., *Statuti cit.*, pp. 113 e 233); Taggia (ID., *Statuti comunali del 1381*, Taggia 1981, p. 85).

<sup>11</sup> M. VINZONI, *Il Dominio della Ser.ma Repubblica di Genova in terraferma (1773)*, Novara 1955; F. VARALDO, *La nascita dell'interesse per l'antica città di Luni*, in *Carte e cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986.

L'esauriente didascalia scritta a lato del disegno offre sufficienti chiarimenti circa i confini tra i due Stati; ma non è questo l'argomento da approfondire in questo studio. Ritengo invece utile mettere in rilievo quanto Panfilio Vinzoni ci ha tramandato come dettaglio secondario, ma principale per noi: i ruderi dell'antica città di Luni, con la demarcazione dei limiti urbani e il "Coliseo". Non aggiunge molto ad altre piante della zona già in precedenza tracciate da Matteo Vinzoni, ma l'inserimento di Ortonovo e Nicola nel più ampio contesto del territorio ci convince alla pubblicazione del disegno.

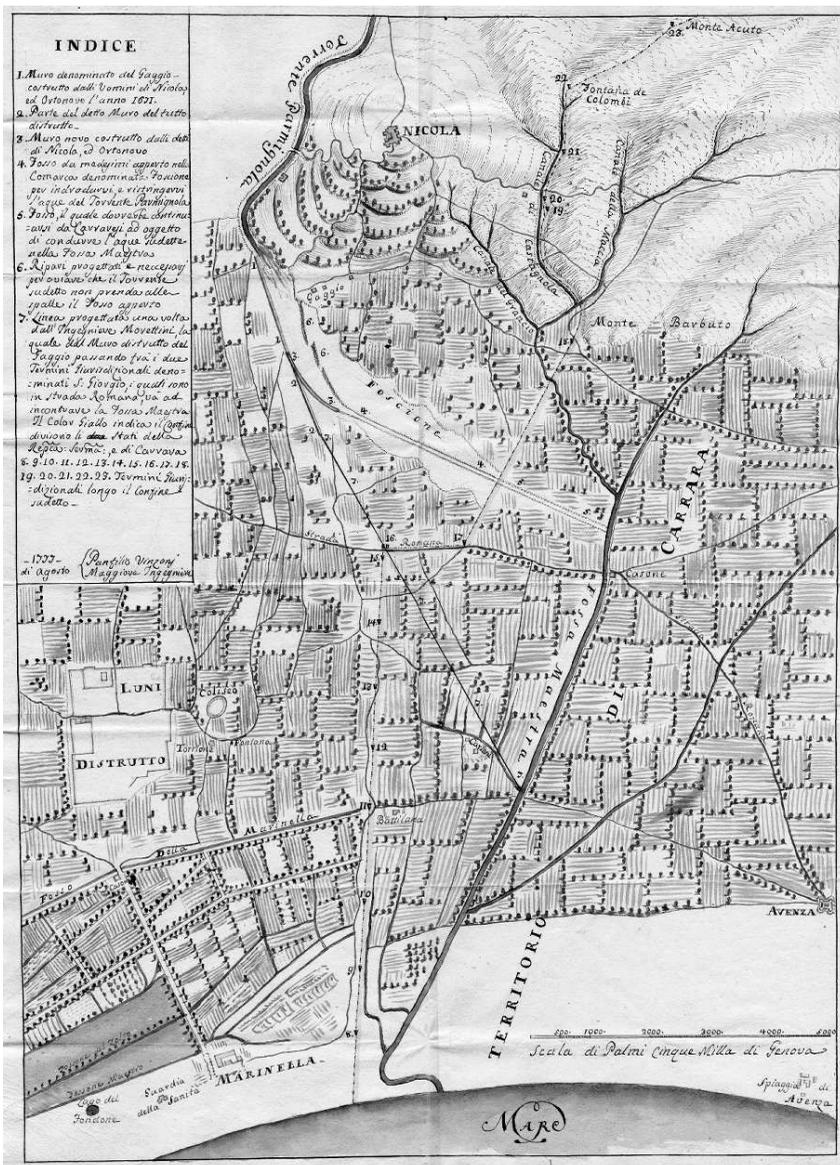


A.S.G., Archivio Segreto, Confinium, n. 18, disegno di Nicola, Avenza e il torrente Parmignola.



A.S.G., *Archivio Segreto*, Confinium, n. 55, carta n. 149 con Ortonovo, Nicola e progetto di nuovo alveo per il torrente Parmignola.





**INDICE**

1. Muro denominato del viaggio - costruito dalli uomini di Nicola di Ortignano l'anno 1777
  2. Parte del detto Muro del detto distretto.
  3. Muro novo costruito dalla città di Nicola di Ortignano
  4. Fuso da moltiplicato apposto nella Comarca denominata Poiana per individuare e ricongiungere l'acqua del Torbiana, l'acqua della Fiume di Luni nella Fiume Magistra
  5. Fuso il quale dovrebbe distinguere dal detto viaggio, ad oggetto di condurre l'acqua l'acqua nella Fiume Magistra
  6. Muro progettato e necessario per ovviare che il Torbiana, ridotto non prenda adde - ruggine il Fuso apposto
  7. Linea progettata era volta dalli Marchese Mavellini la quale dal Muro di rivetto del viaggio passando per i due Termini Municipali deno - minati di S. Giorgio; quali sono in strada Romanova ad montare la Fiume Magistra di Colov Strada in circa il quinto miglio di via. Non deb - be d'altro di più e di Covarino
8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. Termini Mun - dionali lungo il confine di rivetto.

1777 - *Panfilio Vinconi*  
di Agosto *Maggiore Regimio*

Scala di Palmi Cinque Mille di Genova

MARE

A.S.G., *Giunta dei Confini*, n. 92, Disegno dell'ingegner Panfilio Vinconi con Luni distrutto e il "Coliseo" (agosto 1777).

## INDICE

|  |      |     |
|--|------|-----|
| Albo sociale   | pag. | 5   |
| Atti sociali   | »    | 13  |
| <i>Marta Calleri</i> , Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII   | »    | 25  |
| <i>Ausilia Roccatagliata</i> , Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Pera (1453)  | »    | 101 |
| <i>Nilo Calvini</i> , Gli statuti di Ortonovo  | »    | 161 |
| <i>Andrea Ghia</i> , Il cantiere della Basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602  | »    | 263 |
| STORIA, CITTÀ E MISURE   | »    | 395 |
| <i>Ennio Poleggi</i> , Presentazione   | »    | 397 |
| <i>Ennio Poleggi</i> , Lunga durata e cambiamento: la seconda natura dei porti   | »    | 401 |
| <i>Carlo Bertelli - Cristina Giusso</i> , Conservazione delle città vecchie: rilevare Genova medievale                               | »    | 417 |
| <i>Daniela Barbieri - Carlo Bertelli</i> , Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso di Genova dal XII al XVII secolo | »    | 447 |
| <i>Ennio Poleggi - Clara Altavista</i> , Ordini religiosi e strategie urbane a Genova in Età Moderna                                 | »    | 475 |
| <i>Clara Altavista</i> , L'Albergo dei poveri a Genova: proprietà immobiliare e sviluppo urbano in Antico Regime (1656-1798)         | »    | 493 |

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Nuova serie)  
VOLUMI DISPONIBILI

- V, 1** - Miscellaneo (D. Puncuh, *Note di diplomazia giudiziaria savonese* - G. Fiaschini, *Le pergamene dell'Archivio comunale di Sarzana* - P. Villa, *Documenti sugli Ebrei a Chiò nel 1394* - E.A. Zachariadou, *Ertogrul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)* - D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: cartiere e conerie*), 1965 **£. 40.000**
- V, 2** - Miscellaneo (Atti sociali - Albo sociale - D. Puncuh, *Un codice borgognone del secolo XV: il «Curzio Rufio» della Biblioteca Universitaria di Genova* - E. Grendi, *Morfologia e dinamismo della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVII* - D. Presotto, *Genova 1656-57. Cronache di una pestilenza* - Congressi - Indice dei periodici della Società Ligure di Storia Patria - Notiziario bibliografico), 1965 **£. 40.000**
- VII, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - In memoria di Ernesto Curotto - Ricordo ligure di Giorgio Falco - G. Pistarino, *Ipotesi sui toponimi Sarezzano - Sarzana - Sarzano* - V. Slessarev, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo* - A. Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)* - D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: i lavori pubblici*), 1967 **£. 40.000**
- IX, 1** - Miscellaneo (Atti sociali - Albo sociale - G. Petracco Sicardi, *Note linguistiche sui documenti genovesi altomedioevali* - D. Gioffré, *Note sull'assicurazione e sugli assicuratori genovesi tra Medioevo ed Età Moderna* - G. Forcheri, *Il ritorno allo stato di polizia dopo la costituzione del 1576* - D. Presotto, *Da Genova alle Indie alla metà del Seicento. Un singolare contratto di arruolamento marittimo* - A. Brocca, *Il procedimento criminale ordinario a Genova nel XVIII secolo* - G. Costamagna, *Un progetto di riordinamento dell'Archivio Segreto negli ultimi decenni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?* - Necrologi), 1969 **£. 40.000**
- X, 2** - *Indici decennali della Nuova Serie 1960-1970*, 1970 **£. 40.000**
- XI, 2** - Miscellaneo (T.O. De Negri, *Umanità di Alfredo Schiaffini «Genovese»* - P. Massa, *Alcune lettere mercantili toscane da colonie genovesi alla fine del '300* - P. Massa, *Studi in memoria di R.L. Reynolds* - Il premio internazionale Galileo Galilei a Charles Verlinden - Necrologio - Notiziario bibliografico), 1971 **£. 40.000**
- XIII** - *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I. Diocesi di Genova*, a cura di B. Nogara - D. Puncuh - A. Roncallo, 1973 **£. 40.000**
- XIV-XV** - G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, 1974-1975 **£. 80.000**
- XVII, 2** - Miscellaneo (Atti sociali - Albo sociale - Statuto della Società Ligure di Storia Patria - L. Santi Amantini, *Sulla demografia di alcune città della IX regio (Liguria)* - B.Z. Kedar, *Chi era Andrea Franco?* - *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. II. Diocesi di Ponente*, a cura di D. Puncuh - A. Agosto, *Due lettere inedite sugli eventi di Cembalo e Sorcati in Crimea nel 1434* - A.R. Natale, *Un recupero archivistico (1782-94) proveniente dalla cancelleria del conte Carlo di Firmian* - *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di V. De Angelis - M.S. Jacopino Carbone, *Gli inventari degli archivi degli enti pubblici* - L. Saginati, *L'archivio storico del Comune di Genova: fondi archivistici e manoscritti* - Necrologi - Notiziario bibliografico), 1977 **£. 50.000**
- XXI, 2** - *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, 1981 **£. 80.000**
- XXII** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - *XV centenario della nascita di S. Benedetto* - *IX centenario della nascita di Caffaro* - *VIII centenario della nascita di S. Francesco* - L. Santi Amantini, *Per una revisione delle iscrizioni greche della Liguria* - G. Petti Balbi, *Per la biografia di Giacomo Carlo* - O. Raggio, *Produzione olivicola, prelievo fiscale e circuiti di scambio in una comunità ligure del XVII secolo* - C.M.

Cipolla-G. Doria, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento* - P. Schiappacasse, *Genova e Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo* - A.F. Ivaldi, *Una «macchina» funebre nella chiesa dei Padri Somaschi. Annotazioni sugli apparati effimeri genovesi di fine Seicento* - P. Massa, *La repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo: due redazioni settecentesche degli statuti dell'arte della seta* - A.M. Salone, *La figura e l'opera di G.L. Oderico* - Necrologi - Notiziario bibliografico - Indice dei nomi di persona e di luogo), 1982 £. 40.000

**XXIII, 1** - *Le carte del monastero di S. Benigno di Capodifjaro (sec. XII-XV)*, a cura di A. Rovere, 1983 £. 40.000

**XXIII, 2** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - G. Mennella, *Un'ignota dedica lunense a Iside in una scheda autografa di Santo Varni* - L. Santi Amantini, *Per la revisione delle iscrizioni greche della Liguria. 2: tre epigrafi di Genova e Provincia* - A. Rovere, *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)* - G.B. Cavasola Pinea, *Ambigua presenza francese nei conflitti tra Genova e Finale: Rinaldo Dresnay ed i patti del 9 aprile 1449 e 15 settembre 1458* - A. Boscolo, *Gli Esbarroya amici a Cordova di Cristoforo Colombo* - E. Belgiovine-A. Campanella, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri. Genova 1656-1696* - A. Ginella, *Le confraternite della Valbisagno tra rivoluzione e Impero (1797-1811)* - M. Meregga, *Il servizio militare nella Repubblica Ligure e nei dipartimenti liguri dell'Impero francese, 1797-1814*), 1983 £. 50.000

**XXIV, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - G. Mennella, *Un'epigrafe di Taggia da riabilitare: CIL.V/7809* - L. Santi Amantini, *Materiali inediti per lo studio di un'epigrafe greca di Rapallo (I.G., XIV, 2275)* - A. Rovere, *Libri «Iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della chiesa genovese (sec. XII-XIV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica* - R. Savelli, *Dalle confraternite allo Stato; il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento* - M. Quaini, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1656-1711)* - M. Bologna, *1684 maggio 17 - Le perdite dell'archivio del collegio dei notai di Genova* - A. Petrucciani, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo (1776-1783)* - A.M. Salone-F. Amalberti, *Nuovi documenti pagananiniani* - G. Felloni, *L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento* - Necrologi - Notiziario bibliografico - Indice dei nomi di persona e di luogo), 1984 £. 50.000

**XXIV, 2** - *Genova, Pisa e Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. Genova 24-27 ottobre 1984*, Atti del Convegno, 1984 £. 80.000

**XXV, 1** - H.C. Krueger, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, 1985 £. 30.000

**XXV, 2** - *Indice dei volumi XI-XXI della nuova serie (1971-1981)*, 1985 £. 40.000

**XXVI, 1, 2 e 3** - *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. Nocera-F. Perasso-D. Puncuh-A. Rovere, 1986 £. 120.000

**XXVII, 1 e 2** - *Cartografia e istituzioni in età moderna, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, Atti del Convegno, 1987 £. 90.000

**XXVIII, 1** - *Il sistema portuale della Repubblica di Genova* (Introduzione - V. Piergiovanni, *Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese* - P. Massa Piergiovanni, *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra medioevo ed età moderna (1340-1548)* - G. Doria, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797* - G. Rebora, *I lavori di espurgazione della Darsena del porto di Genova nel 1545* - G. Assereto, *Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna* - R. Stilli, *Un porto per Sanremo: difficoltà tecniche e problemi politico-finanziari* - M.P. Rota, *L'apparato portuale della Corsica "genovese": una struttura in movimento* - M. Balard, *Il sistema portuale genovese d'Oltremare (sec. XIII-XV)*), 1988 £. 60.000

**XXVIII, 2** - A. Petrucciani, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, 1988 £. 80.000

- XXIX, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - E. Boccaleri, *L'Agro dei Langensì Viturii secondo la Tavola di Polcevera* - L. Santi Amantini, *Epigrafe funeraria greca conservata a Genova nel Castello Mackenzie* - V. Polonio-J. Costa Restagno, *Chiesa e città nel basso medioevo: Vescovi e Capitoli Cattedrali in Liguria; Profilo generale; Albenga; Genova; Luni-Sarzana* - G. Petti Balbi - *Il Mito della Memoria genovese (sec. XII-XV)* - M. Tassinari, *Le origini della cartografia savonese del Cinquecento. Il contributo di Domenico Revello, Battista Sormano e Paolo Gerolamo Marchiano* - A. Gorini, *Gli «Acta Ecclesiae Mediolanensis» nei Sinodi Posttridentini della Provincia Ecclesiastica di Genova (1564-1699)* - R. Urbani-M. Figari, *Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1600-1750)* - G. Sivori Porro, *Costi di costruzioni e salari edili a Genova nel secolo XVII* - F. Franchini Guelfi, *Documenti per la scultura genovese del settecento*), 1989 £. **50.000**
- XXIX, 2** - *Civiltà comunale: libro, scrittura e documento, Genova 8-11 novembre 1988*, Atti del Convegno, 1989 £. **80.000**
- XXX, 2** - D. Veneruso, *Vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del card. Minoretti (1925-1938)*, 1990 £. **30.000**
- XXXI, 1 e 2** - *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Genova 1-6 ottobre 1990, Atti del Convegno, 1991 £. **150.000**
- XXXII, 1** - *Dalla scuola superiore di commercio alla facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. Massa Piergiorgio, 1992 £. **100.000**
- XXXII, 2** - *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo, Genova 1-4 giugno 1992*, Atti del Convegno, 1992 £. **80.000**
- XXXIII** - *L'Archivio Storico dell'Università di Genova*, a cura di R. Savelli, 1993 £. **100.000**
- XXXIV, 1** - *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Archivi propri*. Inventario a cura di M. Bologna, 1994 £. **60.000**
- XXXIV, 2** - Miscellaneo (G. Palmero, *Ventimiglia medievale: Topografia e insediamento urbano (\*)* - M. Calleri, *Su alcuni «Libri iurium» deperditi del monastero di San Siro di Genova* - M. Giordano, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia Da Passano* - G. Sivori Porro, *Note sull'edilizia genovese del Cinquecento* - C. Molina, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)* - B. Montale, *Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento* - R. Ponte, *Cinquecento autografi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo* - Albo sociale- Atti sociali), 1994 £. **80.000**
- (\*) Disponibile anche in estratto £. **40.000**
- XXXV, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - M. Calleri, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova* - S. Macchiavello, *Quiliano tra Genova e Savona: un contrasto secolare. Dagli atti di una causa del 1264* - A. Rovere, *Garanzie documentali e mutamenti istituzionali: il caso savonese del 1364* - G. Petti Balbi, *Una committenza artistica nella Genova del Quattrocento* - M. Angelini, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie* - M. Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli: notizie sul riordinamento in corso* - D. Puncuh, *Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano* - D. Puncuh, *Gli archivi Pallavicini di Genova: una lunga «avventura»* - P. Carucci, *Gli archivi Pallavicini*), 1995 £. **50.000**
- XXXV, 2** - *Gli Archivi Pallavicini di Genova, II, Archivi aggregati*. Inventario a cura di M. Bologna, 1995 £. **60.000**
- XXXVI, 1** - Miscellaneo (M. S. Rollandi, *A Gropoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (sec. XVI-XVIII)* - *I gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII - Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773* a cura di G. Raffo - Albo sociale - Atti sociali), 1996 £. **60.000**

- XXXVI, 2** - Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° gen-  
ticiaco (E. Grendi, *Presentazione - Bibliografia di don Luigi Alfonso* a cura di C. Paolucci - E. Boc-  
caleri, *L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera* - V. Piergiovanni, *Tradi-  
zione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo* - G. Petti Balbi, *Federico II e  
Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei* - A. Rovere, *Privilegi ed immunità dei marchesi di Ga-  
vi: un « Liber » del XIV secolo* - P. Fontana, *Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino ere-  
mita »* - G. Felloni - V. Polonio, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna* - G.  
Casarino, *Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rollo* - V. Borghesi, *Momenti dell'educa-  
zione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)* - C. Carpaneto da Langasco, *Ri-  
lettura del « caso » Strozzi* - A.M. Salone, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio* - C. Bi-  
tossi, *Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio* - F. Marré Brunenghi, *Un autore di-  
menticato: Filippo Maria Bonini* - C. Costantini, *Genova e la guerra di Castro* - E. Grendi, *Fonti inglesi  
per la storia genovese* - A. Toncini Cabella, *Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documenta-  
rie* - R. Urbani, *I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori* - R. Dellepiane-P. Giacomone Piana, *Le  
leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)* - E. Par-  
ma, *Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di  
Gio Domenico Spinola e altri documenti* - D. Sanguineti, *Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano:  
documenti per le cappelle Squarciafico alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa* - D. Puncuh,  
*Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare*  
- F. Franchini Guelfi, *Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardo-barocco all'accademia* - M. Bologna,  
*Per un modello generale degli archivi di famiglia* - P. Massa, *Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia  
e nuova economia*), 1996 **£. 100.000**
- XXXVII, 1** - *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria*, a cura di A. Marcenaro e  
M.E. Tonizzi, 1997 **£. 80.000**
- XXXVII, 2** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - S. Macchiavello, *Per la storia della cattedrale di  
Genova: percorsi archeologici e documentari* - V. Polonio, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La  
val Bisagno tra X e XIII secolo* - E. Bellomo, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima  
crociata* - A. Rovere, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo* - M.  
Calleri, *I più antichi statuti di Savona* - C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca.  
Documenti e testi inediti* - D. Sanguineti, *Contributo a Francesco Campora (1693-1753). Opere e docu-  
menti* - D. Veneruso, *L'istruzione pubblica a Genova durante la Repubblica Ligure (1797-1805)* - R.  
Pera, *Le medaglie napoleoniche delle collezioni civiche genovesi* - M. Doria, *Genova: da polo del triangolo in-  
dustriale a città in declino* - D. Puncuh, *Gli archivi Pallavicini: archivi aggregati*), 1997 **£. 80.000**
- XXXVIII, 1 e 2** - G. Felloni, *Scritti di storia economica*, 1998 **£. 200.000**
- XXXIX, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - M. Calleri, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-  
XII* - Ausilia Roccatagliata, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Pera (1453)* - Nilo Calvini, *Gli  
statuti di Ortonovo* Andrea Ghia, *Il cantiere della Basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602* -  
Storia, città e misure (Ennio Poleggi, *Presentazione* - Ennio Poleggi, *Lunga durata e cambiamento: la  
seconda natura dei porti* - Carlo Bertelli - Cristina Giusso, *Conservazione delle città vecchie: rilevare Ge-  
nova medievale* - Daniela Barbieri - Carlo Bertelli, *Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso  
di Genova dal XII al XVII secolo* - Ennio Poleggi - Clara Altavista, *Ordini religiosi e strategie urbane a  
Genova in Età Moderna* - Clara Altavista, *L'Albergo dei poveri a Genova: proprietà immobiliare e svilup-  
po urbano in Antico Regime (1656-1798)*), 1999 **£. 100.000**

## FUORI COLLEZIONE

- V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*, 2 voll., Genova 1955 (ristampa anastatica 1989) £. 100.000  
*I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh £. 100.000

## FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA

- I - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. Introduzione a cura di D. Puncuh-A. Rovere, Genova 1992 £. 80.000  
II - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 1 a cura di A. Rovere, Genova 1992 £. 80.000  
III - *Gli statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. Costa Restagno, Genova 1995  
IV - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 2, a cura di D. Puncuh, Genova 1996 £. 100.000  
V - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 952 al 1224)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997 £. 100.000  
VI - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 1225 al 1253)*, a cura di S. Macchiavello e M. Traino, Genova 1997 £. 60.000  
VII - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 1254 al 1278)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997 £. 60.000  
VIII - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 1279 al 1328)*, a cura di S. Macchiavello, Genova 1998 £. 80.000  
IX - *Il "Catasto" della Podesteria di Sestri Levante*, a cura di C. Carosi, Genova 1998 £. 80.000  
X - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 3, a cura di D. Puncuh, Genova 1998 £. 100.000  
XI - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 4, a cura di S. Dellacasa, Genova 1998 £. 100.000  
XII - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 5, a cura di E. Madia, Genova 1999 £. 80.000

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo